

XCV SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 22 OTTOBRE 1970

Presidenza del vicepresidente ARE
indi
del presidente CONTU

I N D I C E

Dichiarazioni del Presidente della Giunta sui problemi minerari dell'Isola (Discussione e fine della discussione):

TUFANI	2377
GUAITA	2383
CONGIU	2387
LIPPI SERRA	2398
DEFRAIA	2404
ANEDDA	2407
MILIA	2409
MELIS G. BATTISTA	2413
CABRAS	2419
ABIS, Presidente della Giunta	2423
LAI	2429
ZUCCA	2429
(Votazione segreta)	2434
(Risultato della votazione)	2434
Sull'ordine del giorno:	
GRANESE	2434
ANEDDA	2434

GUAITA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta sui problemi minerari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale relative al settore minerario.

E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche se il breve tempo concessoci non mi ha permesso di poter esaminare, con la dovuta attenzione e ponderazione, le importanti e nello stesso tempo preoccupanti dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla situazione economico occupativa della Sardegna con particolare riferimento al settore minerario, ciò nonostante ritengo di poter affermare con sufficiente tranquillità che la prima impressione che si riporta dalla lettura della predetta relazione è una profonda amarezza dell'esponente, mista a speranze e dubbi di ogni sorta.

Amarezza, in quanto ritengo che non sia certo molto piacevole dover riconoscere che

La seduta è aperta alle ore 16 e 50.

la maggiore responsabilità di una certa situazione che si è venuta a creare, anzi a deteriorare, nella nostra Isola è da imputare essenzialmente alle stesse componenti politiche che a Roma, come qui, sono presenti al banco del Governo. Non è facile, invero, né piacevole, riconoscere pecche e difetti dei parenti prossimi, dover ammettere che molte accuse, mosse nel tempo dalle opposizioni, e sempre respinte sdegnosamente per ragioni, io ritengo, di consanguineità con chi veniva chiamato in causa, alla resa dei conti si sono dimostrate giustificate.

Speranze, perché, nonostante tutto, a simiglianza di quanto accade all'incallito giocatore che pensa e ritiene di poter modificare il corso dell'avversa fortuna, impegnando nell'ultimo giro di carte concessogli anche l'ultimo oggetto prezioso rimastogli in tasca, il presidente Abis ritiene e spera che il Governo possa recuperare il tempo perduto riuscendo così a raddrizzare, almeno in parte, una situazione che è andata deteriorandosi nel tempo.

Speranza sono le sue parole quando afferma che da parte del Governo vi è una chiara volontà di passare dalle parole ai fatti, riferendosi all'impegno comune della soluzione dei problemi minerari e alla disponibilità del Governo centrale a procedere, con noi, sulla via ormai aperta del definitivo assestamento dell'intero settore.

Peccato che su tutte queste buone intenzioni si estenda il dubbio; dubbio non nostro, che è certezza, ma dubbio dello stesso onorevole Abis il quale teme, e giustamente, forte delle promesse fatte e non mantenute nel passato, che anche questa volta tutto sfumi e si diluisca nel tempo fino ad arrivare al nulla, tanto è che, nella stessa relazione, non può non riconoscere, prima, che ogni ipotesi innovativa per il settore minerario sardo trova «un forte condizionamento», quasi un elemento di precarietà, nella ormai cronica assenza di una linea politica mineraria del Governo nazionale e poi sulla volontà dello stesso Governo di passare dalle parole ai fatti, non può non mettere sull'avviso questa assemblea con le parole «tuttavia non ci dobbiamo lasciar prendere da soverchie illusioni: sappiamo per esperien-

za quanto difficile sia il passaggio dalle parole ai fatti e quanto difficile sia ottenere nei fatti il rispetto della parola data, soprattutto quando ci si accinge a compiere scelte definitive sulla tormentata vicenda economica e politica delle nostre miniere».

Ed allora, onorevole signor Presidente, quando ella stessa dubita che la volontà politica della sua parte e delle altre parti politiche che concorrono a formare il Governo di Roma sia più una volontà di belle affermazioni che una volontà di fatti e di impegni concreti, quale giudizio ella può ritenere che questa assemblea possa e debba dare sul risultato concreto dei suoi volenterosi e numerosi viaggi a Roma?

Fallimento, fallimento completo e totale. Da imputare alla sua persona? No, io ritengo di no, signor Presidente, o almeno non completamente.

E' tutta una politica economica nazionale che è sbagliata; sono otto anni e più di governo di centro sinistra che hanno condotto l'Italia e quindi anche la Sardegna sull'orlo del fallimento, che hanno portato la nazione — dalla quasi piena occupazione dei lavoratori — al milione e mezzo di disoccupati, ed oggi anche all'esodo di parte di queste forze del lavoro verso altre nazioni.

E' la politica delle regioni a statuto ordinario sbagliata nei tempi di attuazione, che oggi obbliga, più che ieri, il Governo a dover fare queste scelte, che obbliga il Governo sotto la spinta della piazza a dover garantire «questo» all'uno piuttosto che all'altro, a dover dare qualche cosa ad una parte per toglierla all'altra, a dover fare scelte dolorose tra figli che hanno la stessa fame e le stesse necessità.

Ella l'ha chiamata guerra tra poveri, io la chiamerei meglio guerra tra fratelli.

E' a questo bel risultato, signor Presidente, che noi siamo giunti. Siamo arrivati purtroppo alla guerra tra fratelli che porta la gente in piazza a rivendicare, d'un colpo, tutte quelle riforme che una nazione, certamente non ricca quale è l'Italia, non può dare a piene mani a tutti i suoi figli. E quando noi sostenevamo la battaglia contro le Regioni, contro

le Regioni a Statuto ordinario, più che una battaglia di avversione all'Ente Regione, era una battaglia contro i tempi della loro attuazione.

Supponevamo che sarebbero successe queste cose, e ci rincresce, signor Presidente, di non esserci sbagliati; avevamo previsto, 8 anni or sono, che il cambiamento di una certa politica avrebbe senz'altro scosso la economia italiana, cosa che ci fece da più parti dire che eravamo dei menagramo e della gente sprovveduta. Il tempo, purtroppo, ci ha dato ragione. E quel decretone, su cui discuteremo e di cui ieri abbiamo parlato, ha avvalorato le nostre tesi a distanza di solo otto anni. Le Regioni, che sono nate in un tempo sbagliato, in un tempo di assestamento economico e finanziario della nazione, scossa proprio da un mutamento di indirizzo economico e sociale, hanno, ovviamente, posto, chi a Roma governa, di fronte a delle scelte prioritarie. Ella avrà saputo del convegno tenuto alcuni giorni or sono a Sulmona, se non sbaglio, da tutti i Presidenti delle Regioni a Statuto ordinario. Orbene, vi sono rivendicazioni da ogni parte. Non è solamente la Calabria che chiede interventi, non è la Puglia, che non è ricca, che chiede interventi, non è la Basilicata, che certamente non nuota nell'oro, che chiede interventi, ma è la Lombardia, ma è la Liguria, ma è il Veneto, cioè le Regioni più ricche; anche esse oggi chiedono qualche cosa. E dico giustamente. Una volta che si sono volute le Regioni era ovvio che tutte avrebbero chiesto interventi e finanziamenti straordinari allo Stato. Ognuno è diventato povero, ognuno ha delle necessità da soddisfare. E da questi banchi i colleghi della mia parte politica, senz'altro più preparati di me per la loro lunga esperienza, ebbero, a suo tempo, a richiamare l'attenzione, proprio di chi amava la Sardegna e di chi aveva voluto la sua autonomia, sul pericolo che ne sarebbe venuto, su ciò che la Sardegna avrebbe subito il giorno in cui fosse stata concessa l'autonomia a tutte le regioni. Oggi, anche se in tempi molto più ravvicinati di quelli che noi stessi prevedevamo, ci ritroviamo purtroppo a piangere sul latte versato, ci troviamo a chiedere

ciò che giustamente ci doveva essere dato, ma che forse, in una valutazione più generale, lo Stato non vuole, né può darci.

Ed ecco, signor Presidente, una delle ragioni per le quali il decretone è stato concepito nella maniera con la quale è stato concepito. La necessità di dover far fronte alle spese per l'attuazione delle regioni. Ecco la ragione per la quale il decretone, violando gli statuti regionali, è stato portato di fronte al Senato prima e alla Camera dopo senza aver sentito i Presidenti delle Regioni a Statuto speciale. Può darsi, signor Presidente, che a seguito delle proteste che da più parti si levano il decretone non vada avanti, può darsi che il decretone venga ritirato.

Il significato di un certo atto rimane, la sostanza di un atto che noi possiamo definire odioso e che io ritengo sia soltanto lo inizio di altri atti uguali che verranno col tempo. E chi pagherà sarà sempre la Regione più povera: la Sardegna. Ella poi esprime dubbi e incertezze sulla nostra situazione mineraria. Ed al solito, come era logico, né noi potevamo aspettarci dichiarazioni diverse, indica come il toccasana di tutto, la pubblicizzazione, anche se ella stessa, signor Presidente, se non sbaglio, accenna ad alcune difficoltà finanziarie incontrate finora, accenna, per esempio, a 600 milioni di deficit di gestione della piombo-zincifera sarda in un anno. Allora permetta che le faccia una domanda, signor Presidente: che cosa c'è stato di mutato e di cambiato dal momento che dalla gestione privata si è passati alla pubblica gestione? Quale è stato il miglioramento sia sotto il profilo dell'economia della Sardegna, sia sotto il profilo della occupazione e sia sotto il profilo del benessere per gli operai? Con la quarta Commissione, signor Presidente, mi sono recato nella miniera di San Giovanni. Abbiamo ascoltato gli operai, le loro necessità, abbiamo domandato loro se qualche cosa era mutata; ritengo di aver personalmente, dato che non posso impegnare ovviamente il nome della Commissione, ritenuto di averne dedotto che l'operaio sta come prima se non peggio di prima, con la differenza che il direttore non può essere oggi

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

22 OTTOBRE 1970

contestato, o lo si contesta solamente nel momento in cui, come è avvenuto, era presente la quarta Commissione. Soltanto quando era presente un organo politico-legislativo gli operai hanno avuto il coraggio di dire al direttore presente: «Ma cerchi di dire la verità, cerchi di non continuare ad illuderci; cerchi di non continuare a farci promesse che non sono state mantenute, faccia meno il filosofo e il Cicerone». Se quell'operaio fosse stato l'onorevole Zucca e avesse saputo che nella filosofia mondiale esisteva anche il Cicerone ...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Filosofo?

TUFANI (P.L.I.). La verità è che fu filosofo e scrittore.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Scrittore.

TUFANI (P.L.I.). No, no, filosofo e scrittore, onorevole Zucca, almeno per quello operaio.

Allora io mi domando se effettivamente a tutti questi impegni gravosi che si vogliono assumere con le pubbliche gestioni corrisponderanno dei risultati positivi che possano portare ad un miglioramento di vita per la nostra gente, che possano arrecare un qualche giovamento all'economia della Sardegna, che possano alleviare lo stato di indigenza oggi esistente nelle zone minerarie. Noi ne dubitiamo profondamente. Ne dubitiamo profondamente, onorevole Presidente, non solo per i dati che ella ci ha dato, ma perché molte altre esperienze consimili sono fallite o quasi. E questa non è solo la nostra opinione. In un convegno dei Comuni minerari d'Italia, tenuto a Grosseto nel marzo, uno dei due relatori (l'altro era il sindaco di Iglesias) il Vicepresidente dell'Amministrazione provinciale di Grosseto, che non era certamente un liberale, anzi ritengo avesse matrice comunista, nella sua esposizione ebbe a dire grosso modo (non posso leggere la sua relazione perché non è in mio possesso; leggo invece il passo con il quale io gli risposi, passo che fa comprendere ovviamente il concetto espres-

so), ebbe a dire che negli ultimi 25 anni lo andamento minerario italiano, lui si riferiva certamente alla sua zona, alla zona del Grossetano, aveva permesso all'Italia di fare passi enormi in avanti tanto che il nostro Paese, in questo campo, si era messo addirittura alla testa dei paesi mondiali. Nel mio intervento gli risposi che, pure essendo io per la iniziativa privata, non potevo accettare come esatta questa sua valutazione dato che la ritenevo alquanto esagerata.

E lo stesso Vicepresidente in un altro passo del suo intervento, nonostante sostenesse, ovviamente, la necessità della gestione pubblica, pure doveva riconoscere che oggi nella sua zona, su dieci miniere, una sola era «padronale» mentre le altre erano condotte dalla mano pubblica e, ciò nonostante, le cose non andavano certamente meglio.

Dopo queste affermazioni e questi riconoscimenti c'è da rimanere veramente pensosi sulla opportunità e sulla utilità della pubblica gestione. Non siamo invece altrettanto scettici sulla necessità di uno sviluppo e di un rilancio in Sardegna delle attività minerarie almeno per quanto riguarda alcuni minerali quali il piombo e lo zinco ai quali anche noi liberali crediamo. Consapevolmente non rifiutiamo e non neghiamo la opportunità di una indagine, non rifiutiamo e non neghiamo la necessità di un esame serio e approfondito che indichi gli indirizzi verso i quali ci dobbiamo orientare, che dica qual è la produzione ancora possibile, che studi la maniera per renderla economicamente valida.

Però, ribadisco, dubitiamo veramente che questo possa essere fatto solamente dalla mano pubblica, per tutto ciò che è successo nel passato e nel presente, ogni qualvolta la stessa è entrata nel settore. Signor Presidente, noi ci siamo occupati un'altra volta di un intervento della mano pubblica, contro il quale si è scagliato, anche se con molto ritardo, l'intero Consiglio regionale. L'ENEL, a suo tempo, non ha adoperato il carbone Sulcis per fare andare avanti l'impianto di Portovesme, ed ha preferito invece la nafta. Ebbene, che cosa la Regione è riuscita a fare contro l'Ente di Stato se non un

ordine del giorno, se non una dotta e bella discussione in quest'aula, che ci ha tanto appassionato? Nulla di più.

L'ENEL, l'Ente di Stato, ha continuato a far funzionare la centrale di Portovesme con il suo petrolio senza preoccuparsi minimamente di quello che, a torto o a ragione, qui si era detto.

Questo io ho voluto rimarcare per mettere in evidenza che la gestione pubblica è meno malleabile della privata e non per criticare la politica dell'ENEL perché potrei avere alcuni dati per spiegare ed affermare che oggi può essere pazzia pensare di mandare avanti le centrali con il carbone, quando molti paesi del mondo non solo hanno abbandonato il carbone, ma stanno abbandonando addirittura la nafta per utilizzare una fonte di energia meno costosa e più produttiva quale è l'energia nucleare.

Quando in Italia si progettano centrali da 800 milioni di kilowatt ore azionate con energia atomica, quando in Russia, in Germania, in Svizzera, nella stessa Svizzera che ha acqua da buttare, si progetta e si pensa a centrali marcianti ad energia nucleare, ovviamente sostenere centrali che vadano a carbone può voler dire che si è veramente al di fuori dei tempi.

Questa è ovviamente una mia considerazione, considerazione che voi potete condividere o meno. Però una cosa è strana, signor Presidente; nella sua relazione si parla di tutte le miniere e non si accenna al problema dei minatori di Carbonia. Cioè ci si preoccupa giustamente dei nostri minatori...

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. E a ragione.

TUFANI (P.L.I.). E allora permetta che vada avanti. Ella si preoccupa nella sua relazione solamente di quel settore che riguarda il piombo e lo zinco (settore di cui ci siamo preoccupati e ci preoccupiamo anche noi, ritengo di averlo già detto prima, in quanto non siamo certo contro una politica che tenda a sviluppare queste attività e che tenda a modernizzarle, una politica che possa cam-

biare, in alcune zone, quello che è il livello sociale ed economico delle popolazioni, anche se non crediamo ai mezzi con i quali voi volete arrivarci), ma avete completamente dimenticato i lavoratori del bacino carbonifero; per lei signor Presidente e per la Giunta regionale i minatori di Carbonia sono ormai già morti e sepolti. Noi invece riteniamo che era necessario, in questa occasione, affrontare anche questo argomento; noi non abbiamo difficoltà ad affermare che non crediamo oggi alle possibilità commerciali del carbone Sulcis e che quindi non riteniamo economicamente valida la produzione di quel carbone che fu potenziata dal fascismo quando, nel perseguimento di una politica autarchica, logicamente, doveva sviluppare anche la produzione di materiali non nobili e per natura e per qualità in quanto ciò era necessario, anche se imponeva alla comunità dei sacrifici, per non esportare neppure una lira al di fuori dei confini della Patria; pensare ancora oggi ad un potenziamento di Carbonia, basato essenzialmente, badate bene, sul carbone, ebbene, io la ritengo una scelta poco moderna, non saggia né socialmente valida.

Essersi, però, dimenticati completamente di questa gente, io ritengo che sia stato ancora meno logico e soprattutto meno sociale.

Pertanto la sorte di queste miniere deve essere una delle preoccupazioni della indagine che si deve fare, come doveva essere uno degli argomenti essenziali di questa sua relazione, signor Presidente, per farci conoscere cosa intende fare il Governo, cosa intende fare la Regione delle miniere di Carbonia. Si vuol continuare nella politica fino ad ora seguita, si vuol proseguire con la estrazione del carbone, si vuol continuare ingannando ancora per una po' i minatori, a sperare che l'ENEL si commuova e «getti» come ha detto 15 miliardi per fare andare avanti a carbone la centrale di Portovesme, o non si pensa invece (non chiudendo, ovviamente, dall'oggi al domani le miniere, non mandando a spasso ed in mezzo ad una strada della gente che ha diritto al lavoro, e quindi alla vita,

più di ogni altro, perché ha sacrificato tutta una esistenza lavorando in mezzo a pericoli continui) ad una soluzione valida che permetta di poter reimpiegare tutte queste forze, ed anche le nuove leve, in imprese industriali non più ubicate nel sottosuolo, ma all'aria e al sole in modo da consentire anche a costo di poter lavorare come lavora la gente cristiana? Dovevate dirci anche in che maniera questo è possibile, quali i tempi di attuazione, con quali prospettive e possibilità reali.

Ed invece questo problema scottante è stato completamente ignorato da voi. Non se ne fa il minimo accenno nella relazione; Carbonia e i suoi minatori sono già morti per la Giunta e ritengo anche per la parte, o, meglio, per le parti del Consiglio regionale che questa Giunta esprimono. Ecco perché, signor Presidente, noi non possiamo accettare questa impostazione, né accettarla, né dividerla. Lei ha perfettamente ragione quando afferma che le sue non sono dichiarazioni, ma informazioni al Consiglio; ma ella altrettanto mi insegna, signor Presidente, che nelle informazioni che si danno, ci si mette una certa volontà e si dà una certa indicazione della maniera con la quale si intendono risolvere certi problemi; sono cioè informazioni che, a parer mio, diventano contemporaneamente delle dichiarazioni.

E pertanto non ritengo di essere andato molto lontano quando ho affermato di non condividere le sue dichiarazioni, se però più le fa piacere, rimedio dicendo che non possiamo accettare in pieno le sue informazioni e contemporaneamente, però, anche tutto quanto ella — a nome della Giunta — e la Giunta hanno fatto per sbloccare una certa situazione, anche se riconosciamo che vi siete mossi, anche se riconosciamo che vi siete in un certo senso battuti.

Signor Presidente, e sto per finire e per concludere, la mia parte politica ha presentato al Parlamento una interrogazione diversa dalla vostra, ma uguale nella sostanza. Il collega Occhioni ha presentato qui alla Regione un'altra interrogazione per conoscere se sono vere le notizie che si sono sparse

in giro, notizie secondo cui — ella ne ha accennato, anche se in maniera evasiva — la Monteponi e la Montevecchio avrebbero ceduto per 12 o 20 miliardi all'AMMI gli impianti del piombo e dello zinco e, in contropartita, la Montedison avrebbe assicurato un altro impianto petrolchimico alle porte di Cagliari, in concorrenza con quelli che vi sono già. Chiediamo quindi se questo impianto petrolchimico dovrà installarsi di fronte ad un'altra azienda che già sorge nelle vicinanze e che è stata aiutata e finanziata, in parte, dalla Regione, azienda che si chiama Rumianca, e se la Montedison dovrà impedire lo sbocco a mare a questa società che ha operato, bene o male, non so, ma che comunque ha operato in Sardegna per prima e da noi è stata, ripeto, finanziata ed aiutata; chiediamo altresì se la Regione dovrà pagare, ogni mese, sette - ottocento milioni di disavanzi di gestione e mantenere in proprio 350 operai che, altrimenti, potrebbero trovarsi sulla strada da un giorno all'altro.

Queste sono le domande, signor Presidente, che noi le facciamo su questo particolare argomento e saremmo veramente grati se ella, nella sua risposta, volesse tenere in considerazione anche la parte che io ho letto della interrogazione del collega Occhioni al fine di fugare le preoccupazioni che sono nel nostro Gruppo, ma ovviamente anche nella intera città ed in Sardegna; saremmo tranquilli se ella ci potesse rassicurare in merito. Per queste ragioni e per tutte queste incertezze, signor Presidente, noi non accettiamo in pieno, non possiamo ora condividere in pieno quanto ella questa mattina ci ha detto. Questo giudizio potrà essere modificato se voi ci darete risposte convincenti e prove concrete della validità del vostro discorso. Comunque siccome siamo e ci onoriamo di esserlo dei consiglieri regionali eletti dal popolo sardo in questa assemblea, per la difesa dei suoi legittimi interessi, io e i miei colleghi di Gruppo, anche per il giuramento che, oltretutto, abbiamo prestato in quest'assemblea, diamo assicurazione al Presidente del Consiglio e al Presidente della Giunta, che ogni volta che si tratterà di difendere gli interessi di questa terra,

gli interessi di questa gente, in maniera democratica, il nostro Gruppo sarà sempre schierato per le giuste rivendicazioni tendenti ad ottenere ciò che questa terra deve avere per diritto, senza però chiederci di venirvi incontro nel momento in cui, in coscienza, dovessimo ritenere che la vostra maniera di agire è in contrasto con il bene della Sardegna. *(Consensi a destra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Guaita. Ne ha facoltà.

GUAITA (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, il Consiglio regionale si è occupato ancora, come tante altre volte, del problema minerario. E' uno dei più grossi problemi della Sardegna, lo è stato in ogni tempo ed il Consiglio regionale in ogni legislatura ne ha sottolineato il grande rilievo sotto lo aspetto economico, sotto l'aspetto dell'occupazione e sotto l'aspetto generale e civile delle popolazioni che in così larga misura ed in larghe zone della Sardegna alla soluzione di questo problema sono interessate. Il Presidente della Giunta, stamattina nelle sue importanti dichiarazioni ha richiamato due degli ordini del giorno che il Consiglio regionale ha votato, e io credo costituiscano due tra i più importanti momenti di riflessione e di attenzione sui problemi minerari. Un documento appartiene alla passata legislatura, è del 28 marzo 1969, e un secondo è della presente legislatura, del maggio 1970.

Il documento di questa legislatura richiama organicamente il documento della passata legislatura. E qui brevissimamente io sottolineo nella parte che impegna la Giunta, documento del 1969, «la Giunta è impegnata a prospettare al Governo nazionale l'urgente necessità di un'azione concordata dello Stato e della Regione per addivenire ad una gestione pubblica nell'intero settore minerario e in ogni caso ad attuare ogni opportuna iniziativa di pubblicizzazione avvalendosi delle competenze regionali in materia, disciplinando con assoluto rigore il meccanismo dei trasferimenti» eccetera. 2) «A creare, in concorso col Governo nazionale, attraverso l'Ente Minerario Sardo,

l'A.M.M.I., l'E.N.I., l'I.R.I., una o più società di gestione, che abbiano la capacità finanziaria e tecnica di avviare un esteso sfruttamento delle risorse minerarie e la completa verticalizzazione nel settore». Più avanti, «A predisporre, attraverso l'Ente Minerario un programma vasto e completo di ricerca in tutto il territorio della Sardegna; a pretendere dall'ENEL e dal Ministero dell'industria e del commercio precise garanzie sull'integrale sfruttamento delle miniere carbonifere», (è il richiamo che ha fatto poco fa il consigliere e collega Tufani) «... sì da porlo in grado di fornire la materia prima sufficiente all'alimentazione delle centrali termiche installate o da installare in Sardegna, nonché sulla necessità di una revisione delle tariffe elettriche, tale da favorire lo sviluppo dell'attività mineraria». Ed altri punti in questo momento non rilevanti. Nel documento della presente legislatura, nella parte introduttiva viene messo in particolare luce il perseguimento dell'obiettivo della pubblicizzazione dell'intero settore minerario. Poi, «intervenire presso l'Ente Minerario, l'ENI» etc. e si richiamano dei principi, dei concetti, delle linee di condotta politica già espressi nella passata legislatura. Viene però confermato dallo Stato il concetto della pubblicizzazione attraverso la costituzione di aziende miste promosse dalle aziende pubbliche attualmente presenti nel settore, con prevalenza del capitale pubblico. Di queste cose, direi, sostanzialmente e principalmente ci ha parlato, a proposito del problema minerario, il Presidente della Giunta regionale. E' possibile dire che in sostanza la politica fin qui seguita dalla Regione ha preso corpo e fisionomia in modo particolare nella passata legislatura e verso la fine della passata legislatura (questo è un giudizio personale) e in questa presente legislatura potremmo dire che esistono nella politica regionale, settore minerario, obiettivi che si intravedono e sono stati assunti dei provvedimenti importanti. Obiettivi per il rilancio produttivo dell'intero settore minerario, non una politica antidisoccupativa o di semplice e di pura difesa degli attuali livelli occupativi. Certo, questa è la politica minima che può essere fatta, ma il

rilancio produttivo dell'intero settore minerario, attraverso l'ammodernamento tecnologico degli impianti, attraverso l'aggiornamento delle tecniche di lavorazione e l'attuazione di programmi di ricerca ordinaria e straordinaria. L'ammodernamento tecnologico e l'aggiornamento delle tecniche di lavorazione comporta, purtroppo, un minore impiego numerico delle unità lavorative.

Altro obiettivo è la riaffermazione dei valori umani e sociali che sono connessi alla attività mineraria. Riaffermazione attraverso il mantenimento degli attuali livelli occupativi, attraverso la garanzia di migliori ed efficienti condizioni igienico-sanitarie e di sicurezza nell'ambiente di lavoro.

E' in corso una indagine a cura della Commissione industria che avvia ormai a termine i suoi lavori. Il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni minerarie. In sostanza, già dagli obiettivi, il problema minerario esce dal suo aspetto per il quale è tradizionalmente e generalmente conosciuto, cioè come un problema di settore per assumere aspetto e forma di problema umano, sociale e civile. Sviluppo di ogni attività industriale connessa all'attività mineraria, da ottenersi attraverso il perseguimento della pubblicizzazione dell'intero settore minerario, la costituzione, come ho già ricordato, di aziende a gestione unitaria che comprendano insieme (e questo è già un punto di discrepanza con talune tesi di tipo aziendalistico) la fase estrattiva, nota come la fase più onerosa, oltre che rischiosa, la fase estrattiva, di trasformazione e delle successive lavorazioni. In definitiva, la politica che la Regione intende perseguire nel settore minerario vuole realizzare l'obiettivo di garantire le necessarie riserve di minerali (con una attività di ricerca sia ordinaria che straordinaria); di accertare il grado di convenienza economica della coltivazione delle risorse; di procedere alla trasformazione e valorizzazione integrale delle risorse minerarie. E, finalmente, direi, sia pure con ritardo, a questo proposito si è dato un ente operativo che è l'Ente Minerario, come strumento di attuazione della politica mineraria.

Il colloquio che si è svolto tra il Ministro delle partecipazioni statali, onorevole Piccoli, e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, parlo del colloquio del 7 ottobre, e di cui noi abbiamo avuto notizia per i rapporti che, rispettando l'autonomia di azione del sindacato, i sindacati intrattengono anche con i rappresentanti politici, dalle notizie che noi abbiamo avuto anche attraverso comunicati se non ufficiali, ufficiosi, ma sufficientemente chiari, da questi incontri noi dobbiamo esprimere taluni giudizi. Il primo giudizio è negativo nei riguardi dell'atteggiamento del Governo, perché non appare evidente l'interesse per una politica mineraria a livello nazionale, o appare soltanto abbozzato. Questo giudizio è stato autorevolmente espresso stamane dal Presidente della Giunta. Il Governo, tramite il Ministro delle partecipazioni statali, sembra infatti orientato ad assumere un impegno, che è quello di attuazione di un programma di ricerche da realizzare mediante la costituzione di una società di ricerche, AM-MI-Monteponi-Ente Minerario per la determinazione delle risorse. Un secondo impegno, o una seconda indicazione, perché non dipende soltanto dalla volontà del Governo, anche se a nostro giudizio dipende soprattutto dalla volontà del Governo: si intenderebbe effettuare un investimento di 20 miliardi nell'ambito del programma Montedison per la localizzazione nel Sulcis Iglesiente di industrie manifatturiere che non sono state meglio qualificate. Sembrano essere industrie manifatturiere connesse alla chimica, ma non si è più particolarmente precisata la consistenza, la qualità di queste lavorazioni. Si tratta di conoscere se siano iniziative collegate al settore minerario o, piuttosto, se si tratta di soluzioni in questo senso alternative. Queste indicazioni, che pure dobbiamo riconoscerlo, onestamente, rappresentano per la prima volta una concreta volontà di attuazione del disposto dell'articolo 2 della 588, lasciano però aperti notevoli interrogativi, molti problemi, se la portata di queste indicazioni noi la raffrontiamo alle scelte di politica economica che ha fatto la Regione.

I due provvedimenti, infatti, sembrano lasciare impregiudicata la soluzione del problema più importante, che è quello dell'occupazione, direi dell'occupazione mineraria e della occupazione generale del Sulcis Iglesiente e di altre zone, come diremo più avanti. Il problema dell'occupazione, per il quale il Consiglio regionale si è espresso categoricamente nel senso di impedire ulteriori perdite di forze lavorative nel settore, perdita di forze lavorative che deve essere impedita non soltanto immediatamente, ma nell'evolvere dei tempi se il cosiddetto pacchetto Montedison assumesse l'aspetto e il contenuto di una soluzione alternativa. Difesa del livello occupativo non significa la permanenza a qualunque costo delle forze di lavoro nell'attività mineraria, ma vuole ribadire il principio che prima di pronunciarsi in un senso o nell'altro occorre avere una esatta conoscenza delle reali risorse del nostro sottosuolo e delle possibili valorizzazioni: ma occorre avere disponibili altre iniziative di lavoro; e in tal senso può avere una spiegazione e un significato l'impegno alla costituzione di una società di ricerche.

La difesa del posto di lavoro non è se non l'ultima linea di difesa della condizione attuale, che è già una condizione gravissima col passare degli anni. Sono ventimila lavoratori che sono mancati. Quindi la difesa del livello attuale è la difesa dei superstiti. E ciò che si fa per confermare questa difesa nulla aggiunge ad una premessa di ricupero e di sviluppo. Soltanto per avviare un processo di ricupero delle forze di lavoro, e quindi in questo senso relativo sviluppo delle zone minerarie, può acquistare significato l'investimento di 20 miliardi in attività manifatturiere, peraltro a lungo e fino a questo momento invano invocate dalle popolazioni minerarie. In altri termini, cioè, si può pensare a soluzioni aggiuntive, perché così noi vogliamo considerare, soltanto in una visione di sviluppo generale delle zone minerarie e non come sostitutive, sotto altre attività, della già grave e pesante situazione occupativa. Una semplice alternativa all'attuale situazione può tentare, noi lo sappiamo, coloro che sono a contatto col rischio del lavoro minerario, e

potrebbe tradursi in un vantaggio fisico, personale, sul piano della sicurezza e dell'igiene, perché credo sia difficile pensarne uno più rischioso, più pesante e più grave. Ma questo non risolve i problemi che sono connessi alla condizione fisica attuale di questi lavoratori. Tanti di essi hanno una pensione per silicosi. Moltissimi ce l'hanno minima, ma molti ce l'hanno grave e non pochi ce l'hanno gravissima. Come possono essere, in una soluzione alternativa, utilizzati questi lavoratori appare evidente la discrepanza, per non parlare delle difficoltà oggettive dell'età, perché l'età media dei lavoratori delle miniere nel bacino metallifero è meno anziana che nel bacino carbonifero che rimane generalmente un'età media tra l'adulta e l'anziana dell'età lavorativa. Questo comporta difficoltà obiettive di adattamento ad un altro tipo di lavoro. Il che vuol dire che la società di ricerche deve proporsi l'obiettivo di garantire un posto di lavoro più sicuro, igienicamente più valido, ma che sia in grado di conservare e valorizzare una capacità di lavoro attuale e tradizionale nel nostro Sulcis Iglesiente.

Le attività alternative debbono essere aggiuntive a questa situazione nel bacino minerario, sia che riguardi il settore estrattivo e sia che riguardi i settori che attendiamo di vedere in una ipotesi di una verticalizzazione del settore. Da queste considerazioni e dopo i giudizi sui due provvedimenti specifici che sono stati proposti dal Ministero delle partecipazioni statali, la costituzione, come ho detto, della società di ricerca e la creazione nel Sulcis Iglesiente di industrie manifatturiere, si può dire che l'Amministrazione regionale potrà con riserva esprimere forse un giudizio positivo.

Per quanto riguarda la società di ricerche, essa potrà assolvere alla finalità di valutare le risorse del sottosuolo e le concrete possibilità della loro valorizzazione, cioè l'attuazione della 588. Per quanto riguarda l'investimento Montedison potrà esprimersi con riserva un giudizio positivo se esso rappresenterà una soluzione aggiuntiva al problema economico e sociale nel Sulcis Iglesiente. Potrà esserci un giudizio positivo con riserva

se le due iniziative costituiscono la dimostrazione di una nuova volontà, di un impegno nuovo del governo nazionale per la soluzione non solo del problema minerario, ma della industrializzazione e dello sviluppo economico e sociale dell'Isola in cui il Sulcis Iglesiente e le zone minerarie della Sardegna sono parte attiva.

Un giudizio corretto e ponderato sulla situazione del settore minerario non può essere contenuto nei limiti dei due suddetti provvedimenti, ma richiede, soprattutto da parte della Regione, un ripensamento anche critico (che riguarda tutti la Giunta e il Consiglio, la maggioranza e le opposizioni) della linea politica fin qui seguita. Il problema minerario, infatti, che si può dire è stato quasi costantemente all'ordine del giorno del Consiglio regionale in ogni legislatura, è stato affrontato in maniera frammentaria, episodica, si potrebbe dire oggi in maniera anticongiunturale, in occasione di grossi licenziamenti, in occasione di chiusura di stabilimenti o davanti alla gravissima situazione igienico-sanitaria delle frazioni minerarie. Soltanto nelle ultime due legislature, come ho già detto, la Regione ha tracciato una linea di politica economica abbastanza valida, almeno per noi della maggioranza. In particolare ne sono testimonianza gli ordini del giorno che ho citato di questa e della passata legislatura, l'indagine che è stata condotta sulle zone a economia prevalentemente mineraria, nella passata legislatura, e quella in corso sulla condizione operaia.

Sono testimonianza ancora concreta la costituzione dell'Ente minerario come strumento di attuazione della politica mineraria regionale e le iniziative che l'Ente minerario stesso ha promosso, ha attuato o che ha in corso. Purtroppo noi dobbiamo dire che tutto questo non è sufficiente anche perché è ancora forte il rischio di cadere in soluzioni parziali come quelle che, a nostro giudizio, hanno quelle che sono state proposte dal Governo: sono soluzioni parziali, sono soluzioni disarticolate, sono soluzioni non organiche. Il problema minerario, infatti, non può essere considerato più un semplice problema di settore,

ma un vero e proprio problema di sviluppo economico che interessa oltre il settore specifico, che non è un settore da niente, malgrado i disastri del settore minerario in tutto il mondo, e soprattutto per noi, non è un problema che interessa solo il settore minerario, interessa specificamente le zone minerarie, il che vuole dire le popolazioni minerarie e tutto ciò che all'interno ed all'esterno delle zone minerarie che non sono né piccole né poco importanti, all'interno stesso della Sardegna, cioè, significa che accanto ai problemi del Sulcis-Iglesiente, del bacino metalifero, del bacino carbonifero, basti pensare che è interessata tutta la zona sud-occidentale della Sardegna, che non è parte neppure geograficamente trascurabile e neppure come entità di popolazione malgrado il gravissimo esodo della emigrazione dei nostri lavoratori, è la zona mineraria più nota anche a livello nazionale. Occorre accanto al Sulcis-Iglesiente, richiamare il Sarrabus-Gerrei e non soltanto per gli importanti giacimenti di barite e di fluorite, ma per le popolazioni del Sarrabus-Gerrei. Occorre richiamarle non soltanto per l'importanza che hanno avuto ed hanno o possono avere se opportunamente ricercate, come affermano i tecnici, per il ferro, per il piombo e per lo zinco, talune parti della Nurra, la Gallura per il granito o altre zone che sono interessate al problema minerario non solo per il piombo o per lo zinco e per il carbone, ma per l'argilla, per il caolino, per le pietre ornamentali, insomma per una ricchezza del sottosuolo che è diffusa in tutto il territorio dell'isola e non solo nel sottosuolo. Ed è bene per questo che la Sardegna non solo per il piombo e zinco e per il Sulcis-Iglesiente è stata considerata ed è considerata la Regione mineraria più importante d'Italia: lo ha ricordato stamane il Presidente della Giunta.

Dunque il problema minerario è un problema regionale e nazionale in quanto è problema dell'intero territorio dell'Isola. Cioè lo sviluppo dell'attività mineraria è condizione necessaria per lo sviluppo del territorio, considerato zonalmente quando parliamo del Sarrabus-Gerrei e del Sulcis-Iglesiente, o con-

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

22 OTTOBRE 1970

siderato generalmente quando parliamo dell'ampia presenza del fatto minerario in Sardegna. Questa valutazione si riallaccia a quanto è stato affermato stamattina dal Presidente della Giunta regionale in tema di politica meridionalista. Lo sviluppo delle zone minerarie avrebbe dovuto trovare una più ampia e più appropriata collocazione nei documenti di programmazione regionale, e ciò tanto più se consideriamo che il problema minerario, proprio per la sua caratteristica di generale interesse per l'Isola è una condizione fondamentale per riaffermare anche il principio dell'autonomia regionale. La Regione, cioè, può interamente esplicitare in maniera originale le sue prerogative nella misura in cui riesce a delineare un quadro organico e articolato dello sviluppo anche delle zone minerarie, così come è avvenuto per lo sviluppo, o come ci si propone per lo sviluppo nelle zone interne. E' bene ha fatto il Presidente della Giunta a sottolineare stamane, anche per gli effetti che può avere nel grosso problema minerario, l'azione di contestazione che il Presidente e la Giunta regionale hanno condotto davanti al Governo sul disegno di legge noto come il «Decreto» e considerato, come è stato detto, in talune sue parti, all'articolo 33, all'articolo 45 e 46 per quanto riguarda la riforma sanitaria, come un attentato all'autonomia regionale della Sardegna, delle Regioni a Statuto Speciale e delle Regioni a Statuto ordinario. Le zone minerarie sono da considerare senza riserva delle zone depresse, e quindi come tali per esse si richiede un intervento pubblico, come per le zone interne, diretto sul settore, ma in grado, attraverso il settore, di promuovere lo sviluppo integrale economico e sociale delle zone interessate.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, mi è parso opportuno inquadrare il problema minerario, come mi è stato possibile, nell'ambito dello sviluppo generale della comunità sarda, perché questo mi sembra il modo più corretto, ma anche perché il Presidente della Giunta, nelle sue dichiarazioni, in questo stesso modo ha posto in luce il problema. Dobbiamo, pertanto, dare atto al Presidente e alla Giunta di avere autorevolmente colloca-

to fra i problemi di fondo la questione mineraria e, pur con le riserve che abbiamo già espresso sulle due iniziative del Governo nazionale, di essersi, il Presidente e la Giunta, adoperati con impegno per individuare nelle due soluzioni parziali due momenti iniziali di avvio di una politica nazionale coordinata a quella regionale al fine dello sviluppo civile delle comunità minerarie e della Sardegna tutta. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero, preliminarmente alle valutazioni e all'analisi delle dichiarazioni e delle proposte che ha fatto, a nome della Giunta regionale, il suo Presidente, introdurre una informazione ed insieme una considerazione generale. Innanzitutto una informazione sulla reale situazione determinatasi a Roma nel corso del dibattito e dell'azione politica che ha al centro il decreto sulle misure anti-congiunturali, o, come dice il Governo con notevole ottimismo, «di rilancio della economia italiana». E non solo sulla reale situazione determinatasi oggi, nel momento in cui parliamo e in cui dobbiamo valutare la proposta (della quale si assume intera la responsabilità la Giunta finora) di un passo a Roma inteso a chiedere il rispetto dell'articolo 33 nel quadro di quel decreto e della sua conversione in legge, ma alla luce della politica economica e prima ancora della situazione economica che è la base di quel decreto.

E' noto che sulla situazione economica italiana, sulla sua gravità e sul grado di gravità che essa aveva, le opinioni non risultavano concordi. Sul grado di gravità che essa aveva la differenza di giudizio passava all'interno della maggioranza ed all'interno della opposizione, ed è, io ritengo, da sottolineare, (e se già è stato sottolineato, io ritengo doveroso ricordarlo) che il Partito Comunista Italiano ed i suoi parlamentari hanno (di fronte alla gravità della situazione economica ed al grado di gravità che, a nostro giudizio, essa aveva) dato una valutazione responsabile. In-

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

22 OTTOBRE 1970

interpretando la realtà oggettiva quale essa si presentava (non pretendendo di agitare in modo demagogico fermenti che pure avrebbero potuto trovare larga eco nelle grandi masse popolari e persino nelle loro avanguardie), ponendo al centro come altre volte è accaduto (anche quando non ci è stato riconosciuto) l'interesse nazionale, l'interesse generale del Paese. Di qui l'atteggiamento fermo nel giudicare la situazione economica, ma altrettanto fermo nel giudicare del tutto inadeguata, anzi incongrua e controproducente, l'azione politica proposta dal Governo, sia per quanto riguarda le entrate che a nostro parere inaspriva i già esistenti conflitti tra la povertà e la ricchezza nel nostro paese (perché non chiamarla col suo nome?) e sia sulla politica della spesa che riproduceva, aggravandoli, gli squilibri classici, quelli sociali, quelli settoriali e primi, storicamente, e non ultimi dal punto di vista della gravità, gli squilibri territoriali. Quelli, innanzitutto, che hanno preso il nome della questione meridionale e della questione sarda. In ordine a quel decreto abbiamo anche sostenuto che avremo fatto tutto quanto era necessario perché venissero modificate le norme in esso contenute nel momento della sua conversione in legge, ed abbiamo però aggiunto che esso non era l'ultima trincea della democrazia, neppure della democrazia economica in Italia. Sostenevamo che su quel decreto andava impegnato lo sforzo delle grandi masse popolari e dei sacrificati, ed abbiamo fatto qui esempio nella nostra assemblea di questo nostro modo di portare l'interesse nazionale al centro del dibattito in Parlamento, contribuendo, io credo positivamente, se non ad ottenere un risultato, certamente a condizionare o a ricordare, a evocare, se vogliamo, le punte più acute degli squilibri attualmente esistenti e il modo come, attraverso quel decreto, quegli squilibri andavano accentuandosi, o addirittura andavano ad essere ignorati dalla politica del Governo.

E' noto che nella prima Camera, nella Camera alta, nel Senato, quel decreto ha subito modificazioni che sono state giudicate insufficienti dalle forze di opposizione. Esse,

dunque, si sono riproposte il problema di affrontare ancora quel decreto e di proporre ancora per quel decreto una modifica di indirizzo, e non solamente di questo o di quell'articolo, di questa o di quella disposizione o di entrata o di spesa; di considerare ancora una volta quella battaglia, una battaglia sulla quale non dovesse essere giuocata per l'ultima volta la linea della libertà democratica e perfino l'avanzata verso riforme così profonde da determinare un mutamento delle strutture esistenti nel nostro Paese. E' qui che si innesta una esatta conoscenza delle cose come sono andate al Senato.

E' noto che al Senato è stato presentato un emendamento che sopprimeva l'articolo 33, che costituiva l'elemento di maggiore attentato alla autonomia della nostra Isola, oltre che essere una decurtazione, non molto ampia, ma certo una decurtazione notevole, delle nostre entrate. Quell'emendamento, affrontato dal Senato non nella pienezza dei suoi membri, è stato liquidato nelle ore pomeridiane, a significare ancora una volta che sono quelle attraverso le quali, nel disordine forse, nella mancata regolare condotta dei lavori, si colpiscono gli interessi più deboli, quelli che hanno, in quel momento, la maggiore possibilità di essere sommersi.

E' noto che l'emendamento è stato votato alla presenza di 14 senatori (alle 14 e 30 di un pomeriggio romano) ed è stato respinto con 9 voti contrari e 5 voti favorevoli. Successivamente, in ordine al problema che tanto ci affatica, il Governo, che non ha assunto impegni in ordine ad una modifica quale quella che noi chiediamo (o quale quella che noi riteniamo conforme al nostro auspicio deliberato in aula, due volte, se non tre), ha ritenuto di non poter a lungo ottenere un accordo, o tentare un accordo per delle modifiche sostanziali, che se mi è consentito, onorevole Abis, vanno ben oltre l'articolo 33, essendo una battaglia in difesa dei principi autonomistici condotta nel quadro di una politica che difenda l'intero Mezzogiorno, prima di tutto, e va condotta con alleati, onorevole Abis. Dunque, una richiesta giusta e legittima di difesa di una prerogativa statutaria, ma

inquadrata in questioni generali riguardanti il Mezzogiorno, che avesse un minimo di rilievo. 700 miliardi destinati alla sanità: perché non darli attraverso le Regioni, per esempio? Perché non approvare e dare attraverso le Regioni i 100 miliardi destinati alle opere di bonifica e di irrigazione? E perché non dare i 120 miliardi destinati agli Enti di sviluppo attraverso, anche qui, le Regioni?

Difendiamo dunque le prerogative del nostro Statuto fino in fondo, con coerenza e attendiamo che questo facciano i rappresentanti alla Camera di tutti i partiti. Da parte nostra abbiamo fatto il nostro dovere depositando in aula l'emendamento soppressivo dell'articolo 33 a firma dei deputati Marras, Ignazio Pirastu e Cardia. Ma dobbiamo anche aggiornare la informazione di quanto il Governo pretende che accada in questa seconda Camera, alla Camera dei deputati. Il Governo, dopo aver insistito a lungo sulla impossibilità di ottenere un accordo, di tentare un accordo, è sceso a patti con la opposizione di sinistra; ha chiesto di concordare una posizione per modo che fosse possibile modificare il decreto in aula e renderne poi esecutiva la conversione con una rapida approvazione al Senato. Ma questa seconda strada è stata dichiarata non procedibile, non essendo risultato evidente che la seconda Camera avrebbe, con la stessa rapidità con cui si auspicava di farlo il Governo, entro cioè il 26 di ottobre, proceduto a quella conversione che avrebbe potuto rendere possibile un accordo. Di qui la costituzione del Comitato dei nove, di cui abbiamo tutti letto, l'esame da parte di esso degli emendamenti fondamentali, fra cui non c'è l'emendamento all'articolo 33, nonostante le assicurazioni che ella avrebbe ricevuto dal Ministro del tesoro o dall'ex Ministro del tesoro, onorevole Colombo. Soprattutto quelle che, ormai, credo sappiamo tutti: il Comitato dei nove ha concluso che non c'è possibilità di accordo.

DETTORI (D.C.). Hanno un'altra riunione il 9.

CONGIU (P.C.I.). La vita politica, onorevole Dettori, ella sa, passa attraverso una

infinità di scadenze e quello che io in questo momento le sto dicendo può non essere vero tra un'ora. Sta a lei, non solo portare informazioni differenti, ma trarre da una situazione diversa le conseguenze che ella riterrà opportuno. Il che significa che la situazione politica a Roma è completamente cambiata. Il che significa, comunque, che affrontare il Consiglio regionale ponendo al centro della propria proposta politica (che viene assai più di lontano, che è manifestatamente, attraverso le dichiarazioni rese qui, complessa, complicata ed organizzata sui vari piani ed in varie direzioni) la questione di un accesso domani presso il Governo (o presso i gruppi che ancora non hanno fatto il loro dovere; io credo, non certo presso il nostro gruppo che questo dovere ha già compiuto nella pienezza della propria autonomia, e della propria rispondenza agli interessi generali del Meridione e della Sardegna) mi sembra non adeguato, non conforme al momento economico e sociale, al momento politico che noi stiamo attraversando. Mi dispiacerebbe, onorevole Abis, che una volta che noi sapessimo che tutta la vicenda è già finita, che non si farà più il decretone, che ci sarà, caso mai, un secondo decreto, che quindi tutta la battaglia è riaperta (mi perdoni, onorevole Milia, ma io scendo alla deferenza che ho nei confronti del collega Dettori) mi dispiacerebbe che noi avessimo impegnato, pubblicamente esposto, non l'onorevole Abis, ma il Presidente della Giunta regionale per un qualche cosa la cui scadenza è rinviata nel tempo. Avremmo l'impressione di esserci preparati allo sbarco della grande armata nelle nebbie inglesi (come la grande armata di Filippo II) e in realtà, invece, la flotta non parte perché non c'è più nessuna battaglia da combattere.

Se volessimo essere ancora più maliziosi, diremmo che questo tipo di discorso viene da assai lontano. Tutti sappiamo che in Italia ci sono forze che stanno maturando l'esigenza di turbare il corretto funzionamento dei vari istituti e di creare una situazione che io definirei forse non ancora fervida, ma che si avvicina ad essere fervida, che va non dallo stimolo, ma dalla constatazione dei fatti di

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

22 OTTOBRE 1970

Reggio Calabria alle dimissioni della Giunta regionale siciliana al malessere, al malumore di altre varie istanze nelle quali, con certo maggiore buon senso, io penso, si colloca o si collocherebbe il gesto fatto dalla Giunta regionale sarda. Valutiamo a questo punto (a meno che non ci capiti di dover esaurire le nostre forze in una battaglia che è già persa o già vinta) serenamente la sua proposta e si vada poi a considerare le sue dimissioni come una offerta fatta figurativamente, già consapevole che di dimissioni non si ha da parlare, non essendoci il termine e la condizione alla quale quelle dimissioni sono state legate. Trarne le conseguenze politiche vuole dire evidentemente questo. Una considerazione generale. Io non so quali saranno gli interventi che in ordine alle dichiarazioni programmatiche fatte dal Presidente si svilupperanno nell'aula particolarmente da parte della maggioranza; se dovessi giudicare dal primo intervento dell'onorevole Guaita (del quale ho apprezzato la misura e le considerazioni per la prima volta critiche nei confronti di un atteggiamento governativo) dovrei pensare che la Democrazia Cristiana, la maggioranza non vuole ampliare, non vuole sviluppare il dibattito, non vuole cioè seguire il Presidente nella strada che ha aperto. A noi che, per esempio, abbiamo particolarmente a cuore per tante ragioni i problemi delle zone minerarie, i problemi minerari, diciamo, risulta addirittura evidente che il dibattito non può soffermarsi su questo solo aspetto. Avremmo auspicato che il problema minerario fosse stato affrontato in modo tale da trovarci tutti concordi, forze autonomistiche, a respingere le proposte del Governo. E questo proporremo. Ma certo è che una volta che la Giunta nella sua autonomia ha deciso di aprire l'intera questione della problematica sarda e, ripeto, economica sociale e politica, noi non possiamo che seguirla, anche se comprendiamo i nessi che di tutto questo ha la questione mineraria, che è poi la questione dello sviluppo, un emblematico modo che può dimostrare l'impossibilità del capitalismo di dare uno sviluppo per la terra sottosviluppata. Noi (onorevole Rojch, lei proviene dal-

le zone interne che guardano con piacere affacciarsi all'orizzonte le grandi fabbriche) veniamo da una zona dove le grandi fabbriche ci sono da 120 anni, dunque, come altre volte abbiamo detto, non assegnamo questa caratterizzazione taumaturgica nè al capitalismo privato e neppure (seppure con certe condizioni e con certe considerazioni) al capitalismo di Stato. Noi riteniamo che la questione dello sviluppo di un territorio arretrato sia una questione puramente e semplicemente di tipo settoriale: va bene la Petrolchimica, o va bene l'industria elettromeccanica, o altre cose di questo genere. E' una questione di forze che dirigono; è la stessa questione dell'autonomia, cioè la capacità della Regione sarda di imporre, prima di tutto alle forze economiche prevalenti, le grandi aziende private che stanno nel bacino minerario, o che sono state nel bacino minerario, non dimentichiamolo, nel corso di venti anni dell'autonomia, che hanno fatto quello che hanno voluto nel corso di 20 anni di autonomia; non dimentichiamo che la storia è sempre storia del presente. La nostra non è autonomia nei confronti dello Stato e del Governo che lo rappresenta, nel senso che non siamo in grado di imporre al Governo una nostra decisione politica, una politica mineraria. La questione mineraria, dunque.

Ecco la considerazione generale, come qualunque altra questione in Sardegna, è quindi sempre la questione che si ricollega alle forze che devono dirigere lo sviluppo, se siano forze che possono essere guidate e subordinate al potere autonomistico, o siano forze che impongono o polemizzano col potere autonomistico, come largamente ci lamentiamo che facciano le forze economiche attraverso l'unica stampa esistente nella nostra isola. E' dunque il problema centrale che si affaccia attraverso il problema delle miniere, la prospettiva del popolo sardo, le forze che questa prospettiva possono assicurare e dunque la validità di quelle che oggi vogliamo che siano le forze politiche, le forze economiche e sociali, che debbono portare il popolo sardo ad aprirsi alla rinascita. Ed in questo quadro è il problema della Giunta. Non ritenga cioè

la Giunta, il suo Presidente, sia il problema intorno a cui ruota la vita del mondo, sia che essa debba in qualche modo restare, sia che essa debba andarsene. E' il problema che ne discende, senza dubbio, che condiziona il merito del discorso. Ed è interessante, a questo proposito, aprire il ragionamento, fatto subito dopo le dichiarazioni programmatiche, alla ragione per cui la Giunta ha fatto queste dichiarazioni. Ecco il punto importante. Non certamente perché c'era alle sue spalle un ordine del giorno, non è questo il punto.

L'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale sul decreto 27 agosto 1970, n. 621, impegna la Giunta regionale probabilmente a qualche cosa che sarebbe costato un maggiore sacrificio di quanto non sia disposta a fare, ma non a fare quel tipo di dichiarazioni. E' un ordine del giorno approvato sei giorni fa (l'11 di ottobre del 1970): impegna la Giunta regionale a riportare alla attenzione del Governo nazionale le ragioni di salvaguardia; vigilare insieme con la Regione siciliana affinché il Governo faccia un'azione a largo respiro e di una certa ampiezza, a ricorrere tempestivamente con energia a tutti i mezzi di tutela; a ricorrere, in ultima istanza, alla Corte Costituzionale. Onorevole Dettori, questo è l'ordine del giorno. Ma allora era già delineata un'azione sulla quale noi non eravamo concordi. Ben calcolammo il voto che dovevamo dare allora. Se dunque questo non è lo stimolo e se dunque le vicende di cui siamo tutti informati (e di cui io mi sono permesso di richiamare a me e a tutti un qualche elemento di maggiore aggiornamento) non ci portava a quelle dichiarazioni, che cosa ha comportato l'apertura di dichiarazioni di questo genere, che non solo prevalicano sopra il problema minerario, o non ne fanno se non lo spunto per la apertura di un discorso più ampio, ma addirittura prevalicano la stessa necessità di riportare il discorso sul decretone? E qui le ipotesi si moltiplicano e si intrecciano fra di loro.

Ci sono coloro i quali sostengono che così facendo la Giunta spera di rafforzarsi, non tanto con una fuga in avanti di cui altro Presidente, assai prima di lei, era un meraviglio-

so esponente (ma di cui io credo che non si tratti di richiamare il costume brillante e assai affinato); non dunque una fuga in avanti, ma un tentativo, si dice, di trasferire sulla politica estera, sui nostri rapporti nei confronti dello Stato, il disagio, l'imbarazzo, la critica, la condanna, la polemica, che c'è intorno alla situazione esistente in Sardegna e così facendo tentare di trovare (se non in un voto, in una giustificazione della propria funzione) un modo di rafforzarsi. Ci sono invece coloro i quali ritengono che quelle dichiarazioni suggerite (e non da tutti suggerite) configurano invece una ipotesi che tenda ad indebolire questa Giunta fino alla sua scomparsa. Si apra, attraverso un dibattito generale, una critica approfondita al modo come dal marzo ad oggi ha agito, si è comportata questa Giunta. Attraverso la breccia che viene allargandosi, attraverso, cioè, l'accumularsi, il ripetersi, il sovrapporsi della polemica e della critica, aprire. Aprire a chi, però? Ecco il punto. Sono varie, contraddittorie ipotesi che si inseguono e che danno, se mi consente lo onorevole Presidente della Giunta, i colleghi tutti, un'aria drammatica, ma non completamente esente da qualche elemento meno drammatico. (*Interruzioni*).

Non tutto drammatico, non tutto. Volevo dire un aggettivo, ma ne sono stato trattenuto dal mio angelo custode. In realtà, sappiamo tutti che quando ci siamo ripresentati, dopo le ferie estive, nel Consiglio, tutti sapevamo che da un momento all'altro si stavano creando le condizioni per una nuova crisi; lo sapevamo tutti. Sapevamo delle difficoltà che attraversava la Democrazia Cristiana, questo partito, di cui non si può fare a meno in Sardegna, è vero, ma di cui, purtroppo, la Sardegna deve non fare a meno, sopportandone le crisi, le divisioni e le maggioranze instabili. Sapevamo della insoddisfazione generale che il partito socialista esprimeva più fuori che dentro la Giunta, ma che esprimeva, che si rivelava attraverso la formazione di Giunte di sinistra, che largamente superavano i più grandi auspici di tutto lo schieramento di sinistra, sostituendo spesso volte le Giunte di centro sinistra. Sapevamo del cadere sempre più in

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

22 OTTOBRE 1970

difficoltà della generale situazione economica e sociale del popolo sardo, di cui siamo tutti protagonisti.

Sono difficoltà non solamente, ecco il punto, dovute alla crisi economica che travaglia tutto il settore agrario ed agro-pastorale (alla ripresa, dunque, della emigrazione, alla occupazione decrescente), ma alla presenza, davanti alla direzione politica del popolo sardo, di nodi che andavano sempre più accrescendosi perché diventavano sempre più pressanti e sempre più necessitati di una soluzione; nodi che la direzione politica della Sardegna, della maggioranza, della Democrazia Cristiana prima di tutto, non desiderava affrontare.

Parlo di cose concrete: i piani per la installazione dell'industria petrolchimica e chimica in Sardegna. Su questo punto, così acutamente richiamato nella risoluzione, o nell'ordine del giorno, mi dispiace di non essere preciso (non sono riuscito, nonostante la cortesia dei colleghi della stampa, ad avere il testo che desideravo); però è richiamato nell'ordine del giorno, comunque nel documento conclusivo dell'ultimo Comitato regionale della Democrazia Cristiana. Questo il problema: la Sardegna deve avere uno sviluppo petrolchimico e chimico? Lo deve avere legato alla sola direzione pubblica, o invece deve essere affidato alla direzione pubblica e anche all'intervento del capitale privato? Possono convivere, o invece non debbono convivere, oppure non possono convivere? Su questo nodo si può avviare un certo discorso, come fa lo onorevole Assessore all'industria nella prudenza che lo contraddistingue (ma la prudenza, una prudenza portata sino al limite della sopportazione non può, evidentemente, evitare di comprendere che ad un certo punto i problemi scoppiano, e se non diventano allegre giostre come quelle che intorno al territorio di Ottana contrapposero per qualche mese le varie ruspe delle varie società che si contendevano il campo, come vecchi cavalieri dell'Orlando Furioso, tuttavia, questi problemi sono aperti).

O se i problemi non vengono richiamati ogni giorno da coloro i quali hanno i mezzi

per poterli riproporre e orientano la opinione pubblica, dando, non la sensazione di una classe politica e particolarmente di una direzione politica che non riesce a fare scelte giuste, ma che non riesce a fare scelte; cioè che non decide.

D'altro canto con una maggioranza come quella che si ritrova l'onorevole Dettori, come segretario regionale della Democrazia Cristiana, io comprendo che possono esserci difficoltà a scegliere. Ma quello è il nodo che sta di fronte e che non riesce ad essere risolto; il problema del modo come si deve sviluppare l'industria in Sardegna, se e quale tipo di industria si deve sviluppare. Problema non secondario, ma anzi credo importante, se devono partecipare le risorse sarde, le risorse, per esempio, della Regione, della Sardegna, allo sviluppo di questo tipo di industria, o se ci deve essere una preferenzialità e così via. In questo modo la Giunta, onorevole Abis, nonostante la buona volontà di questo o di quel suo esponente, se questa buona volontà c'è stata e che io ammetto, non ho difficoltà ad ammettere, non ha affrontato questo problema; potrà, sì, differire questo problema a dopo la visita che domani si fa presso il Ministro Ferrari Aggradi, il Ministro Colombo, il Presidente del Gruppo democristiano Andreotti, o chi si vuole, ma poi tra due settimane siamo di nuovi lì, onorevole Abis; guadagnerà, senza dubbio, il respiro di due settimane, e, se vuole il mio augurio personale, possa anche guadagnarne tre, se vuole, me quel nodo va risolto e questo lo attendiamo tutti.

Ecco dunque perché qualunque ne sia stato il contenuto bene ha fatto l'onorevole Abis a fare quelle dichiarazioni, male fa la Democrazia Cristiana, i Gruppi di maggioranza, a non entrare nel merito del problema, attendendo questa delegazione che si dovrebbe recare a Roma, rinviando il dibattito a tempi migliori, come molti auspicavano, o come molti adesso della maggioranza auspicano e come invece le cose hanno determinato in modo differente. E c'era l'altro problema (anch'esso un problema di scelta), quello di che cosa vogliamo fare in queste zone interne.

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

22 OTTOBRE 1970

Non è che siano sparite le zone interne: sono lì, ci sono persino a Ottana, e ci saranno anche domani quando ci accorgeremo che per l'alta e fina tecnologia delle grandi società petrolchimiche, industria di Stato compresa, i nostri pastori non sono in grado di fare gli operai perché sono chiaramente con le mani rozze, arrugginite dai nodi della vita di campagna.

Nasce il problema delle zone interne, nasce il problema della pastorizia, nasce il problema della Commissione parlamentare di inchiesta che si permette, onorevole Abis (a sessant'anni dalla morte del più grande positivista che ci bollò come zona criminale, Niceforo) di sostenere la tesi che in Sardegna la criminalità nasce da componenti di attitudini, specifiche di alcune popolazioni. Dando, quindi, non tanto insulto a noi sardi, che stiamo insanguinando con i nostri banditi persino le coste liguri e facendo parlare di noi come di un popolo che ha trasferito non solo la emigrazione, ma persino la strage; facendo parlare di noi, non tanto, ripeto, come di un popolo che ancora porta con sé questa vecchia tara, ma dando un insulto alla cultura contemporanea. Egli, Presidente della Commissione, professore di Università, dando un insulto alla cultura contemporanea. Vergogna, quel nodo è ancora irrisolto.

Che cosa ne facciamo degli ottanta miliardi del piano della pastorizia? Aspettiamo che la Commissione parlamentare di inchiesta decida, adesso che poi otterrà la proroga di un anno e andrà al 12 novembre del 1971? Aspettiamo ancora le proposte della Commissione parlamentare di inchiesta che sono di fronte a questo problema: che cosa si deve fare delle zone interne? Si deve fare, ancora, perno sulla agro-pastorizia, o la dichiariamo qualche cosa di ormai superato e marginale, come anche una volta si diceva da parte di alcuni programmatori sardi, fortunatamente ricredutisi nel corso della loro storia, della loro biografia? Ecco l'altro nodo. E quel nodo non fu risolto, non è risolto. Sta lì, bisogna risolverlo. Compriamo le terre, espropriamo le terre, facciamo il demanio, non lo facciamo, facciamo i piani di trasformazione, applichia-

mo la 588, facciamo quello che vogliamo, ma quello di cui veniamo accusati prima di tutto (certamente, viene accusata la direzione politica della nostra Isola, cioè l'Istituto autonomistico) è che noi non facciamo male le scelte, ma non scegliamo.

Onorevole Abis, noi scegliamo di andare a Roma a protestare perché non hanno approvato l'articolo 33, questa è la verità. Ma noi invece, lo stesso Comitato regionale della Democrazia Cristiana, non dice che andiamo a fare un'azione (mi dispiace di non avere con me e di dover citare a memoria i brani della relazione che è stata fatta), la stessa Democrazia Cristiana si accorge che non sono lì solo i problemi e i nodi; la stessa difesa delle prerogative autonomistiche trova la propria concentrazione su quel punto, sull'articolo 33; ma io vi dò un esempio del modo come si fanno le cose tra di noi.

Noi abbiamo da tempo votato un ordine del giorno che fa parte di un esame della riforma tributaria (che è in corso di fabbricazione da parte delle forze di maggioranza del Governo) e di questo non si è mai più parlato. Abbiamo proposto una certa politica nei confronti della programmazione nazionale e assistiamo inerti alle dichiarazioni di un Ministro il quale dice: non sono in condizioni di stabilire delle procedure democratiche, perché sono arrivate tardi e dunque le farò quando sarà possibile farle; sarà presentato il programma quinquennale, che inizia dal primo gennaio 1971, e nel momento stesso in cui noi chiediamo e rivendichiamo una svolta della politica economica, ci tagliamo fuori, o siamo tagliati fuori, dalle vicende fondamentali che vengono affacciate attraverso la programmazione nazionale; siamo tagliati fuori, appariamo come singoli nella Commissione internazionale per la programmazione, laddove dobbiamo difendere il fondamentale elemento dell'autonomia sarda. La partecipazione alla formazione della volontà politica nazionale. Questo è il punto, onorevole Abis. Noi ci rifugiamo in una forma parziale, oggi probabilmente non sufficiente, non adeguata, di difesa di prerogative statutarie, senza comprendere che le nostre prerogative

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

22 OTTOBRE 1970

statutarie a nulla servono se non sono accompagnate dalla possibilità di una nostra partecipazione alla formazione della volontà politica nazionale.

Di fronte a questa situazione grave che noi abbiamo, ripeto, non è una situazione grave solamente perché la crisi economica avanza ulteriormente, si aggrava ulteriormente la emigrazione, la disoccupazione, l'incertezza per l'avvenire, ma perché di fronte ai nodi non affrontiamo le soluzioni, non scegliamo, di fronte a questa situazione troppo matura nel Consiglio la volontà di esprimere in qualche modo l'insoddisfazione. Per varie fasi, in varie e sostanziali fasi di concordanza in ordine a questo o quel problema, in ordine a questo o quel documento, per varie voci, per varie strade, si costruisce una critica della situazione. Non solo critica della situazione economica e sociale, ma critica della situazione politica. C'è la coscienza che le forze che guidano, che dirigono la Sardegna, il popolo sardo, la lotta per la autonomia, la lotta per la rinascita, la lotta per una programmazione democratica, per delle riforme al suo interno, che queste forze non siano in grado di assolvere al loro compito. Certo, la ricerca di altre strade non è una ricerca facile, come con termine storico si potrebbe dire, trionfalistica; oggi conquistiamo uno schieramento, domani ne conquistiamo un altro, dopodomani un altro ancora e così via, in una specie di ascesa a quella formula di unità delle forze autonomistiche alla quale ella si è richiamato stamattina, senza, se mi consente, determinare obiettivi qualificanti che determinassero la situazione.

Ora, una politica di questo genere, che tende all'unità delle forze autonomistiche, che prende coscienza, non che le forze che oggi guidano la Sardegna sono forze buone o cattive sul piano moralistico, ma che sono forze impossibilitate, perché non hanno la potenza necessaria per dirigere la lotta e che comunque, queste forze, escludono la gran parte delle forze di avanguardia del popolo sardo e non sono perciò adeguate alla battaglia. Questo si fa strada, si fa strada per il fatto stesso che i problemi che vengono af-

frontati non vengono risolti e quelli che non vengono affrontati sono i più importanti e rimangono lì, insoluti. Una politica di piani a direzione pubblica, ecco un obiettivo fondamentale, contro le grandi concentrazioni capitalistiche, private.

L'idea che in Sardegna si debba fare come nel processo di sviluppo capitalistico che è avvenuto al Nord (ripetiamo quello che abbiamo detto altre volte) ormai è una idea che non è accettata più da nessuno; non c'è questa possibilità.

Sé mai c'è stata, oggi certamente non c'è. Una politica di piano a direzione pubblica. Tutti comprendiamo che se l'installazione, per esempio, dell'industria chimica avviene per scelta autonoma delle forze capitalistiche o private o anche di Stato, non può avvenire una politica di piano ordinata. Si sistemeranno dove si sistemeranno e la contrattazione avverrà in modo subalterno, a suon di danari, tanto per essere chiari; la collocazione nei territori e tutto avrà il sapore di un ricatto, di un'intimidazione, di una sopraffazione.

Una politica di piano a direzione pubblica. Ma noi non abbiamo né un piano nazionale né un piano sardo. Ecco laddove le forze che desiderano un mutamento trovano il primo loro incontro. E' una politica di piano a direzione pubblica che abbia nazionalmente la scelta meridionalista come la scelta principale. Questo è il punto, anche qui discriminante; che sia cioè capace di essere una scelta che non va con le altre scelte, ma che sia, per esempio, come quella che è stata proposta alla Camera dai Gruppi di sinistra. Tutti i danari destinati agli investimenti industriali che sono previsti dal decreto 27 agosto 1960 al Sud. Ecco una scelta. Bocciato!

ROJCH (D.C.). Fatto male, io l'avrei approvato.

CONGIU (P.C.I.). Bocciato dai nordici. Eh, caro Rojch, la direzione politica di «Forze Nuove» in Italia non credo che abbia molte province, non mi risulta che abbia molte province, quindi non potrà esercitare questo

suo desiderio. Una scelta meridionalista che sia la principale. Ecco un altro punto su cui siamo d'accordo, se le parole sono effettivamente le cose che ci debbono portare ad un accreditamento comune. E in questo contesto, che è di direzione pubblica, quindi anticapitalistica, privata, monopolista come diciamo noi, e meridionalista, la rivendicazione sarda della rinascita, comprendendo (e lo abbiamo detto altre volte, e altre volte l'hanno detto autorevoli colleghi della Democrazia Cristiana) che non ci può essere una rivendicazione sarda della rinascita, dell'articolo 33, tanto per intenderci, se non si è prima rivendicata e ottenuta (o comunque conquistata o richiesta con una battaglia) una politica di piano a direzione pubblica come prima condizione al suo interno, una scelta meridionalista.

Su questo terreno, delle cose che non si riesce ad ottenere, delle cose che non si affrontano, delle cose a cui non si dà soluzione: i danari che non vengono dati né agli uni né agli altri e che stanno lì. Una delle ragioni (e questo lo dico tra parentesi) che hanno indotto il Governo, attraverso la sua burocrazia, a negarci l'articolo 33, è stata questa considerazione. Nella nota con cui veniva respinta la proposta di modificare l'articolo 33 (la pregherei di verificare questa mia informazione), la burocrazia della Presidenza del Consiglio dei Ministri diceva che la Regione Sarda non ha bisogno di questi danari perché spende solo il 43 per cento dei propri fondi. Questo è scritto, onorevole Abis, nella nota.

Su questo terreno, e mi avvio alla conclusione, le attuali forze della maggioranza, l'attuale Giunta, dunque, non riescono a fare un passo avanti. Ecco io vorrei che i colleghi mi seguissero su questo discorso che può sembrare persino semplificato sino alla banalità. Ma in sostanza cosa ci ha detto l'onorevole Abis stamattina, a prescindere dal suo impegno personale e persino dalla sua grinta, dalla sua aggressività personale? Cosa ci ha detto? Ci ha detto che non riesce ad ottenere nulla a Roma. Questo ci ha detto. Che delle cose di cui appunto ha fatto oggetto della propria battaglia è costretto a fare oggetto

di un'ulteriore battaglia. Dunque, è evidente, ci appare evidente per dichiarazione esplicita o, diciamo, per ammissione esplicita (o se vogliamo implicita) che l'attuale Giunta è una formazione politica dentro cui le forze agiscono in modo tale da non avere la capacità di strappare nulla a Roma. E nel momento stesso in cui fa questa ammissione non ci dice di proporre, a sé come Giunta, la necessità assoluta di affrontare i nodi centrali presenti, pendenti in Sardegna. La scelta petrolchimica o altra scelta dipende dall'articolo 33? Io non credo. La scelta circa l'avvenire dell'agro-pastorizia dipende dall'articolo 33? No, non credo. La scelta di una programmazione nella quale la Regione abbia perno e subordini a sé, per lo meno con le risorse che essa ha e di cui può disporre, dunque, non è in dipendenza dell'articolo 33. Né domani risolvendosi positivamente l'articolo 33, né sul piano finanziario, ovviamente, e neanche sul piano degli indirizzi, noi facciamo dipendere la scelta che fa la Giunta regionale sarda, o che propone la Giunta regionale sarda, dalla soluzione di un problema che effettivamente non complica affatto e non riverbera se stesso affatto nella soluzione di questi gravi problemi.

Che si debbano o non si debbano dare i danari alla SIR, onorevole Abis, non dipende dall'articolo 33, perché sono troppo pochi quelli che lei riceverebbe dall'articolo 33. Il fatto di fare o no la trasformazione dei terreni agro-pastorali non dipende certo dalla approvazione dell'articolo 33, che dal punto di vista delle competenze, ripeto, non si riverbera e dal punto di vista degli strumenti legislativi non ha nessuna attinenza. Dipende dal modo di fare la scelta che ci chiede il piano della pastorizia e di pretendere dalla Commissione parlamentare d'inchiesta per questa parte la scelta che noi desideriamo che faccia. Allora, ecco il punto, che cosa occorre perché noi, approfittando di questo dibattito, riproponiamo il problema generale?

Questo discorso, onorevole Abis, è stato inteso e, se mi permette, forse frainteso. Cosa vuol dire: «Adesso vi faccio queste dichiarazioni, ma poi facciamo il dibattito più tardi,

tra due settimane»? Onorevole Abis, lei ha fatto delle dichiarazioni e su queste dichiarazioni tutti si misurano. Perché questo dibattito, ecco il punto, consenta un passo avanti alla presa di coscienza che tutti, lentamente, o gran parte di noi, o una parte importante di noi lentamente sta assumendo: la presa di coscienza che le forze attualmente dirigenti la nostra Isola, il nostro istituto autonomistico, non sono in grado di assicurare la soluzione di questi problemi e di quelli che possiamo (nell'ambito delle nostre forze, delle nostre competenze) ottenere dallo Stato, dal Governo, o dal Parlamento. Non può essere questa l'occasione attraverso cui, invece di compiere un passo indietro, onorevoli colleghi, facciamo un passo verso questo schieramento di forze che sempre più ci appare nella coscienza nostra, nella serenità della valutazione che ciascuno di noi fa della situazione politica, come l'unico in grado di poter rovesciare una situazione che ci vedrà sempre più subalterni, schiacciati dal mancato voto e persino dalla mancata presentazione dell'articolo 33?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

(Segue CONGIU) Non ci può consentire di far fare a questa strada che avanza attraverso, diciamo, varie fasi e varie voci, un passo avanti ulteriore? Questo discorso passa a certe forze della Democrazia Cristiana e al Partito Socialista. Noi sappiamo che la Democrazia Cristiana non è diretta in Sardegna dalle stesse forze che la dirigono nazionalmente. Noi lo sappiamo, ne teniamo conto. Ma ne teniamo conto nella misura in cui a questa nomenclatura, che è di comodo (e ringrazio i colleghi se mi consentono di usarla), se a questa nomenclatura, ripeto, di comodo, corrisponde un contenuto reale. Se cioè questo contenuto le forze politiche della Democrazia Cristiana vogliono darglielo, uscendo dalla tendenza a far corpo non appena si affollino i problemi e appena le preoccupazioni, gli equilibri interni e esterni se volete, obnubilano la propria capacità di decidere in modo autonomo e spingono verso il com-

promesso. Noi questo desideriamo sapere. Ma la Democrazia Cristiana sarda, ripetiamo, sappiamo e teniamo conto che non è diretta in Sardegna dalle stesse forze che la dirigono nazionalmente; desideriamo sapere se per essa esiste un contenuto diverso dell'azione politica che oggi stiamo facendo e di fronte a cui siamo. E desideriamo saperlo, non chiedendo il voto segreto, onorevole Gianoglio, ma chiedendo il voto palese, cioè assumendo, di fronte alla problematica che abbiamo...

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). E che non può essere cancellata.

CONGIU (P.C.I.). E che non può essere cancellata, giusto, onorevole Giovanni Battista Melis, che non può essere cancellata, dando una risposta. Cioè tentando di mettersi dal punto di vista di chi guarda l'avvenire, di chi sa che la strada non è trionfalistica, di chi però pretende, si preoccupa, si rammaricherebbe se questo dibattito, aperto in un momento che non sembrava essere quello destinato a farlo e a determinarlo, non debba costituire lo stimolo per un passo indietro.

La Democrazia Cristiana sarda è chiamata ad esprimere questa scelta sui grandi problemi. Se cioè esiste un contenuto che sia diverso da quello che viene portato avanti finora e su di esso non prevalga il moderatismo e persino la velleità di darla a intendere coi discorsi a cui non segue alcuna azione determinante. La Democrazia Cristiana, le forze componenti il mondo cattolico e il Partito Socialista Italiano, il cui silenzio in tutte queste vicende è singolare. Un Partito Socialista che quasi non riesce più neppure a riunire i suoi organi statutari, nella difficoltà di trovarsi di fronte ad una insurrezione degli stimoli popolari presenti nel suo partito, così fortemente presenti nel suo partito e tali da far pensare che la collocazione nazionale di questo partito, della quale tutti, io credo, i democratici conseguenti hanno apprezzato la evoluzione positiva, non si riverberi con pari forza, con pari incisività, con pari efficacia nella situazione sarda, dentro la Giunta, dove la componente socialista, io credo, se avrà da dire parlerà, si esprimerà e si distinguerà,

e fuori della Giunta dove il Partito Socialista non prende posizione.

E' su questa determinata volontà che noi riaffermiamo l'esigenza che il dibattito sia il più largo possibile, non nel tentativo di seguire la Giunta nella sua volontà di rovesciare sul Consiglio, non solo le proprie responsabilità per non avere ottenuto nulla, ma persino, per interposta persona, le responsabilità del Governo. No, ma perché ad un tentativo, se è questo, che viene fatto per tentare di anticipare i tempi di un'assunzione di responsabilità di fronte ai problemi che la Sardegna manifesta da tempo e che sono rinviabili e le cui decisioni vanno assunte; tentativo a cui invece il Consiglio risponda, appunto, affrontando in pieno la battaglia sulle scelte che debbono essere affrontate, stabilendo gli schieramenti differenti e di raggruppamenti di forze tali quali sono le idee che ciascuno sostiene e i veri interessi contrapposti abbiano a manifestarsi.

In questo quadro, onorevole Abis (mi consenta un'ultima considerazione nel concludere), le dichiarazioni sulla situazione mineraria difficilmente possono essere valutate soddisfacenti. Domani ad Iglesias noi tenteremo una grande alleanza dei comuni minerari sardi amministrati dalle forze della sinistra, che qui è alla opposizione, e dalle forze di sinistra che sono dentro la Giunta regionale, e dalle forze che non sono affatto all'opposizione; una grande alleanza, una alleanza che addirittura tende a rivolgersi alle zone sacrificate della Sardegna, alle zone che sono, per prime, le vittime di un tipo di sviluppo che non colpisce solo il Sulcis Iglesiente, ma tutte le zone della Sardegna, con punte di maggiore efficacia e incisività; tenteremo una grande alleanza, vogliamo dare un esempio del modo come intendiamo che debba procedere la situazione politica in Sardegna. Tenteremo, cioè, di porre davanti all'opinione pubblica di quel bacino minerario, un settimo della popolazione sarda, una tradizione di lotta, una capacità di individuare rapidamente le grandi correnti di opinione che si agitano nel paese e nella nostra Isola; tenteremo di far avanzare la tesi di una necessaria modifica della poli-

tica generale del Governo e rispetteremo anche a Iglesias, domani mattina, il pronunciamento del Consiglio regionale in ordine alla situazione mineraria, accompagnando, ovviamente, questa posizione con l'esplicita dichiarazione che le proposte fatte dal Governo nazionale vanno respinte, non solo per quello che esse dettano nella lettera, ma soprattutto perché lo spirito che ad esse si sostiene è assolutamente inaccettabile.

Noi favoriremo questo processo. Lo abbiamo favorito nel corso di quest'anno, abbiamo tentato di far capire e di dire e di muoverci e di dichiararci e di esprimerci in tutti i modi perché, in ordine ai grandi problemi delle scelte politiche in Sardegna, le forze democratiche e coerentemente autonomistiche avessero a raggrupparsi; non abbiamo preteso che le soluzioni al problema della direzione politica dell'istituto autonomistico maturassero in un giorno e neppure in un anno, ma sappiamo, comprendiamo, ci rendiamo conto che hanno da maturarsi in fasi diverse. Ma ecco l'appello che noi facciamo all'assemblea e alle forze più sensibili che in essa avranno ad esprimersi: la situazione è grave, i problemi risolti maturano o di per sé con scelte estranee all'istituto autonomistico, o alle volte si incancreniscono sino a diventare problemi e nodi irrisolvibili.

Il Partito Comunista, il nostro Gruppo, così come nazionalmente, e lo dicevo in premessa, ha assunto responsabilmente un proprio giudizio sulla situazione economica e da quel giudizio ha tratto la sua collocazione nel dibattito parlamentare (non prestandosi a suggestioni pur valide né tanto meno a provocazioni di altra origine che da quella della nostra parte politica e delle forze che ci sono tradizionalmente vicine), siamo certi di assumere le nostre responsabilità in questo nostro procedere, auspicando che l'apertura di un discorso quale è quello che qui facciamo serva a far fare un passo avanti verso la strada che ci vedrà schierati, tutte le forze autonomistiche, in una situazione politica differente, capace, per la forza e la volontà e l'impegno, di affrontare e risolvere i gravi problemi della Sardegna. (*Consensi a sinistra*).

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

22 OTTOBRE 1970

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni rese stamane dall'onorevole Abis non solo non ci sollevano dalle tante preoccupazioni che abbiamo sulla crisi che attanaglia l'industria mineraria, ma anzi accentua le nostre perplessità i nostri dubbi in ordine agli indirizzi nuovi che Governo e Giunta regionale intendono adottare per risolvere il problema delle miniere. L'onorevole Abis non ha portato, infatti, alcun elemento rassicurante, nessuna risposta concreta ai contenuti dell'ordine del giorno dell'11 maggio 1969, né a quello precedente del 23 maggio dello stesso anno. Né risponde ad interrogativi contenuti nella mozione n. 19 di parte comunista e sardista, presentata il 22 maggio 1970 la cui discussione è stata rinviata, appunto, in attesa di decisioni che la Giunta avrebbe dovuto assumere. Abbiamo atteso cinque mesi per ottenere, onorevole Presidente della Giunta, dichiarazioni ed assicurazioni che non spostano di una virgola, almeno a nostro giudizio, il problema delle miniere che proprio nel suo intervento di stamane esce ancora più compromesso.

L'aspetto più patetico di questo ennesimo capitolo dello stesso dramma minerario è rappresentato dal fatto che in questo Consiglio vi sia ancora qualcuno allarmato per certe dichiarazioni, certe intenzioni e certe volontà del Governo centrale e sorpreso per certi atteggiamenti, certi orientamenti e certe vocazioni della Giunta regionale sul problema delle miniere. Erano cose scontate da tempo e che non dovrebbero più sorprendere nessuno. Erano cose tanto scontate e ovvie che il sottoscritto le annunciò nel marzo del 1969 nel suo intervento sulla indagine mineraria. In quella occasione non mi riuscì certo difficile intravedere la volontà del Governo centrale, le intenzioni delle Partecipazioni Statali e dell'ENEL, le reazioni delle private imprese dinanzi all'assalto concentrico della Regione sempre più orientata verso forme di frettolose, irrazionali ed irresponsabili pubblicizza-

zioni e delle Partecipazioni Statali sempre più tese a sganciarsi dagli onerosi e poco proficui impegni minerari per orientarsi verso una metallurgia più pulita, meno rischiosa, e più remunerativa.

Onorevoli colleghi, se non temessi di annoiarvi vi rileggerei tutto il mio discorso di allora e sono certo che trovereste tutte le perplessità che per l'ennesima volta sono affiorate oggi nelle dichiarazioni del Presidente Abis e nel dibattito e trovereste persino le stesse conclusioni politiche: siamo cioè dinanzi ad una formula politica incapace di affrontare il problema minerario; dinanzi ad una Giunta che come quasi tutte le altre precedenti non ha fiducia nel presente e nel futuro delle nostre miniere. Ci troviamo dinanzi ad una Giunta che avendo fatto evidentemente una sua scelta non trova la forza ed il coraggio di annunciarla senza le cortine fumogene del compromesso e di portarla avanti con la dovuta responsabilità e con la necessaria determinazione.

La situazione mineraria sarda è andata deteriorandosi in tutti questi anni. Potremo dire che l'avvento dell'autonomia ha segnato l'inizio della crisi mineraria, una crisi che poteva anche essere compresa nella misura in cui rispettava le dimensioni imposte, per legge naturale, dal trapasso, da una economia autarchica, tipica dell'ultimo decennio fascista, ad una economia aperta e senza confini come quella dell'immediato dopoguerra. Comprensibile, quindi, la contrazione delle 20.000 unità lavorative di Carbonia anche perché il nostro carbone così povero di calorie e sempre più elevato nel prezzo non trovava impiego. Comprensibile la riduzione delle maestranze delle miniere di tutto l'anello piombo-zinifero del Sulcis sia per le difficoltà di mercato, sia per i sempre più bassi tenori dei minerali, sia per gli squilibri talvolta drammatici dei prezzi sui mercati internazionali; comprensibile anche la chiusura di qualche miniera ormai esausta. Ma è incomprensibile e ingiustificata la dimensione che la crisi ha assunto in tutti questi anni e che oggi sta raggiungendo aspetti drammatici, onorevole Presidente, se è vero quanto si va dicendo in que-

sti giorni che la Monteponi-Montedison ha deciso di lasciare le sue miniere e cedere i suoi impianti metallurgici per dedicarsi a più redditizie iniziative chimiche e petrolchimiche, se è vero che l'ENEL sta apprestandosi a licenziare 800 unità delle miniere di Seruci e Nuraxi-Figus, se è vero che l'AMMI sta per chiudere parte delle sue miniere, se è vero che l'Azienda Mineraria Sarda (che, secondo i sostenitori della «mano pubblica»... avrebbe dovuto promuovere un nuovo e più dinamico processo economico regionale) si è, in realtà, ben presto trasformata in «Società» per la definitiva liquidazione dei beni della ex Pertusola, se è vero, infine, che l'Ente Minerario Sardo, presentato come l'amuleto per prevenire e curare tutti i mali minerari della Sardegna, ha dimostrato molto presto la propria incapacità ed impotenza.

Queste cose non ci sorprendono affatto perché già le conoscevamo, le avevamo toccate con mano in occasione della faticosa ma utilissima inchiesta del 1968-69. Sapevamo che l'ENEL non ha alcuna vocazione mineraria, che il carbone non gli interessa, anzi lo disturba. I tecnici minerari ci avevano documentato sull'impoverimento delle miniere.

Il direttore della Supercentrale ci aveva elencato le difficoltà tecniche dell'uso del carbone e la colossale antieconomicità del suo impiego per la produzione di energia elettrica. Queste cose le sapevamo e certo non valevano le osservazioni delle maestranze, dei sindacati e delle Commissioni interne a convincerci del contrario. Sapevamo da allora che 450.000 tonnellate di carbone potevano soddisfare appena le esigenze di 4-5 mesi di una sola delle due supercentrali di Portovesme. Come sapevamo che per ottenere quella produzione mineraria sono sufficienti poche decine di operai impegnati nelle quattro fonti di abbattimento con impianti di produzione fra i più moderni del mondo. Sapevamo anche che l'AMMI con l'acquisto del colossale impianto Imperial-Smelting capace di produrre 70.000 tonnellate di zinco e 40.000 tonnellate di piombo aveva abbandonato la strada delle miniere per imboccare quella più comoda e remunerativa della metallurgia.

La sorte di Nebida, Masua, Acquaresi, San Benedetto e Murtas erano segnate da tempo. Ce ne convinsero le visite in queste miniere per la maggior parte in disarmo, ce ne convinsero la fumosità e le contraddizioni delle notizie forniteci, allora, dai dirigenti delle miniere, ce ne convinsero la paura delle maestranze impiegate, ma soprattutto ci convinsero i 250 operai avviati alle scuole di riqualificazione professionale di Carbonia che io definii allora in quel mio intervento «Camera di decompressione psicologica», per preparare le maestranze minerarie all'allontanamento definitivo dalle miniere. Ma soprattutto ci diede la certezza della inversione di marcia dell'AMMI in direzione metallurgica la constatazione che a fronte delle 180.000 tonnellate di concentrati di piombo e zinco necessari per far marciare a pieno regime l'impianto Imperial Smelting, l'azienda di Stato disponeva solo di 60.000 tonnellate, secondo previsioni che però non trovavano conferma in una logica mineraria accettabile e che, comunque, erano limitatissime nel tempo; 60.000 tonnellate il cui costo di produzione sarebbe dalle 8 alle 12 volte superiore al costo delle 120 mila tonnellate di concentrati da acquistare in Polonia, Cecoslovacchia e Cina.

Altra conferma della vocazione metallurgica dell'AMMI ci viene dalle notizie secondo cui in ottemperanza al piano Piccoli, la Monteponi cederebbe alla stessa AMMI i propri impianti siderurgici di Monteponi e di San Gavino. Tutte queste cose le sapevamo da tempo, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, per cui se può sembrare logico che sorprendano, per esempio, l'onorevole Fadda, non comprendo come possano sorprendere altri firmatari della mozione n. 19, a suo tempo presentata, e poi ritirata in attesa, come dicevo prima, delle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale rese solo oggi dopo quattro lunghi mesi di silenzio e che nulla mutano della drammaticità del problema che abbiamo di fronte. Se qui fosse presente lo onorevole Fadda, che non vedo, a lui direi che quando la sua parte politica si batté in Consiglio per la creazione della Supercentrale a

bocca di miniera con la presunzione e l'illusione che ciò servisse a salvare le miniere di carbone dalla chiusura ed i minatori dal licenziamento, si commise un grave errore di valutazione politica ed economica, come ha dimostrato stamane il collega Tufani. Non si fu previdenti perché non si tenne conto né della qualità del minerale che si voleva impiegare, né del fatto che la nuova realtà nel settore energetico si chiama petrolio ed in prospettiva si chiamerà uranio; quando poi si fece scioperare per mesi le maestranze di Carbonia e si fece la famosa marcia dei minatori su Cagliari per il passaggio delle miniere all'ENEL si commise un altro errore macroscopico che ben presto si sarebbe rivelato in tutta la sua drammaticità. Responsabile è il Governo, responsabile è la Giunta regionale, questa e tutte le altre, ma grande responsabilità ricade anche su quei partiti che per fini demagogici hanno accelerato il processo di smobilizzazione mineraria su tutto il territorio regionale.

L'AMMI fino a qualche tempo fa veniva presentata come il toccasana della nostra economia mineraria, come l'antidoto contro il veleno delle imprese private sfruttatrici e negriere. In breve le parti si sono invertite: l'AMMI, ente di Stato, si badi, è la prima a sganciarsi dagli impegni minerari e dimostra di essere più sfruttatrice e più negriera della azienda privata. Almeno questo è quanto abbiamo accertato nella prima indagine del 1968-'69 e quanto abbiamo accertato ancora nella seconda indagine di questa legislatura. Se l'AMMI doveva essere nei disegni dei propugnatori della economia centralizzata di Stato il modello di azienda che partendo dalle risorse minerarie locali completa la catena delle attività industriali attraverso un processo di verticalizzazione che tenga conto delle esigenze del mercato nazionale ed internazionale e di quelle sociali della nostra comunità isolana, certamente ha fallito il suo compito. Lo ha fallito clamorosamente e sarà proprio l'AMMI ad offrire a tutte le aziende isolate operanti nel settore piombo-zincifero l'alibi per lo sganciamento del processo produttivo minerario dando l'ultimo colpo di piccone al

castello delle speranze di chi come me, e come la mia parte, crede ancora nelle notevoli risorse economiche del nostro sottosuolo.

La politica dell'AMMI è la controprova della ancestrale sordità dello Stato per le esigenze della Sardegna. La partecipazione statale, quindi lo Stato, si accorgono che i conti non tornano nelle aziende da loro gestite, si accorgono che ogni giorno che passa la gestione diventa sempre più fallimentare (ne fa testo il passivo registrato in un anno dalla Società Mineraria Sarda, 600 milioni di deficit, in un solo anno di gestione senza aver risolto nessuno dei molteplici problemi del settore che le è stato affidato e nella fattispecie delle aziende ex Pertusola) e scelgono la strada più comoda, quella più facile: chiudono. Sia l'ENEL che l'AMMI non si curano dei contraccolpi economici e sociali del provvedimento, non si preoccupano che dietro le saracinesche abbassate vengano sepolte ancora vive le speranze, le attese di migliaia e migliaia di sardi, che si esaurisce così un'altra consistente fetta delle ricchezze naturali del nostro Paese, che si affievoliscono ancora di più le occasioni per colmare i divari che da sempre ci hanno diviso dalle altre regioni italiane. Non si cercano soluzioni, ma si accelera il dramma. Non ci confortano certamente, non ci confortano le dichiarazioni dell'onorevole Piccoli fatte in periodo elettorale in sua compagnia, onorevole Abis, in occasione di un comizio elettorale ad Iglesias, e con tanta scarsa convinzione, che neppure i democristiani più ottimisti vi hanno creduto. Non ci convincono perché, come ho detto prima, la crisi non è nelle parole, è nei fatti. La crisi è nell'abbandono delle ricerche, nella riduzione delle coltivazioni, nella limitazione della produzione, nel mancato ammodernamento degli impianti, nella mancata adozione di presidi infrastrutturali come l'eduzione delle acque e la politica dei prezzi differenziati della energia elettrica, nella mancata immissione di maestranze giovani e fresche nel processo di produzione mineraria, nei licenziamenti delle maestranze e nella chiusura delle miniere.

A fermare questo processo di demolizione del nostro patrimonio minerario non ba-

sta certamente il discorso tenuto a suo tempo dall'onorevole Piccoli ad Iglesias. Non bastano le dichiarazioni dell'onorevole Abis che sono, a nostro giudizio, un conclamato atto di resa, non alla realtà mineraria sarda, ma agli indirizzi di una decisione governativa non sufficientemente ponderata. Il problema delle ricerche minerarie non è di oggi, onorevole Abis, è un problema vecchio quanto quello minerario. Da anni andiamo predicando che senza un adeguato programma di ricerche le miniere avrebbero ben presto cessato di vivere. Il discorso dell'onorevole Piccoli è tardivo e rischia di giungere quando ormai il problema è compromesso.

La gravità della situazione si acuisce, se poi si pensa che parallelamente si coltiva il disegno di smobilitare la Monteponi-Montevecchio col passaggio delle sue miniere alla Azienda Mineraria Sarda che per la sua costituzionale incapacità e per la indisponibilità finanziaria finirà ben presto per abbandonare quelle miniere che a detta dei tecnici più accreditati si trascinano un deficit annuo di 600-800 milioni di lire. L'aspetto più sconcertante è però rappresentato dal fatto che tutto ciò accade proprio in un momento in cui il momento è favorevole, sia al piombo, sia allo zinco. Infatti, le richieste del metallo aumentano in Europa e nel mondo, i prezzi sono remunerativi almeno fino al punto da giustificare la gestione economica della Azienda mineraria nel settore, l'inclusione nella cosiddetta lista G del piombo e dello zinco prodotti in Sardegna ha consentito gli sgravi doganali per altri sei anni. Ed allora? Ed allora non è certo questo, signor Presidente, il momento di smobilitare, ma di intensificare l'azione tesa a sviluppare sia la ricerca che la coltivazione senza perdere di vista quei programmi di seconda lavorazione che consentano alla Sardegna di continuare a guardare con fiducia nella possibilità di rilancio delle proprie risorse minerarie. Ed invece la smobilitazione continua, la politica dello smantellamento incominciato dall'ENEL nel settore carbonifero, ripresa dall'AMMI nel settore piombo-zincifero, è condivisa e continuata dall'E.M.Sa. travolge anche quei settori privati che fino

a questo momento avevano rivelato una sana vocazione mineraria. In poco più di un anno l'AMMI ha licenziato 300 operai su 900 e si serve dei corsi di riqualificazione per scoraggiare gli operai i quali finiscono per andarsene allettati dalle cosiddette superliquidazioni. La stessa AMMI chiude le miniere del Gerrei e del Sarrabus e minaccia la chiusura delle altre miniere. L'AMMI (che è Azienda di Stato) non si accontenta di ciò e porta avanti il suo disegno demolitore.

In occasione dell'indagine trovammo i dirigenti minerari estremamente ostili al problema dell'eduzione delle acque. Ci dissero che il discorso non li riguardava non essendo le loro coltivazioni arrivate alle quote della Monteponi: apparve chiaro fin da allora il loro totale disinteresse per il problema minerario, come problema sardo. All'A.M.M.I. preoccupano solo gli interessi aziendali diretti ed immediati e dimostra un totale e cinico disinteresse sia delle prospettive minerarie sarde nel loro complesso e perfino per le proprie prospettive minerarie.

Il 28 aprile del 1970, se non ricordo male la data, l'A.M.M.I., per bocca del suo amministratore delegato, il ragioniere Giasolli, ha spinto il piede sull'acceleratore dichiarando finalmente in termini che non ammettono equivoci il proprio pensiero. Nel settore piombo-zincifero, secondo l'A.M.M.I. e secondo i rappresentanti della CEE non debbono operare più di 2.000 unità lavorative: le restanti 2.000 unità debbono lasciare il lavoro entro il 1973; l'attività estrattiva deve essere concentrata su poche miniere che ancora conservino caratteri di competitività e le altre debbono essere chiuse. La attività prevalente deve essere quella di prima trasformazione, quella metallurgica per intenderci, per alimentare la quale non vale la pena esaurirsi in costosi processi di ricerca e di coltivazione essendo più semplice ed economico acquistare concentrati di piombo e di zinco a basso costo nei paesi sottosviluppati o da quelli di oltre cortina. Le maestranze liquidate dovranno essere assorbite dall'ALSAR e dall'EURO-ALLUMINA attraverso dei corsi di riqualificazione che in realtà non sono altro che l'anticamera del licenziamento come già

ho avuto modo di affermare in altre occasioni e di ripetere nella parte introduttiva di questo mio intervento.

Cosa fa la Regione sarda di fronte a questa situazione? Che cosa fa la Giunta? Che cosa fa lei, onorevole Presidente?

Il presidente Abis, dopo il suo discorso elettorale tenuto ad Iglesias in compagnia dell'onorevole Piccoli, discorso nel quale, per la verità, fu molto fumoso ed evanescente, ma ricco di assicurazioni e di promesse, ha portato, oggi, in Consiglio una nota di chiarezza. Ci ha detto che la Giunta vuole percorrere la strada della pubblicizzazione. Per la verità la cosa non ci ha sorpresi perché da tempo avevamo capito che questa era la strada della nuova politica conciliare, però è fuori di dubbio che mai prima di oggi il discorso fu fatto con tanta chiarezza; e di questo vogliamo darne atto all'attuale Presidente della Giunta.

L'onorevole Abis afferma, senza sottintesi, che la strada per uscire dalla crisi è quella della pubblicizzazione e precisa, queste sono sue parole, che la pubblicizzazione deve estendersi dalla ricerca alla coltivazione ed alla trasformazione dei minerali prodotti. Queste sono le sue dichiarazioni.

Onorevoli consiglieri, onorevole Presidente, arrivati a questo punto noi non possiamo nascondere le nostre preoccupazioni e i nostri dubbi su questa improvvisa inversione di marcia; improvvisa, almeno nella sua forma chiarissima, in quella forma chiarissima nella quale lei ha impostato il problema. Cosa si cela, noi ci domandiamo, cosa si cela dietro questa manovra? Quali sono le manovre che si nascondono fra le pieghe di questa operazione che rivoluzionerà tutta la nostra economia industriale? Quale sarà il costo di questa rinuncia clamorosa della Montedison? Perché avete atteso che fosse la Montedison a lasciare il campo? La scelta del momento è per lo meno sospetta, onorevole Presidente, se teniamo conto che giunge proprio quando quel grosso complesso monopolistico, così voi lo avete sempre definito, si appresta a trasferire il suo possente apparato economico in Sardegna, con iniziative chimiche e petrolchimiche che potrebbero turbare l'attuale equilibrio imprendi-

toriale nel settore. Almeno questa è l'impressione di molti membri della Commissione industria che hanno visitato, come lei sa, alcune fra le più importanti industrie chimiche e petrolchimiche operanti in Sardegna.

Noi non possiamo nascondere la nostra preoccupazione per questa iniziativa che riteniamo più che mai dissennata. Il passaggio delle miniere dalla Montedison all'Azienda Mineraria Sarda sarà un fallimento come è stato un fallimento il passaggio della Pertusola alla stessa azienda. L'operazione sarà il primo passo verso la politica di disimpegno minerario, la premessa per la chiusura definitiva delle miniere ancora superstiti in Sardegna.

Io vorrei domandare ai colleghi della sinistra democristiana dove è andata a finire la loro lotta contro il capitalismo, ormai luogo comune anche per i rappresentanti delle cosiddette forze nuove della Democrazia Cristiana. Con una operazione del genere voi scoprite finalmente le vostre carte e rivelate tutta intera la vostra vocazione filo-capitalistica. Apparentemente mostrate di voler colpire il capitalismo privato, in realtà lo soccorrete riscattando la loro azienda o le loro aziende deficitarie in cambio di altre soluzioni economiche, di altre concrete possibilità per impegnare con più sicuro profitto i capitali di aziende notoriamente monopolistiche. Perseguite la vostra politica di sempre, in definitiva. Colpite, cioè, il piccolo imprenditore che non vi dà nulla perché non può darvi nulla, ma proteggete il grosso complesso imprenditoriale perché da esso probabilmente traete la linfa per la vostra sopravvivenza politica ed organizzativa. Colpite la piccola azienda metalmeccanica, ma non colpite mai la Fiat (che fine farebbe altrimenti il nostro caro Ministro al lavoro Donat-Cattin, se ciò facesse). Colpite la Rumianca e forse anche la SIR ma non vi permetterete mai di colpire la Montedison, come non avete mai colpito la Monteponi, mentre avete lasciato morire decine di piccole aziende minerarie che non vi rendevano nulla. Siete per la pubblicizzazione e la porterete fino in fondo per guadagnarvi una altra fetta di favori comunisti, ma fermate il vostro disegno alla fase dell'economia mista per lasciare posto

alle grosse aziende monopolistiche perché solo in questa dimensione appagate la vostra duplice esigenza, quella di consolidare il vostro potere politico e quello di avere garantiti i canali per il finanziamento dei vostri partiti.

A noi non convincono, evidentemente, queste soluzioni del problema minerario, anzi ci preoccupano e ci spaventano, soprattutto, i compromessi cui dovrà farsi ricorso per ottenere quanto l'onorevole Abis ci ha annunciato, compromessi che turbano, come ho detto, l'attuale assetto industriale della Sardegna e potrebbero pregiudicare pesantemente i successivi sviluppi del già lento processo di industrializzazione della Sardegna. Di questo nuovo corso potranno essere soddisfatti i settori della sinistra di questo Consiglio, ivi compresi i forzanovisti democristiani. Non possiamo certo essere soddisfatti noi monarchici che abbiamo sempre creduto nella priorità dell'iniziativa privata nel contesto di ordinata economia di mercato. Non possiamo essere soddisfatti noi che all'intervento pubblico abbiamo sempre affidato il ruolo di incentivazione e di guida nei settori economici non accessibili al privato per l'onerosità degli impegni di capitale e nei settori ove l'aspetto sociale prevarichi quello economico del problema. Il settore minerario, per noi, non ricade in queste condizioni ed è per questo che respingiamo le indicazioni portate dall'onorevole Abis. Non quelle indicazioni, quindi, ma una politica nuova, diversa da quella che ha guidato in tutti questi anni la politica mineraria della Sardegna. Vorremmo che si capisse finalmente che né una economia mista che discrimini palesamente a favore dell'azienda di Stato e tanto meno un'economia totalmente statalizzata per salvare il patrimonio economico e sociale del nostro settore minerario. Insegnino l'ENEL e l'AMMI.

L'avvento del potere pubblico nel settore estrattivo ha segnato l'inizio della crisi mineraria e consacrerà la fine di ogni aspirazione mineraria della Sardegna. Queste cose le abbiamo dette molto prima di oggi e le ripetiamo con lo stesso slancio di sempre, ma con maggiore convinzione fatti esperti degli avvenimenti di questi ultimi anni. Ricordo al

professor Dessanay, ricordo a me stesso, che in occasione di una delle tante visite alle aziende dell'AMMI durante l'inchiesta del 1968-1969 ebbi ad affermare che la realizzazione dell'Imperial-Smelting avrebbe segnato la fine della attività estrattiva del settore piombo zincifero. Mi domandavo allora e mi domando ancora quale convenienza può avere l'AMMI a produrre 60 mila tonnellate di concentrati di piombo e zinco a mille lire. Mi domandavo e mi domando che convenienza può avere la Monteponi e la Montedison a produrre concentrati di piombo e zinco a 1000 lire la tonnellata per rivenderli all'AMMI che praticamente non può pagarli più di quanto non li paghi in Polonia, in Cecoslovacchia o in Cina. Mi domando che convenienza possa avere la Monteponi-Montedison a trasformare i suoi minerali concentrati con costosissimi procedimenti elettrolitici o con alti forni (San Gavino) mentre può trovare più redditizio ed economico venderli come prodotti mercantili e trasformarli a Portomarghera o dove i costi dell'energia sono di gran lunga inferiori a quelli della Sardegna. Ed è appunto perché non trova alcuna convenienza che la Monteponi-Montedison smobilita — cede le armi — vende o forse regala per dedicarsi ad altre iniziative più redditizie.

Occorre cambiare rotta, onorevole Presidente, bisogna smetterla con questa politica parolaia ed inconcludente, occorre rimboccarsi le maniche, mettersi dei robusti tappi alle orecchie per non lasciarsi incantare dalle sirene demagogiche che numerose navigano per i mari della politica isolana ed andare avanti con le idee chiare e programmi precisi che non possono essere condizionati da nessun ragionier Giasolli, da nessun Ministro delle partecipazioni statali e neppure dagli isterismi di nessun Presidente dell'E.M.Sa. o dai rappresentanti della C.E.E., ma determinati solo dalla realtà economica e sociale della Sardegna. La nostra realtà, onorevole Presidente, voi la conoscete meglio di me, si chiama un immenso patrimonio minerario che si estende quasi senza soluzione di continuità su buona parte del nostro territorio isolano in formazioni filoniane di notevole consisten-

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

22 OTTOBRE 1970

za o lunghezza, come nel Sulcis, ed in altre zone attorno al Campidano di Cagliari oppure in grosse sacche spesso di dimensioni considerevoli, in altre zone della Provincia di Nuoro e di Sassari. Si chiama un patrimonio umano ora ridotto a poco più di 4.000 unità lavorative ma che potrebbero essere forse 10-15 mila unità su tutto il territorio regionale.

Questa è la realtà che non può essere da voi ignorata. E' una realtà tutta sarda per gli aspetti tutti sociali, ma è nazionale per i suoi aspetti produttivi ed economici. L'Italia ha bisogno dei nostri minerali di piombo e zinco come dimostrano le crescenti richieste ed i sempre maggiori impieghi nelle industrie italiane dei metalli puri e persino di quelli mercantili di piombo e zinco. Occorre, quindi, ripescare una vocazione mineraria che avete perduto in questi anni, signori della Giunta, come dimostrano le dichiarazioni di oggi del Presidente Abis, occorre che portiate avanti con maggiore convinzione la vostra politica mineraria, impegnandovi, imponendola al centro, convincendo il Governo centrale che la Sardegna non può rinunciare alla sua tradizione mineraria che ancora oggi rappresenta una delle sue risorse fondamentali. E' necessario, però, onorevole Assessore, che passiate dalla teoria alla pratica. Con la enunciazione di principio, con la filosofia, non risolverete i nostri problemi minerari (lo abbiamo sentito gridare dai minatori dell'AMMI, questo, rivolti al direttore della Società Mineraria). Occorrono fatti, occorrono realizzazioni concrete. Avete scelto degli strumenti che non ci convincevano e che ora ci convincono ancora meno. Ebbene, usateli, usateli senza incertezza. Convinceteci almeno che l'E.M.Sa, e l'Azienda Mineraria Sarda non erano falsi scopi per nascondere la vostra incapacità e la vostra impotenza. Convinceteci che anche con la via socialista può essere trovato uno sbocco alla crisi che attanaglia la nostra economia mineraria e industriale. Ve ne saremo grati, specialmente noi monarchici, che sempre tanta diffidenza e sfiducia abbiamo, senza equivoci, dimostrato verso forme di economia che così scarsa prova di sé hanno dato in tutto il mondo.

Se non sapete dare una risposta chiara ai nostri interrogativi, se non vi riconoscerete e non vi riconoscete capaci di portare avanti il discorso sulla nostra realtà mineraria imponendolo a Roma ed ovunque occorra, se non siete in grado di interpretare le esigenze che prorompono dalle viscere della nostra terra rigonfia di ricchezze, ed esplodono nelle attese e nelle ansie di migliaia di nostri lavoratori, non vi resta che passare la mano a chi più e meglio di voi comprende la delicatezza della situazione che potrebbe, al più presto, esplodere in un autentico dramma.

Onorevoli colleghi, e concludo, non sempre le realtà di un Paese corrispondono alle sue manifestazioni elettorali: in Italia queste corrispondenze non si verificano quasi mai. L'ultima competizione elettorale apparentemente ha dato ragione a voi del centro-sinistra, però, mentre il corpo elettorale vi ha imbottito di voti, i problemi sono rimasti tutti là davanti a voi ed attendono di essere risolti. Dio voglia che il successo non vi ubriachi al punto da farvi perdere di vista le tante realtà che invocano una sollecita soluzione; fra queste vi è la più drammatica, quella mineraria; affrontatela con ogni energia e con la necessaria responsabilità perché il voto del 7 giugno del 1969 acquisti quel senso logico che sinceramente fino ad oggi non abbiamo ancora visto. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le attese dichiarazioni della Giunta sulla questione mineraria offre l'occasione per un discorso più ampio che coinvolge l'intera economia sarda e le sue prospettive di sviluppo. Il discorso non può non tener conto di elementi negativi che si sono verificati in questi ultimi tempi e che hanno ulteriormente deteriorato il già precario quadro nazionale. Le vicende di Reggio, la logica anti-meridionalista e lesiva per la specialità delle autonomie che sono proprie nel decretone, la contesa per il quinto centro siderurgico, le recenti dichiarazioni di Colombo sulle ubica-

zioni dei prossimi insediamenti industriali, con i relativi retroscena certamente poco edificanti che hanno praticamente scatenato una battaglia fra notabili, sono tutte testimonianze che provocano il profondo malessere che travaglia il nostro Paese e la classe politica italiana. In questo quadro il problema delle miniere sarde, pur nella sua indubbia rilevanza, assume un'altra dimensione, diventa un elemento di una situazione sempre più complessa e difficile. Le stesse dichiarazioni del Presidente Abis ne sono una conferma. Il momento che stiamo vivendo non lascia margini per le sterili proteste, per i velleitarismi, ma reclama la massima compattezza ed unità di tutte le forze democratiche e autonomistiche.

Il Consiglio regionale deve portare avanti una linea politica, coerente con gli interessi della Sardegna, rivendicando al Governo centrale, al Parlamento, allo Stato impegni che ancora non sono stati assolti. Si devono innanzitutto garantire le prerogative dell'autonomia sarda, la sua specialità. Ed in questo senso siamo concordi con il Presidente Abis quando afferma che non vi può essere spazio di trattativa o di composizione in materia di principi. Quando con un decreto, anche se si chiama decretissimo o decretone, si straccia lo Statuto, non vi può essere posto per i patteggiamenti. Il problema non investe più soltanto la Giunta, tocca tutto il Consiglio, lo chiama in causa e lo pone di fronte a precise responsabilità di garante, di fronte al popolo sardo, dello Statuto e dell'autonomia. La strada della più ferma rivendicazione democratica passa attraverso dunque una lotta costante contro l'autorità centrale, che non può arrestarsi fino a quando il diritto leso non viene ripristinato. Il Gruppo socialista unitario, con questo spirito, ha sostenuto e sostiene la Giunta in questa battaglia decisiva per le sorti dell'autonomia.

Congiuntamente al problema della difesa delle prerogative statutarie, però, resta aperta l'altra questione, vale a dire quale tipo di sviluppo industriale promuovere nell'Isola, ora che sono sul tappeto proposte come quelle della Montedison che non possono non preoc-

cuparci. Difesa dell'autonomia, tipo di sviluppo industriale, sono, infatti, momenti, aspetti di uno stesso processo: il rinnovamento sociale ed economico dell'Isola. Prendiamo atto che sul futuro aspetto della industrializzazione in Sardegna, di cui il problema minerario è una essenziale componente, la Giunta si trova, oggi, in una fase interlocutoria, di contrattazione con il Governo centrale. Diciamo subito, ed è questo il pensiero della parte politica che rappresento, che non siamo disposti ad accettare il tipo di sviluppo, il modello di sviluppo che ha contraddistinto, fino ad oggi, la industrializzazione in Sardegna. Bisogna cambiare strada.

Il costante depauperamento delle forze di lavoro, con la emigrazione, lo spopolamento delle campagne, la sottoccupazione, sono la testimonianza palese di un errato tipo di sviluppo che non può essere ripetuto. La petrolchimica di base, se vuol venire in Sardegna venga pure, ma a sue spese, non certamente con i contributi della Regione sarda. E' necessario fare un nuovo tipo di discorso, posto che le risorse della Regione, gli interventi dello Stato, gli investimenti privati, sono risorse ben limitate, che non possono rivolgersi in contraddittorie direzioni; si deve innanzitutto verificare la compatibilità degli investimenti nell'agricoltura, nell'industria, nei servizi. E nel comparto industriale si deve scegliere il tipo di investimento, il settore più congeniale con la realtà sarda, ad incominciare con la compatibilità degli investimenti con le risorse locali. Un tipo di investimento che per effetti diffusivi, per l'incremento dell'occupazione, la competitività, l'avvenire, la possibilità di legare l'industria con gli altri settori economici, abbia una sua validità e non crei, come fino ad oggi è avvenuto, compartimenti stagni, chiusi, non comunicanti con la realtà isolana.

In questo senso, in questo preciso senso, accettiamo, facciamo nostro il quesito del Presidente, interpretando ovviamente che se si verificasse l'ipotesi negativa, ci sarebbe il più fermo rifiuto da parte della Giunta, da parte del Consiglio. Vale a dire che noi ci troviamo perfettamente d'accordo nel respin-

gerlo, nel caso che ci sia una presa di posizione da parte del Governo. Ciò che più ci interessa, onorevole Abis, oggi sapere è se negli intendimenti del Governo nazionale alla Sardegna è riservata una industrializzazione assai costosa, non rispondente in maniera adeguata al bisogno dei posti di lavoro e tale da ipotecare seriamente per il futuro, le sue limitate risorse finanziarie. Siamo perfettamente d'accordo: questo tipo di industrializzazione è assai costoso e non può certamente essere ripetuto nelle stesse condizioni come si è verificato fino ad oggi.

A nostro giudizio, per concludere su questo argomento, l'intervento delle Partecipazioni Statali non deve essere aggiuntivo a quello della Montedison, o a qualsiasi altra iniziativa privata, ma al contrario l'intervento pubblico deve essere prevalente, come più volte è stato affermato anche nel voto al Parlamento da parte delle forze democratiche ed autonomiste; deve essere prevalente, dicevo, sull'iniziativa privata. L'iniziativa privata, comunque, qualunque sia la dimensione, deve essere subordinata alla logica dello sviluppo democratico dell'intero territorio sardo, e non legata alla logica capitalistica del profitto. Questo è anche il significato da attribuire alla partecipazione minoritaria della Montedison, alla società di prossima costituzione di ricerche. E' giusto che dopo quasi un secolo di politica di rapina nelle miniere sarde (con larghi profitti acquisiti), il capitale privato venga coinvolto nella nuova intrapresa, sostenendo la sua parte di oneri. Ma, d'altro canto, la conduzione nelle ricerche, come la estrazione, la coltivazione e la metallurgia del minerale, deve impegnare la mano pubblica nel ruolo primario di protagonista, poiché lo sfruttamento delle risorse locali deve essere sottratto all'interesse privato e finanziato nel quadro di una organica programmazione di tutte le risorse disponibili.

Appreziamo, pertanto, pienamente le assicurazioni fornite dal Presidente Abis in merito al problema minerario. Ma stiamo attenti che questa società di ricerca non divenga una società che inventari le risorse, una società di liquidazione delle miniere, perché in

questo caso la nostra parte non sarà certamente disponibile. Si accertino le consistenze nel bacino del Sulcis, si vedano altre possibilità di ritrovamento dei minerali, ma il punto fermo deve essere questo: che noi sardi dobbiamo anzitutto partire dalle risorse locali, legare i tipi di intervento dello Stato alle nostre risorse e non subire accordi estranei alla nostra economia, al nostro tipo di sviluppo. Questo sarebbe profondamente antidemocratico e, comunque, può rientrare certamente nella logica del nuovo capitalismo italiano, ma non certamente può coincidere con gli interessi della classe operaia, con gli interessi del popolo sardo.

A questo punto dobbiamo essere molto chiari: noi abbiamo sentito, con molto piacere, l'intervento dell'onorevole Congiu; un discorso certamente costruttivo e certamente aperto come contributo dello sforzo delle forze democratiche ed autonomiste; ma anche su questo punto avremmo apprezzato sentire che cosa si deve fare del pacchetto della Montedison, che cosa si deve fare della petrolchimica di base in Sardegna.

Nelle dichiarazioni dell'onorevole Abis sono indicate anche le alternative possibili. Apprezziamo pertanto pienamente le assicurazioni fornite dal Presidente Abis in merito al problema minerario. Ne accettiamo l'impostazione, la dichiarazione, secondo cui il Governo centrale, si è dichiarato disponibile a promuovere la verticalizzazione dell'intero settore con società a maggioranza pubblica, investita del compito di riorganizzazione, gestione e, nella misura possibile, sviluppo della ricerca, della estrazione e della trasformazione dei minerali. E' senz'altro una impostazione corretta, la sola impostazione valida della questione mineraria, e, in questo senso, prendiamo atto senza riserva delle parole della Giunta e con esse degli impegni che si assume il Governo centrale.

Ma dicevo, onorevoli colleghi, questo dibattito, prendendo le mosse dal problema minerario, ha spaziato in una sfera più ampia. Pone delicati problemi di salvaguardia delle prerogative dell'autonomia, investe il fondamentale problema dell'industrializzazione in

Sardegna, lascia però purtroppo ancora aperti larghi varchi alla indeterminatezza. Sono possibili diverse soluzioni, anche quella deprecabile che le attese della Sardegna restino ancora lettera morta. E' un momento difficile per noi sardi, per il Meridione tutto. In questo momento non possiamo non essere preoccupati e non possiamo non superare le piccole miserie di parte, i piccoli calcoli di partito e cominciare senz'altro dando un appoggio responsabile alla Giunta che si accinge a condurre una dura battaglia di rivendicazione. E' un appoggio doveroso che deve necessariamente superare interessi di parte, far tacere critiche, frenare impulsi che, pur potendo essere giustificati, devono essere messi da parte in una visione superiore degli interessi del popolo sardo. E questo è per noi il vero significato che diamo a questa dichiarazione, e che per noi socialisti democratici assume quasi un voto di fiducia. Fiducia che una intrasigente opera di difesa degli interessi della Sardegna, sostenuta dal Consiglio, dalle forze democratiche ed autonomiste, troverà sicura rispondenza nelle popolazioni dell'Isola. E con l'appoggio popolare ogni dura contesa può trovare forse la sua giusta affermazione. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla situazione mineraria da tempo tutti abbiamo detto tutto quello che c'era da dire. Sono stati individuati i mali e indicate le terapie; però, tutto si arresta allorquando dalla fase conoscitiva si dovrebbe passare alla fase operativa, quando si deve agire per trasformare questo settore economico dell'Isola. La situazione mineraria è strettamente collegata allo sviluppo globale della Sardegna ed è strettamente collegata alle scelte di fondo nello sviluppo economico della Sardegna. A questo punto vorrei dire che è ben difficile sfuggire e non riconoscere la esattezza delle osservazioni che ha fatto lo onorevole Congiu. Tanto più esatte, dal mio punto di vista, giacché l'onorevole Congiu

non ha indicato i mezzi per superarle, però ha fatto l'esatta diagnosi della situazione che non si può non condividere, e che anch'io condivido. Non si può non condividere il giudizio sulla incapacità della Giunta (al di fuori di ogni valutazione personale), incapacità, come composizione operativa, a risolvere i nodi che sono stati indicati, ad operare scelte, ad individuare le scelte. Così ancora si annaspa. Per quanto riguarda quello che è il problema immediato dello sviluppo industriale, la scelta della industria Petrolchimica o no, nessuno può contestarle che sarebbe ed è grave errore, porre lo sviluppo industriale della Sardegna unicamente sulla scia della Petrolchimica; come, mi pare, non si possa contestare che la scelta non è scelta della Giunta, non è scelta del Consiglio, ma è scelta operata al di fuori dalle forze politiche della Sardegna, al di fuori dal governo della Sardegna. E' una scelta che giusta o sbagliata ci è stata imposta; tanto imposta che mai con esattezza si sono conosciuti i termini di questo insediamento e di questo inserimento.

Io potrei citare non solo le dichiarazioni della Giunta in Consiglio, ma le dichiarazioni degli esponenti della Giunta nelle Commissioni dal lontano novembre del 1969 su questo argomento. Ogni volta che se ne parla si aggiunge qualche cosa di nuovo o si toglie qualche cosa che prima vi era nei programmi che forse a noi estranee ci propongono; mai riusciamo a discutere un programma preciso. Queste sono le indicazioni, questo sarà lo sviluppo, dite se va bene o se va male. Perché non riusciamo a decidere? Perché su questi temi nemmeno la Giunta è riuscita, in se stessa, a porre un punto fermo; perché lottano dall'esterno ed all'interno della Giunta forse contrapposte e contrastanti che ogni scelta impediscono. Ma allora anche questo che parrebbe e pareva uno sviluppo immediato per quello che poteva valere per la Sardegna, rimane ancorato a scelte territoriali, alla suddivisione fra industrie di base e industrie manifatturiere aggrappandolo al nostro pressante bisogno: l'occupazione, senza riuscire a guardare al di là. Ogniquale volta un programma ci si pone davanti, lo si pone indicando tra

le prime righe il numero degli occupati, importantissimo, ma tanto importante da farci trascurare ogni altra indicazione.

Per le ragioni che ho anzi detto non siamo riusciti e non riusciremo ad avere un quadro globale di quella che deve essere la linea definitiva dello sviluppo. Quando lei onorevole Abis lamenta l'assenza di una globale politica mineraria del Governo nazionale, io debbo chiederle: ma che cosa avete fatto per indirizzare questa scelta, come avete reagito? Non si tratta di reagire con le manovre di corridoio come, sia ben chiaro, non si tratta di reagire con movimenti violenti di piazza, anche se appare oggi in Italia che questa sia l'unica forma valida di dialettica per essere ascoltati, ma si tratta vivaddio di mostrare coraggio, energia di giungere alle estreme conseguenze politiche nell'individuare e nell'indicare le scelte che debbono essere fatte. Che cosa ci è stato detto? Finalmente abbiamo ottenuto lo assenso del Governo per la conferenza mineraria; a distanza di venti anni la panacea dovrebbe essere una conferenza mineraria, alla quale ci faranno l'onore di partecipare alti e qualificati membri del potere in campo nazionale. Ma dopo venti anni, che il Consiglio regionale discute questo argomento rovesciandolo, sviscerandolo, sminuzzandolo, conoscendolo nell'intimo delle sue trame, vi è proprio necessità di una conferenza per indicare le scelte, per indicare le necessità della Sardegna? Ed allora quando si parla di debolezza organica, quando diciamo che questo è il mezzo per rinviare d'affrontare un problema pressante, ci pare di essere nel giusto.

Noi abbiamo indicato un banco di prova per saggiare la capacità di reazione della Giunta; fin dall'anno scorso chi vi parla ed altri colleghi con separati atti richiese l'intervento della Giunta per il V Centro siderurgico. Che cosa si è fatto se non parlare nei corridoi, non so se dei partiti o di Palazzo Chigi, su questo problema? L'unico fatto eclatante è stato questo: sono comparsi in occasione delle elezioni dei manifesti paraelettorali, provenienti da un partito politico, che si doleva che la Sardegna sarebbe stata tagliata fuori con le scelte del V Centro siderurgico. Guarda caso

proprio di quel partito nel quale milita l'autorevole esponente al quale risale la responsabilità della scelta della Calabria come sede del V Centro siderurgico. Sono fatti notori. L'unico atto in occasione delle elezioni non è della Giunta; è solo un manifesto elettorale del quale, finite le elezioni, non si è parlato più.

Io non voglio e non posso qui sindacare se sia valida o non valida la scelta della Calabria come sede del V Centro siderurgico. Io debbo sottolineare che su questo argomento la Giunta non ha fatto niente, la Giunta non ha impegnato il Consiglio, la Giunta non ha impegnato la Sardegna, la Giunta non si è fatta alfiere di quella che poteva essere una battaglia di rottura per fare sì che la Sardegna non avesse quello che lei onorevole Abis lamenta nelle sue dichiarazioni; uno sviluppo monocorde del progresso economico. Questo perché? Non perché i singoli componenti della Giunta siano di per se stessi poco battaglieri, poco capaci o non abbiano grinta, bensì perché è la Giunta in se stessa che non riesce ad esprimere alcuna forza, perché è la Giunta in se stessa che è dall'esterno squassata da altre forze estranee che sono quelle forze che stiamo accogliendo in Sardegna; più forti della Regione sarda, che lentamente stanno calando la cappa di piombo sulla Sardegna. Quando si avrà quello sviluppo che voi state accettando, qui saranno in pochi a parlare per libera scelta e non per bocca di chi questo sviluppo ha preteso, questo sviluppo ha condizionato, questo sviluppo condizionerà.

Giustamente è stato notato che tutti i nodi della Sardegna non hanno niente a che vedere con l'articolo 33 del decretone, che devono essere risolti al di fuori. L'articolo 33 ha un'altra importanza, è l'importanza dello scordarsi ancora una volta della Sardegna, dello schiaffo ancora una volta a quelle strutture nelle quali quegli stessi uomini dicono di credere, uno schiaffo ancora a quello che mesi prima si era detto sull'autonomia delle Regioni.

Oggi, se sono vere le notizie di stampa, allorquando la Giunta condiziona le dimissioni all'accoglimento degli emendamenti all'ar-

articolo 33 bisogna dire che condiziona le sue dimissioni all'accoglimento dell'emendamento proposto dal Movimento Sociale Italiano per la radicale modifica dell'articolo 33 con il rispetto degli Statuti delle Regioni a Statuto Speciale. Non solo, il rigetto ed il ritiro dello articolo 33 dell'intero decretone, è battaglia anch'essa delle opposizioni ed oggi è divenuta battaglia dell'opposizione del Movimento Sociale dopo che i comunisti da questa opposizione si sono ritirati per lo stesso possibilismo col quale oggi l'onorevole Congiu vi ha offerto candidamente la sua collaborazione pronta, immediata per governare. E allora dobbiamo dire che voi della Giunta ritirerete o non ritirerete le dimissioni solo se andrà avanti non la battaglia dei vostri gruppi parlamentari, ma la battaglia delle opposizioni parlamentari che sono opposizioni al Consiglio regionale. Non è tutto questo organica debolezza, tutto questo non è incapacità di scelta, tutto questo non è incapacità operativa, tutto questo non viene fatto oggi nel momento nel quale si sarebbe dovuto discutere il momento conclusivo dello sviluppo economico, il momento conclusivo dello sviluppo minerario? Oggi invece c'è stato proposto di discutere su delle dichiarazioni che sono meramente interlocutorie, che fanno rimbalzare — o tentano di far rimbalzare — sul Consiglio le responsabilità che del Consiglio non sono, perché il Consiglio ha già avuto occasione di dire che le scelte e le responsabilità esecutive sono solo ed esclusivamente della Giunta.

Ebbene, onorevole Abis — e io mi avvio alla conclusione — delle sue dichiarazioni, che sono frutto degli elaborati della Giunta, che cosa rimane? Rimane ben poco. Rimangono aspettative, rimangono ipotesi. Non rimane nemmeno la chiarezza, non rimane nemmeno la conoscenza di ciò che si deve fare. Per cui si nota anche questo, che allorquando la tragedia incombe, allorquando il licenziamento degli operai appare immediato, allorquando gruppi privati dicono che sono pronti a scaricarsi e dicono che a qualunque condizione sono pronti a scaricarsi di imprese passive, tutto anche qui è condizionato alla ricerca nel settore minerario; giustissima, importan-

tissima, necessaria, ma se ne parla oggi e non dieci anni fa, e non si pensa che questa ricerca rimanderà la soluzione del problema di altri tre-quattro-cinque anni.

Ed allora quale è la soluzione immediata? Ed allora, quando diciamo che queste dichiarazioni non ci soddisfano, non contengono un impegno, che queste dichiarazioni non danno un indirizzo, che queste dichiarazioni non possono essere responsabilmente condivise, mi pare che siamo nel giusto e che non ci si possa dire di condurre opposizioni oltranziste, perché da mesi, da anni attendiamo la parola definitiva, la parola sicura che ci consenta o consenta alla Sardegna di porre un punto fermo talché poi si accertino chiaramente le responsabilità di chi nel giusto era nelle sue valutazioni e di chi ha sbagliato anche sulle scelte. *(Consensi a destra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Milia. Ne ha facoltà.

MILIA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, già la scorsa settimana, intervenendo nel dibattito svoltosi in questa aula sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta in seguito al mancato accoglimento da parte del Governo della richiesta di modifica dell'articolo 33 del decreto legge numero 621, ebbi a dire che quelle dichiarazioni, liberate dal peso dei propositi velleitari e dalla densa cortina fumogena delle parole prive di alcun significato concreto, non contenevano niente di sostanziale, se non il tentativo di assicurare comunque ed il più a lungo possibile la sopravvivenza della Giunta, nonostante l'evidente involuzione della sua azione politica e nonostante i cedimenti gravissimi, giunti ormai all'estremo, sulla questione della difesa dello Statuto. Questo nostro giudizio, apparso a taluni colleghi troppo reciso e schematico, fino al punto da sentirci rivolgere la solita quanto insignificante accusa di massimalisti impenitenti, non possiamo non riconfermarlo con forza, in questa circostanza, dopo aver ascoltato e letto ripetutamente, con la dovuta attenzione, le dichiarazioni rese stamane dall'onorevole Abis sui problemi più importanti

che in questo momento sono dinanzi alle forze politiche e sociali della nostra Isola.

Anche il carattere strumentale di certe affermazioni appare oggi più evidente e più grave di ieri. Gli annunciati contatti per la giornata di domani venerdì con i parlamentari sardi di ogni gruppo e con il Governo non serviranno, è chiaro, a modificare neppure la forma dei provvedimenti congiunturali. La volontà della maggioranza di centro-sinistra di mantenere inalterate la sostanza e la forma del decreto è stata riconfermata anche stamane dall'onorevole Colombo a conclusione di una riunione di Ministri interessati e di presidenti dei gruppi parlamentari della maggioranza. Giunti a questo punto ci pare di poter affermare che oramai le residue speranze di sopravvivenza della sua Giunta, onorevole Abis, le ripone soprattutto ed a ragion veduta nella conclusione positiva dell'azione conseguente e decisa svolta dal nostro partito nei due rami del Parlamento in collegamento con i reali interessi e con le lotte della classe lavoratrice del nostro Paese, che sono per noi i soli interessi che contano, i soli interessi per i quali siamo sempre stati disposti a batterci nel Parlamento come nel Paese, nelle lotte sociali e in quelle politiche. Pertanto la ipotesi della caduta in Parlamento dei così detti provvedimenti di rilancio dell'economia si verificherà con certezza quasi matematica, ma proprio questo fatto ci obbliga tutti ad una riflessione seria e responsabile, giacché non è possibile pensare a cuor leggero ad una ripresentazione da parte del Governo del decreto sui provvedimenti congiunturali con lo articolo 33 modificato, mentre invece è più logico attendersi una resistenza intrasigente, quanto quella registrata fino a questo momento da parte del Governo e dei partiti del centro-sinistra.

Tra qualche giorno, quindi, si aprirà la prospettiva di modifiche sostanziali alla linea di politica economica perseguita dal Governo e quindi anche la prospettiva di modifiche dei contenuti degli attuali provvedimenti che, allo stato attuale, rappresentano una gravissima limitazione se non lo svuotamento del potere autonomistico della Regione sarda. A queste

prospettive (è molto chiaro questo) non può fare certamente fronte una Giunta che oramai ha mostrato chiaramente tutti i limiti derivanti dai contrasti e dalle contraddizioni presunti al suo interno, che non ha saputo affrontare, né tanto meno risolvere, i problemi di rinnovamento e di trasformazione effettiva dell'istituto autonomistico, né i problemi della partecipazione della Regione alle scelte e alle decisioni della politica economica del nostro Paese. Le conseguenze negative della mancanza di una valida azione politica le registriamo oggi in misura sempre più grave.

Come tutti i dati dimostrano, sono in aumento, quest'anno più che lo scorso anno, la disoccupazione, la sottoccupazione, l'emigrazione, lo sfruttamento nei luoghi di lavoro; sono più gravi gli squilibri territoriali, settoriali e sociali; non si avviano a soluzione, ma diventano sempre più drammatici, i problemi più elementari come quelli della casa, della assistenza sanitaria, dei trasporti, della scuola. Sembrano ormai cadute in via definitiva tutte le speranze di avviare un sia pur limitato processo di riforme sia nell'agricoltura come nell'industria. Le dichiarazioni stamane del Presidente della Giunta rappresentano a nostro avviso la più valida dimostrazione di queste nostre affermazioni. Abbiamo, onorevole Abis, tutti una lunga e triste esperienza sul reale significato di certi impegni e di certe affermazioni specie se riferite al settore minerario. Riorganizzazione e ristrutturazione hanno significato per il bacino carbonifero del Sulcis il licenziamento di 15 mila minatori e la chiusura totale delle miniere; riorganizzazione e ristrutturazione nel settore piombo-zincifero hanno significato solo in questo ultimo decennio la caduta dell'occupazione operaia da 8 mila a 4.500 unità, una percentuale, quindi, di circa il 43 per cento. Quando si concluderanno tutte le operazioni relative alla conoscenza della reale situazione del settore (che ancora, è vergognoso, non possediamo, dopo oltre 20 anni di vita della Regione), quando si concluderanno queste operazioni relative alla conoscenza, alla ricerca, all'estrazione e alla trasformazione dei minerali nel Sulcis-Iglesiente, nonostante il beato

ottimismo del collega onorevole Guaita, non vi sarà più un solo minatore occupato, né una sola miniera in produzione. D'altronde questo non è solamente il nostro profondo convincimento, ma evidentemente anche il convincimento intimo del Governo nazionale e della Giunta regionale, tanto che anche voi nelle vostre dichiarazioni affermate la necessità di «spostare l'attenzione dal settore minerario in se, al problema più vasto del recupero socio-economico e dello sviluppo a prevalente economia mineraria».

E' detto, inoltre, testualmente nelle vostre dichiarazioni che «il realismo e senso di responsabilità politica ci impongono di rimanere inerti di fronte alla giusta domanda di lavoro che viene da quelle zone e di superare, con interventi appropriati, la condizione inaccettabile di economia precapitalistica». Quali sono però questi interventi è presto detto e cioè sono e rappresentano l'accettazione acritica, oltre tutto, del programma «Montedison», e quindi una ulteriore e più grave espansione dell'industria petrolchimica, che, come tutti ricordiamo, appena un anno fa veniva contestata e respinta, in sede di Commissione bilancio (nel corso della discussione sul bilancio della Regione per il corrente anno) proprio dall'onorevole Abis il quale affermava, nella sua qualità di Assessore alla rinascita (e quindi con una conoscenza concreta della situazione) che oramai l'industria di base installata in Sardegna nel settore petrolchimico è abbondantemente sufficiente ad assicurare la diffusione di un processo di industrializzazione di tipo manifatturiero. Ed in ogni caso la localizzazione in Sardegna della Montedison nel settore petrolchimico, sosteneva l'onorevole Abis e financo l'onorevole Soddu, non poteva avvenire senza prima aver definito tutti i problemi relativi alla gestione mineraria da parte della stessa società e comunque non doveva avvenire senza concedere alla Montedison le incentivazioni previste dalla legislazione nazionale e regionale.

Un impegno simile non è stato neppure adombrato nelle dichiarazioni fatte oggi dal Presidente della Giunta. E questi impegni, dobbiamo oramai tutti pienamente riconoscerlo,

sono stati disattesi clamorosamente dalla Giunta, come sono stati disattesi tutti gli impegni contenuti nelle mozioni votate dal Consiglio regionale il 28 marzo del 1969 e il 14 maggio del 1970. Siamo, cioè, in presenza del concreto fallimento della politica meridionalista del centro-sinistra e della politica della rinascita perseguita da questa Giunta e dalle altre Giunte che l'hanno preceduta. Questo fallimento è dovuto alla mancata volontà politica di contrastare con energia le scelte del capitale monopolistico, sia pubblico che privato, che avvengono sulla base della logica del massimo profitto e non del rispetto delle esigenze della Regione e delle necessità reali delle nostre popolazioni. Anzi queste scelte, come ha detto già qualche collega che mi ha preceduto, di solito sono state fatte ignorando totalmente la Regione, la quale è intervenuta al massimo ed in forme assolutamente marginali, dettate spesso da interessi clientelari ed elettoralistici, per fissare al massimo la localizzazione degli impianti, alimentando di conseguenza i più deteriori campanilismi e le peggiori diatribe tra comune e comune, tra zona e zona, tra provincia e provincia e financo tra regioni e regioni. Ma d'altronde quest'azione di difesa dell'autonomia e degli interessi della nostra economia è mancata anche in direzione di enti pubblici, né la Regione è stata in grado di assegnare una precisa funzione agli enti da essa direttamente costituiti e finanziati. Intendiamo riferirci alla politica mineraria dell'Enel in Sardegna che è oramai sempre più chiaramente volta alla chiusura della miniera di Seruci e quindi all'utilizzazione della nafta per la produzione di energia elettrica nella Supercentrale di Portovesme; intendiamo riferirci all'Ente Minerario Sardo, che appare sempre più come un organismo burocratico incapace di affrontare radicalmente e tempestivamente i problemi della riorganizzazione, della ricerca e dello sfruttamento del settore; intendiamo riferirci alla piombo-zincifera che non svolge affatto una politica di molto dissimile da quella sempre esercitata dai baroni della Pertusola e che costringe quei minatori a lavorare con sistemi di cottimo veramente vergognosi, con

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

22 OTTOBRE 1970

il cottimo Bedaux di tipo colonialista, che, come tutti sanno, non assicura un salario sufficiente ai minatori, anzi in taluni casi non assicurano nessun salario, nonostante lo sfruttamento veramente disumano cui sono sottoposti con conseguenti e più gravi pericoli sia per la salute come per l'incolumità fisica.

Le stesse considerazioni valgono per la azione svolta dall'Ufficio distrettuale delle miniere, che è di sostegno e di copertura alla politica di sfruttamento, di rapina dei giacimenti, perseguita specie dalla Montedison, nonché a un impegno sempre più insufficiente di controllo di tutta l'attività mineraria. La stessa cosa dicasi per l'AMMI che non nasconde più il proprio intendimento di un abbandono definitivo dell'attività mineraria per dedicarsi a quello più conveniente nel settore metallurgico, e che, nonostante sia un'azienda di stato, è diventata la punta più avanzata nella campagna e nell'azione di smobilitazione del bacino minerario. E le stesse cose inoltre possiamo dire anche per quanto riguarda il ruolo delle partecipazioni statali nel processo di industrializzazione della nostra economia.

Vi è a questo proposito, come tutti sappiamo, il problema della mancata osservanza dell'articolo 2 della legge 588, ma vi è anche, senza che la Giunta abbia niente da obiettare, un atteggiamento concretamente ostile o discriminatorio, specie dell'IRI, nei confronti della Sardegna. E non intendo parlare solo della nota questione del V centro siderurgico promesso, si può dire, a tutte le Regioni, se non a tutte le province del Meridione, ma intendo riferirmi alla quantità e alla localizzazione degli interventi previsti dall'IRI per i prossimi anni. Questi interventi, com'è noto, ammontano all'imponente cifra di 7 mila miliardi, dei quali 4.700 già definiti nei programmi, il resto in corso di definizione, o in sede di esame politico o del CIPE. Di questi 7 mila miliardi, 3.770 saranno investiti nel Sud; non sappiamo però quanto e come sarà investito in Sardegna. Conosciamo solamente le cosiddette assicurazioni fornite al nostro Presidente dall'onorevole Piccoli per l'attribuzione di un consistente pacchetto aggiuntivo

concernente iniziative di tipo manifatturiero ad alto indice di occupazione.

Certo, onorevoli colleghi, tutto ciò non avviene a caso e non di certo solo per la preordinata volontà di questa e delle altre Giunte di stare comunque al potere, disinteressandosi dei guasti talvolta irreparabili provocati da una politica di immobilismo e di sostanziale subordinazione della Regione alle scelte politiche del Governo, o meglio ancora alle scelte politiche ed economiche dei grandi gruppi monopolistici, che sono quelli che contano veramente nel nostro Paese. Ma quanto è accaduto e accade, quanto si è deciso e si decide sulle grandi come nelle piccole cose (ruolo del capitalismo monopolistico di stato e privato, localizzazione degli impianti, tipo di industrializzazione, funzione dell'intervento pubblico) è espressione della politica del centro-sinistra, che in tutti questi anni è stato l'ostacolo fondamentale e determinante di un adeguato sviluppo dell'Italia in genere, del Mezzogiorno specificatamente, della Sardegna in modo particolare.

Pertanto dinanzi a questa situazione le responsabilità sono comuni a tutti i componenti del centro sinistra e tutti sono ugualmente responsabili tanto a Roma quanto a Cagliari. Ma tutti tentano di sfuggire a queste responsabilità, la politica dello scarica barile è comune a tutte le componenti del centro sinistra, sia a livello nazionale come a livello regionale.

E non è neppure serio, credetemi, al fine di ovviare responsabilità e colmare contraddizioni, partire lancia in resta, quando conviene, contro il Governo, come se questo fosse espressione di chissà quali forze politiche, di chissà quali orientamenti politici. E mi si consenta anche di dire che non si assume certamente un atteggiamento responsabile quando si ricorre all'espedito di non partecipare a questo dibattito, come accade per il Partito Socialista Italiano, nonostante la sua presenza in Giunta proprio come responsabile nel settore dell'industria.

E' questa la dimostrazione di una ulteriore contraddizione che evidentemente rafforza il convincimento, già espresso da qualche

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

22 OTTOBRE 1970

collega, di un profondo contrasto esistente tra l'azione che porta avanti l'Assessore in sede di Giunta e quella perseguita o che intende perseguire il partito in Sardegna.

Concludendo, mi pare doveroso dichiarare che il problema che a me più interessa e che abbiamo dinanzi, in questo momento, non è solamente quello, pur importante, delle dimissioni della Giunta, ma soprattutto quello di un rovesciamento e di un superamento della politica del centro-sinistra e non del suo condizionamento, che non risolverebbe ma, a nostro avviso, aggraverebbe assai tutti i problemi. Il vuoto politico che si creerebbe in conseguenza di una tale scelta sarebbe enorme, sarebbe davvero preoccupante. E di questo vuoto politico potrebbe approfittarne la destra interna ed esterna alla Democrazia Cristiana, direi soprattutto la destra interna alla Democrazia Cristiana, che è quella più forte, quella che conta veramente nel nostro Paese. L'obiettivo, dunque, che noi ci poniamo è quello di percorrere con tenacia, come abbiamo fatto fino ad oggi, con umiltà, ma con coerenza, l'obiettivo che ci poniamo è quello di percorrere con tenacia la strada della alternativa di sinistra, della affermazione di un blocco storico di forze sociali e politiche, alla stessa stregua di quanto è accaduto o accade nel mondo sindacale, per una radicale trasformazione della società e dello Stato, capace, quindi, di restituire l'originale carica di contestazione e di rinnovamento anche alla nostra autonomia, anche alla Regione sarda. *(Consensi a sinistra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi trovo nella perplessità delle scelte sugli argomenti da esporre a questo Consiglio. Le cose giungono al nodo ed è un nodo di importanza essenziale. E le cose che furono costituiscono la premessa naturale nell'evoluzione delle cose che nelle conseguenze previste precipitano. Una vita vissuta come la mia, nella convinzione

di questa logica e delle conclusioni inesorabili non può che rifare il cammino a ritroso per ricostruire la realtà delle cose. Farò dei rilievi molto rapidi perché quello che ha detto il Presidente della Giunta, detto «da una sedia che scotta», non vale ad interpretare il momento fallimentare. E' l'*excusatio* che si chiude nei limiti della autodifesa. Una volontà intesa a faticosamente dire e disdire non ad esprimere e dimostrare un indirizzo qualsiasi. Ciò, è chiaro, io non condivido, penso anzi che non condivida neanche l'onorevole Abis. Le situazioni obbligate in cui si è chiuso e le sue esperienze romane potevano valere per una attestazione di stima alla persona. Ma chissà quali reazioni avrebbero meritato, anche perché Abis ha la possibilità fisica di reazioni adeguate alla beffa. Perché a certe situazioni la risposta non può che essere quella di una persona che sente, intimamente, il sacro fuoco della ripulsa e dello sdegno. Quello stesso che dovrebbe animare questa assemblea se riesce ad adeguarsi alla realtà delle cose. Innanzitutto quello che avete detto è paradossale: vi parlo in risposta alle dichiarazioni del Presidente con immediatezza e spontaneità. Questa nostra Regione è ingiustamente mortificata dalla mala educazione di chi ha rotto tutti gli argini delle regole di un gioco democratico. E' ben precisato nelle «sacre carte» dello Statuto quali sono le competenze statutarie. Le mie interpellanze martellanti sentivano l'urgere di una situazione come questa. Ella ricorderà, Presidente, che qua io ho parlato alle due di notte del V centro siderurgico. Volevo consacrare, in un momento di ripensamento comune, in un richiamo alla responsabilità ed alla comune responsabilità quanto fatalmente si è determinato. Allora non c'era ancora Reggio per aria, c'era la Sardegna sollecitata da questa mia *vox clamantis in deserto*, a prendere una posizione e a spingere questa assemblea, questo governo con le sue esigenze, a rappresentare il suo grande problema. Ma la Giunta regionale sarda non esiste, non viene consultata, quando questi problemi vengono alla ribalta: sia per il decretone che viola le carte costituzionali,

sia poi per quella programmazione di emergenza con cui sono state ricevute le delegazioni, non dico qualificate come la vostra a livello di esecutivo regionale, ma nei limiti dei sindaci, e di organismi sindacali della Calabria e poi della Sicilia. Noi, con tutta la «spocchia» di Presidenti di Regione, evidentemente, costituiamo una cosa molto marginale, mugugnanti «sardi», del tempo che fu, ancora oggi a ragionare tra noi di cose di Sardegna, nella intimità sardesca e nel tono querulo dei sardi sempre scontenti ed inconcludenti per nostro torto, purtroppo.

Giusto sdegno e ripulsa, dovremmo sentire: si manca persino di educazione; offesa a voi che ci rappresentate, cioè a noi, che siamo rappresentati, purtroppo, da voi! Noi siamo qua pretestuosamente a parlare di miniere, ma quando, onorevole Presidente, insieme con l'onorevole Raggio e con l'onorevole Zucca siamo venuti a sollecitare una discussione, io ho posto il problema generale. Non è solo, ho detto, e me ne può dare atto il Presidente del Consiglio regionale, non è solo un problema di risposta all'interrogativo sul destino delle miniere in gioco, oggi è il destino della Sardegna, è tutto il suo avvenire economico e sociale che è in gioco, mentre i tempi volgono nell'acceleramento dinamico del tempo nostro verso soluzioni profonde. Abbiamo voluto marginalizzare, distinguere. Abbiamo, con frivola superficialità, parlato di questo o quel problema.

Adesso parliamo delle miniere. Il problema è di sintesi e di natura generale, come ho detto: sono in gioco i rapporti della nostra autonomia speciale, che è ridotta a sprofondare nelle miniere, da cui riemergiamo come i topi quando sentono il cataclisma. Quelle miniere oggi si presentano come una tomba. L'onorevole Assessore all'industria Peralda ne ha recitato il *de profundis*. Ciò io dissi, quando si discusse di ciò la prima volta. Il discorso è ritornato, fatalmente. Manchiamo di quelle reazioni naturali che costituiscono la naturale difesa, la più immediata difesa. Voi ci venite a dire ancora (riassumo molto rapidamente) e mi richiamo all'espressione usata dal con-

sigliere regionale socialdemocratico, che si deve proporre una soluzione interlocutoria, un momento di attesa... in attesa che il Governo ci renda giustizia. Quale giustizia? Qualcuno il problema lo ha posto innanzi ai deputati e ai senatori. E qualche emendamento è stato fatto, e realizzato. Perché in questi emendamenti la violazione dello Statuto non ha avuto il suo posto e il suo rilievo? Perché la nostra Giunta regionale non ha potuto indurre senatori e deputati sardi a una presa di posizione che fosse un punto imperativo e anche una ribellione al voto di fronte all'attentato allo Statuto che è problema non solo di costume, ma è problema soprattutto di sostanza? Questo coraggio non lo hanno avuto, eppure avevano in mano le carte giuste, della giusta regola. Quindi prima di tutto non abbiamo saputo mettere in ordine le cose di casa nostra e non hanno potuto servire le cose di casa nostra coloro che ci rappresentano in Parlamento.

Abbiamo sempre la mania di rimanere nelle regole di un governo di centro-sinistra anche quando con esse siamo costretti ad obbedienze che costituiscono diserzioni, a tacere! Oggi si ripropone, a noi, la situazione con una conclusione interlocutoria: sappiamo che ciò significa la volontà di nascondere il rossore, di rinviare la conclusione definitiva e fallimentare a quando il Consiglio non sarà riunito. Mentre era più naturale e più giovevole al prestigio di cui avete bisogno (e ne avete molto bisogno per poter svolgere la vostra funzione) la reazione immediata e clamorosa, che lega tutti i fatti per i quali siete stati emarginati in una funzione che doveva essere rappresentativa. Tutta la grande stampa ha aggredito Reggio e ha presentato come una obiezione provincialistica la unanime ribellione cittadina. Alla fine di questa minimizzazione malgrado la ribellione che Reggio conosce, che cosa è avvenuto? La realizzazione in Reggio del centro siderurgico.

Ho qua dei manifestini «Sulcis Iglesiente, in piedi, per il quinto centro siderurgico!». Vorrei sapere che cosa i cittadini del Sulcis-Iglesiente penseranno quando gli diremo domani che in piedi non sono rimasti, ma

sdraiati anche loro, perché hanno avuto fiducia in voi che avevate... fiducia in quelli! Questa è la catena delle nostre mortificazioni che costituiscono il fatto storico e concreto degli abbandoni della Sardegna, che tradisce la sua battaglia. Ma il primo grande richiamo, il primo dovere, perché aveva la funzione rappresentativa, il mandato democratico di parlare e far forte il linguaggio degli interessi generali, incombeva sulla Giunta. Dovevate quanto meno rispondere al richiamo che vi è stato rivolto dai siciliani, che vi hanno convocato ad una lotta comune. Voi avete preferito mettere nell'acqua di malva il vostro sacro sdegno, lo avete attutito: volete dieci in condotta. Ve lo darà il Governo nazionale dieci in condotta. La Sardegna, illustre Presidente, doveva credere nella programmazione, come io ci ho creduto.

Il Presidente di allora Dettori, al quale ho rivolto tanto elogio ed a fatti ha servito il mandato che egli ha dato ai parlamentari di difendere la programmazione sarda, non ha letto i miei interventi in proposito. I deputati del suo partito presentarono gli ordini del giorno a firma Isgrò ed altri, con cui veniva riconosciuta al Governo l'osservanza delle richieste contenute nell'ordine del giorno voto, sappiamo tutti quale razza di obbedienza ci sia stata! I sardi parlamentari, governativi ad oltranza sono sempre in posizioni di questo genere. Io dico che noi abbiamo il dovere di sentirci sardi e gelosi custodi di interessi sempre conculcati. Constatiamo che la programmazione ha dato il quarto centro siderurgico prima a Taranto ed il V a Reggio! Io dico di fronte a ciò che la posizione sarda si difende, o si perde in questi problemi; la Sardegna avanza od arretra dinanzi a queste soluzioni. Anche in termini di ricerca di un equilibrio economico-sociale dobbiamo muovere al sacro egoismo di fronte al prepotente egoismo degli altri. Il senso del dovere e la carità di patria debbono impegnarci a non mancare davanti ad un'Isola che ha tanto bisogno, che non è difesa da nessuno. La Sardegna non ha la forza delle masse, non ha rappresentanze qualificate che possano far pericolare un governo, non ha esperienze profon-

de: ha invece il complesso di inferiorità per le sconfitte che abbiamo ereditato nella sofferenza dei millenni subite nell'isolamento, nelle malattie sociali, nella terra sterile, nell'avversità del tempo, nell'inimicizia degli invasori. Ci dobbiamo rendere conto di tutte queste cose. Abbiamo il dovere di guardare più in alto e lontano e di essere i fedeli combattenti della causa sarda.

Quindi non confidiamo nelle manipolazioni imbroglionesche: saranno contro di noi; mettiamoci alla testa di una lotta che nel nostro richiamo potrà diventare, solo per questo, feconda di risultati. Altrimenti che cosa aspettiamo? Soluzioni interlocutorie e ancora una politica di rinvio: del rinvio permanente e cronico. Questa è la malattia degli abbandoni che diventano fallimentari. Atteggiamenti cosiffatti non appagano se non le anime trepide che sentono di essere inadeguate e assolutamente inadatte ad una dura decisiva era di lotta. Ci presentate una situazione del genere, come se possa verificarsi il miracolo col quale si determini la possibilità di un superamento. La verità è che (con tutto il rispetto che dobbiamo ad ognuno di voi anche perché vi riconosciamo le buone maniere) non avete la forza di una lotta perché non siete uniti, perché non avete idee concordi, perché non siete convinti l'uno della impostazione che l'altro vuole dare.

Siamo dinanzi a momenti decisivi in cui si esige la piena solidarietà. Ma che non c'è fra di voi! L'interrogativo incombente di una crisi, che postula l'altro interrogativo: cosa succederà quando si fa la crisi? Perché, se non muta il clima e la coscienza voi, del centro-sinistra, continuerete, come ora, a tracheggiare per sopravvivere comunque. Bisogna invece trovare l'afflato per una volontà che miri ad un obiettivo, si ponga delle mete e marci in quella determinata direzione. Non è questione di questo o di quell'uomo politico di scelte speciali e di unti del Signore ai quali affidarci: è questione di clima diverso, di clima di unità operante, perché porti ad una lotta comune e a creare quella solidarietà che contraddice agli attendismi ed agli espedienti interlocutori che avete proposto. Ciò si risol-

verà ancora una volta in un abbandono concreto.

Ci avete presentato una relazione sulla situazione delle miniere. Ma è chiaro che avete creato, per questo stesso atteggiamento, una atmosfera greve. In un momento cruciale, in cui tutta l'Italia è trepida dinanzi a situazioni esasperate, giunte a punti di rottura, della stessa unità nazionale ben altra determinazione dobbiamo dimostrare. La Giunta siciliana si è espressa in termini molto chiari. Ha proposto una contrapposizione precisa dei diritti della Regione verso lo Stato. Questo alla rivolta di Reggio si presenta mercanteggiando un problema contingente da risolvere con soluzioni contingenti. La spinta che viene dalla Regione siciliana o dalla città di Reggio non è fatto contingente: è una città che dinanzi ai 600-700 miliardi spesi per le altre due province della Calabria sente l'insulto dei 50-60 miliardi elemosinati a favore della provincia di Reggio. Perché i Ministri e gli uomini rappresentativi della grande politica nelle Calabrie hanno fatto scelte di favore per il nord e per Catanzaro e Cosenza ed hanno ignorato Reggio, mantenuta in stato di inferiorità: questa somma di delusioni, di scontento. La sensibilizzazione nella ingiustizia è esplosa a un certo punto in crisi di sfiducia fino alla rottura. Il sacrificio di molta gente ha rotto con le intese della politica normale, si sono spezzate le discipline di partito, tutto un popolo ha lottato sull'esempio della sua classe dirigente che lo ha guidato nella lotta fino ad un risultato vittorioso. Io non sto facendo apologia di nessun genere, ma constatando una realtà concreta.

Ebbene, noi oggi ci preoccupiamo del problema delle miniere. Cioè crediamo che lo Stato finalmente sia entrato nell'ordine di idee di pubblicizzarle, la discussione sorge sul ruolo dei grossi complessi minerari quali la Montedison, che si presenta deficitaria. Ma l'interrogativo più grave di fronte ad egoismi minerari che ci hanno rapinato e si sono locupletati da qualche secolo, viene dalla pretesa di società del genere di sollecitare alla Regione ed allo Stato la sanatoria della situazione pesante di questo momento. Vogliono da noi

il rilievo dei loro debiti, essi che dovrebbero attingere invece alle riserve e alla ricchezza che nel passato hanno tolto all'isola. Noi non abbiamo sanatorie da dare e sacrifici da fare e non abbiamo neanche da porci il problema di una loro presenza che sarebbe soltanto di profitto, quando poi da parte di quelle industrie si pretende di prendere altre iniziative industriali egualmente e nel contempo finanziate dalla Regione o dallo Stato in altri settori, che apparirebbero profittevoli soprattutto per tali società. Parlare di questo problema e porlo come un problema essenziale, unico, in un momento, come questo, è veramente grave, è volere evadere dal problema di fondo e dalla realtà delle situazioni che ci bruciano e che ci sono esplose nelle mani. E' chiaro che il punto di partenza della situazione mineraria ci dava circa 30 mila operai occupati di cui circa 18 mila dipendenti dalla azienda Carbosarda.

Altrettanto dicasi per intensità di occupazione nelle miniere metallifere promettenti sviluppi industriali in tutte le direzioni nella mano pubblica ed in quella privata. Oggi siamo alla chiusura delle miniere; l'interrogativo che ci ponete è questo! Ma lo sapevamo!

Vi ho detto molte volte dall'inizio della legislatura che da parte di uomini responsabili di governo si poneva come obbiettivo la chiusura delle miniere e che bisognava fare andare la supercentrale di Carbonia a nafta. Ripeto è detto dagli uomini più responsabili della politica italiana e malgrado questo significativo campanello d'allarme non c'è stata mai una proposizione, da dieci anni a questa parte, nel governo della Regione chi sia stato capace di imporre un indirizzo opposto. Uno scadimento sempre maggiore della capacità non solo contestativa, ma della reazione necessaria. Oggi ci troviamo col morto in casa e ce ne lamentiamo e ce ne doliamo solo ora. I popoli che non lottano sono destinati a morire! Oggi infatti in Sardegna si chiudono miniere e casa. Proprio per queste situazioni abbiamo avuto l'emigrazione di massa della nostra gente. Signori del Consiglio, io ho scritto e detto qualche cosa in materia. Rileviamo e non prendiamo neppure profitto

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

22 OTTOBRE 1970

dal fatto che Milano non vuole più un emigrato, che Milano, attraverso il suo Presidente della Giunta regionale Bassetti, ed il suo sindaco dicono: «Le industrie fatele nel Sud, è al Sud che dovete dare le industrie». Perché non pretendiamo, a furore di popolo, i fattori del nostro rilancio? Non in un appelluccio di salvataggio di una Giunta ci possiamo incontrare, ma nel clima di una lotta comune, che ci ritrovi combattenti insieme. Perché non chiediamo una legge che dica ed agisca perché vieti che sorgano nuove industrie nel Nord? Così come ha operato la Francia per Parigi fin dal '54 a favore delle Regioni povere. Non sarà più consentito che il Ministro degli esteri vada in giro in Tunisia o nell'Iran a prospettare iniziative industriali, mallevadore lo Stato che interviene, perché vi si spendano i danari della nazione, e dei nostri industriali, naturalmente, sostenuti e aiutati nelle loro intraprese, per realizzare le soluzioni, a favore di quei popoli arretrati e, forse, meno bisognosi di quanto siano i sardi costretti a emigrare. Ma, vivaddio, abbiamo o no diritto e dovere di parlare di questa terra arretrata, avete voi Giunta l'autorità di porlo il problema della inversione generale nella politica dello Stato, possiamo o no prenderli per il collo i nostri governanti? Perché penso che questo desiderio debba averlo sentito qualche volta anche il nostro Presidente della Giunta regionale. Prendere per il collo un Ministro: sarebbe un fatto eclatante! Verrebbe scritto a caratteri cubitali! Farebbe colpo molto più incidente nella pubblica opinione di quanto non possa la rivoluzione per Reggio! In queste situazioni si spaccano i tavoli, si rompe un calamaio in faccia alla gente cosiddetta potente! Perché altrimenti, onorevole Presidente, vi ridurrete a farvi ricevere dall'usciera o da un capo sezione. Non troverete mai la possibilità di imporre il sacrosanto sdegno di un'isola che vede manovrata la politica estera, la politica economica ed interna in questi termini d'indifferenza per le cose dei poveri di casa.

Milano oggi dice: «il sud non venga nella via della disperazione». «A Milano, non si apre la via della speranza per i meridionali»

ha detto il Sindaco Aniasi. «Starete male a Milano non vi daremo case, non vi daremo strade, non vi daremo scuola, non vi daremo assistenza medica e sociale». Lo ha scritto in questi giorni. Queste realtà è la base di una grande battaglia nostra. Da questa dobbiamo partire per porre il problema della trasformazione, dell'inversione di tutta la politica dello Stato, che deve essere finalmente la politica dell'Italia per l'Italia che ha bisogno di un nuovo indirizzo per superare quelli squilibri di cui si parla a vuoto e sempre. E' certo il grande problema per cui è sorto in Sardegna il Partito Sardo d'Azione nel 1920. Per questo problema di ieri e nella realtà drammatica dell'Italia di oggi. Bisogna dare calci a quanti dimostrano incomprensione ancora per un problema che ci urge nel cuore e nella mente. Forse è anche nel vostro cuore, almeno come il ricordo delle speranze alimentate nella prima giovinezza. Scoraggiare i combattenti di questa battaglia è autolesionismo! Noi siamo qua a richiamarvi ad un supremo dovere. E' un punto fermo ed un rimorso per coloro che questa battaglia hanno abbandonato.

Ho preso nota sulla ventilata società di ricerche minerarie; se ne attribuisce grande merito l'onorevole Piccoli. Il riconoscimento della utilità delle ricerche costituirebbe il fatto nuovo, continueremo a scavare.

Voi non potete dichiararvi disponibili per la costituzione di una società di ricerche nel settore minerario senza denunciare che lo Stato non abbia una linea di politica mineraria, né ridurvi ad attendere o aspettare che sia una conferenza mineraria a elucubrare chissà quali cose che noi non conosciamo o di cui non siamo già stati vittime. «Non ci saranno licenziamenti», ci ha detto il Presidente. Ma questo non è un fatto positivo; un po' di lavoro a regia, ancora un po' di elemosina dai cantieri di lavoro... e la garanzia è onorata! E' il problema di fondo che dobbiamo affrontare! I nostri lavoratori non accettano più soluzioni del genere. Vengono respinti dalla Svizzera ed ora anche da Milano.

Ancora in Sardegna trova collocazione il banditismo terroristico, quel banditismo

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

22 OTTOBRE 1970

sardo che è imitato ormai in tutto il mondo. Altrove l'hanno trasformato in banditismo politico. Ma cerchiamo di fare almeno questo, se saremo capi di un banditismo politico avremo fatto una battaglia per porre un problema di fondo. Chi sequestreremo: il Presidente della Giunta? Ma questi potrebbe fare il bandito come noi... Presidente, bisogna un po' ammorbidire il tono accorato se ciò mi è consentito. Non dico queste cose per il piacere di offendervi, ma per segnare nel paradosso il dovere di una soluzione che ci trovi finalmente impegnati a guardare più avanti.

Una crisi c'è tra molti di voi, c'è in tutti probabilmente. Ma voi siete o no la classe dirigente? Voi siete il governo. Io chiedo all'oratore socialista: ma al Governo della Regione non avete l'onorevole Branca, l'onorevole Peralda, Assessori socialisti? Non vi ponete questi interrogativi? Uscite all'aperto, chiaritevi, chiariamoci. Trovate indicate le soluzioni vostre, lo stesso invito vi ha fatto l'onorevole Congiu di parte comunista. E' un modo di porre il problema, ma vivaddio, non si può rimanere in fase interlocutoria, in un momento in cui, come si vede e come si constata, la lotta vuole uomini di ferro e vuole soluzioni che impegnino veramente a rompere la cerchia che ci chiude e ci serra d'appresso. Non è più tempo da dieci in condotta, come ho detto prima, è tempo di guardarci in faccia e di chiarirci tra noi. Andiamo di male in peggio. Anziché risolvere i problemi minerari la Società Montedison si porta via 8 miliardi. Altro che progresso od appagamento per questa terra che cerca una giustizia che viene negata! Correre ai ripari dite voi. Il Parlamento italiano è indifferente, se è vero che l'offesa allo statuto regionale sardo è stata votata alla presenza di 14 senatori! Ma se così è, allora, Presidente, vada a Roma col fucile. Forse qualcuno se ne preoccuperà. Ricordi, però, lei non ha l'immunità parlamentare.

Noi possiamo votare un ordine del giorno in questa direzione: diamo un mandato a lei e ci rendiamo responsabili con lei. Dobbiamo fare, io dico, qualche cosa di dignitoso, di virile. Una collettività come la nostra, una rappresentanza come la sua, non possono

consentire in situazioni rinunciatarie nel momento in cui abbiamo esempio di proteste solidali e del dovere che impegna tutti quanti. «Non abbiamo alleati», ha detto l'altro giorno il socialista onorevole Francesconi. E si esprimeva con tristezza perché la voce dei sardi socialisti non aveva trovato solidarietà nel suo stesso partito a Roma. Ma denunciavamo chiaramente queste cattive azioni, non diciamo sottovoce nella nostra assemblea, questa denuncia vi farà onore: l'assemblea dei sardi deve servire il popolo sardo. Il giuramento di fedeltà che era stato proposto quando elaborammo lo Statuto sardo doveva avere questo grande significato, che i sardi finalmente muovevano dal profondo delle esperienze passate per una lotta che sentisse e servisse la realtà attuale della Sardegna di cui dovevano difendere gli obiettivi di civiltà.

Oggi discutiamo per un limitato scopo: la soluzione delle miniere. Ma non dobbiamo fermarci a questo. E' troppo chiaro che il problema, ripeto, è più profondo e diventa sempre più grave di fronte agli arretramenti.... che la situazione della Sardegna denuncia. Si profilano crisi regionali per perseguire nuove soluzioni. Io ho paura che pretese soluzioni si concretino in nuovi arretramenti. Non si lotta nello scetticismo che fa indifferenti e abbatte tutte quelle esigenze che dovrebbero mobilitarci e vitalizzarci profondamente!

Onorevoli amici del Consiglio regionale, ci è stato chiesto un consenso che non possiamo darvi su questa base. Non possiamo intenderci nella vostra direzione, non sappiamo in quale direzione determinerete i vostri orientamenti. Non potete chiamarci a solidarizzare su una posizione di attendismo inutile e oltre tutto sicuramente senza prospettive. Voi non sperate in niente! Sapete di essere ai margini nella vita della collettività nazionale, non avete forza per porre problemi e non potete, quindi, pretendere soluzioni. Voi non sapete neppure più minacciare il Governo, non potete più difenderci! Dobbiamo constatare, e constatiamolo tutti lealmente, che la situazione è scoppiata in mano alla Giunta. Vi siete perduti in una vana attesa fino ad ora. Dovete lasciare ad altri la responsabilità cui

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

22 OTTOBRE 1970

non avete fatto fronte. Quando io penso ai discorsi di sufficiente soddisfazione dell'onorevole Guaita che viene da Iglesias...

GUAITA (D.C.). Ho parlato di insoddisfazione!

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). ...alla insegna di una trepidazione che non è certo ispirata dalla profonda fede che dovrebbe animarlo nella difesa degli interessi della città che egli rappresenta. Abbiamo sentito, e ci fa piacere quello che ha detto il Presidente, ci fanno piacere le affermazioni di buona volontà in chiave di benedizioni apostoliche! Potete ricambiarvele tra di voi del centro-sinistra. Ma questo non serve a niente caro amico.

Sarà l'onorevole Dettori a pontificare ora e ne ascolteremo l'attaccamento di buona volontà verso il Presidente. Non è sul piano dei rapporti e della stima personale e neanche delle esigenze di servire il partito, il partito vostro! Tutti i nostri partiti dovrebbero schierarsi nelle posizioni di profonda lotta se è vero che la situazione è questa, se è vero che siamo riuniti e voi ci avete convocato preoccupati di riferirci e di avere da noi un mandato che vi impegni domani; ma a dire che cosa? E' questo il succo delle cose, che cosa andrete a dire dopo questa discussione, in che modo potrete impegnarvi, come potrete reagire, come potrete dire che noi abbiamo reagito vicino a voi, quando questo non è vero? Non sappiamo neanche che cosa volete e non sappiamo neanche in che modo imposterete la vostra battaglia, perché domani sia anche la nostra battaglia. Quindi, signori, io ritengo che da questa riunione un risultato solo dovrà venire, clamoroso quanto impegnativo ed importante, non per la mortificazione di nessuno, ma per il rilancio di questa battaglia che la Sardegna dovrà fare se vorrà uscire dalla morta gora nella quale sprofondano i valori della vita, dell'avvenire e delle civiltà: andatevene! (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo scopo di questo dibattito (che eccezionalmente si protrae in una, vorrei dire, lunga seduta notturna), nell'intenzione dell'onorevole Abis, che con le dichiarazioni pronunciate questa mattina vi ha dato luogo, e nella intenzione di tutta, o forse soltanto di parte della Giunta, dovrebbe essere quello di far risultare le necessarie indicazioni circa le proposte che dovranno essere presentate al Governo nel momento in cui potrebbe essere, salvo inconvenienti, in procinto l'approvazione di una legge apertamente lesiva degli interessi della Regione sarda e che mette in atto una politica che, ancora una volta, ignora e respinge le sue esigenze di sviluppo. A me pare che, in realtà, si tratti di un evidente errore di impostazione in cui l'onorevole Presidente della Giunta può essere caduto a causa di una deformazione professionale, la quale, forse, gli deriva dall'essere stato per tanto tempo titolare dell'Assessorato alla rinascita. Come tale egli, essendo troppo abituato...

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non molto a lungo!

RAGGIO (P.C.I.). Anche troppo!

CABRAS (P.C.I.). C'è stato tanto tempo, non vorrà negarlo.

Come tale egli, essendo troppo abituato a programmare le cose e le azioni e, pertanto, a spingere continuamente il suo sguardo verso il futuro, obliando talvolta il presente, colloca in un avvenire non si sa quanto lontano l'occasione di un dibattito impegnativo ed essenziale che riproponga i termini per la ripresa dell'iniziativa politica regionale nel caso che la Camera dei Deputati non operi le necessarie modifiche al decretone. Naturalmente, però, si tratta di un programma incompiuto e nel quale, con un po' di buona volontà, è possibile intravedere, tra l'altro, la vita di questa Giunta proiettata in un futuro i cui termini potrebbero essere ancora molto lontani.

Altra ipotesi di questo programma è che la Giunta possa ancora presentarsi in Con-

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

22 OTTOBRE 1970

siglio con le proposte del Governo centrale sul programma Montedison e sul pacchetto aggiuntivo delle Partecipazioni Statali. Un ampio e forse lungo, quindi, programma di lavoro, alla base del quale, però, vi è un fondamentale rifiuto di dover riconoscere la realtà così come essa è fatta. Il primo momento di questa realtà è quello che fu segnalato dalla opposizione di sinistra allorché si svolse il dibattito sul programma di questa Giunta. Si affermò allora che era venuta, se così si può dire, alla luce senza alcuna vitalità, per cui il suo destino poteva dirsi, fin da allora, segnato.

I motivi della diagnosi politica furono individuati nel fatto che essa aveva, in fondo, riprodotto, nell'ambito della Regione, una formula che nel più vasto ambito della Nazione era da ritenersi ormai superata. Non è il caso di ripetere la esposizione degli elementi di valutazione che allora ci portarono ad esprimere questi concetti, ma a me sembra che oggi altri se ne siano aggiunti, per cui continuare ad illuderci che la formula sia ancora vivente, sarebbe una vera e propria follia politica. Il decretone, e gli avvenimenti gravi che, di questi tempi, accadono dimostrano come la formula di centro-sinistra possa sopravvivere soltanto a costo di diventare mostruosa, come tutte le cose che sono in contrasto con la realtà e talvolta con la loro stessa essenza. Si tratta di una formula che sembra divorare le sue stesse creature. La autonomia che sembrava porsi come la sua creatura primigenita viene divorata. Le Regioni ed i loro governi, anzi più ancora quelli che si pongono o vogliono porsi con i segni inconfondibili della genitura, vengono, ad una ad una, divorate: la Calabria, la Sicilia ed ora la Sardegna.

Si può dire che il centro-sinistra, con il decretone, sia arrivato, addirittura, a divorare se stesso. Io penso, pertanto, che la esigenza di questa Giunta sia da considerarsi, al più, come una mera funzione. Del resto io non credo che di questa esistenza, dal momento in cui essa venne alla luce fino ad oggi, abbia avuto molta consapevolezza il popolo sardo. Quella consapevolezza che, soltanto,

può considerarsi tale, se essa nasca da fatti positivi, da azioni, da opere di riforma, da grandi leggi innovatrici, da programmi avanzati, da risoluzioni di problemi fondamentali. Mi pare, onorevoli colleghi, di poter tranquillamente dire che di tutte queste cose non sia traccia nell'azione della Giunta e che, dove traccia vi sia, la Giunta sia stata portata a camminare sospinta, talvolta rudemente, dall'azione della assemblea; come del resto è avvenuto per gli interventi contro il decretone e le gravi lesioni che mediante questo strumento si intende apportare agli interessi del popolo sardo.

Siamo, onorevoli colleghi, ad una specie di governo assembleare che è la massima dimostrazione, non della inefficienza, ma della inesistenza dell'esecutivo. E non è che i singoli componenti di questo organismo non siano o non fossero, all'inizio almeno, animati dai migliori propositi. Non è che manchi, nella maggior parte di essi, la capacità di espletare determinati compiti e funzioni. La verità è che nessun Governo, nessuna Giunta, nessun uomo può fare qualche cosa di positivo ove i programmi della sua azione si pongano contro il corso della storia. Il corso della storia oggi va nella direzione dello sviluppo del Mezzogiorno e delle Isole. Il centro-sinistra nei suoi programmi, così come vanno precisandosi, marcia contro questo sviluppo.

Il corso della storia conduce verso l'autonomia delle regioni, delle province, dei comuni. Imporre, come fa il centro-sinistra, alle regioni, alle province, ai comuni la sua stessa formula, significa bloccare il corso della storia. Il corso della storia va verso gli operai, verso tutti i lavoratori, verso, come diceva ieri il collega Lilliu, il nuovo principe che egli configura appunto, gramscianamente, come una loro ascesa verso il potere. Il centro sinistra, col suo decretone, pone un ulteriore impedimento sulla strada forse già abbastanza lunga di questa faticosa ascesa. Come sperare dunque che possano essere risolti con questa formula e con le forze che la rappresentano i grandi problemi che pure è urgente risolvere? Tutto questo non significa, non deve significare, che noi vogliamo la crisi per

la crisi. Una crisi per poter intonare un peana di vittoria. Noi crediamo che una crisi di questo genere sarebbe perfettamente inutile e forse anche dannosa perché impedirebbe, forse per lungo tempo, al Consiglio di esprimersi, di vigilare, di esercitare quell'azione di stimolo che in questi ultimi tempi sembra farsi sempre più interessante. La Giunta Abis non è molto diversa dalla maggior parte delle precedenti Giunte. La sua sostituzione con una altra Giunta, uguale nella formula e nel contenuto a questa ed alle altre, non è certo il nostro obiettivo. Ciò che interessa soprattutto a noi è che da questo dibattito possa venir fuori la linea di un nuovo programma di azione e di un nuovo schieramento di forze disponibili per la battaglia autonomistica che occorrerà combattere con profondo impegno se veramente si vorrà realizzare la rinascita del popolo sardo.

I programmi d'azione dell'onorevole Abis, le proposte del Governo centrale sul programma della Montedison e sul pacchetto aggiuntivo delle partecipazioni statali possiamo darle come scontate o possiamo dare come scontate la loro insufficienza al lume, almeno, delle anticipazioni che abbiamo visto. Quello che occorre oggi non sono le trattative con questo Governo incapace e moribondo, non è l'esame e il giudizio, certamente negativo del Consiglio, su queste trattative che si possono anche fare ma che non potranno essere risolutive.

Quello che occorre oggi, quello che è urgente realizzare è la creazione di una nuova forza politica veramente portatrice delle istanze popolari; di una forza che sia capace di esercitare la necessaria spinta per una seria ed impegnata realizzazione di una politica meridionalistica che avvii e concluda il processo di sviluppo del Mezzogiorno e delle Isole nel quadro di una grande avanzata delle classi lavoratrici. Ecco perché vogliamo che questa Giunta sia sostituita. Perché essa, appunto, a prescindere dalla sua inerzia, costituisce un ingombro all'avanzata di queste forze che pure esistono, che pure si incontrano, che pure manifestano le stesse intenzioni, che pure, io credo, non sarebbero aliene dal colla-

borare perché quella linea di progresso di cui ho parlato avanzi e si affermi. Non possiamo perdere altro tempo prezioso, se non vogliamo essere travolti dagli avvenimenti, se non vogliamo rimanere ancora indietro, se non vogliamo che il popolo sardo continui a rimanere indietro. Non può, io credo, la Giunta ignorare queste cose né può attendere, come altre volte, che sia il voto dei franchi tiratori a rovesciarla. Non è certamente questo il momento in cui la politica possa raffigurarsi come una trincea ove le Giunte e i Governi, affinché cadano, debbano essere condotte, come il Generale Leone nel libro di Lussu, davanti alla feritoia contro la quale è sempre puntata l'inesorabile carabina del franco tiratore.

L'onorevole Abis alcuni giorni or sono, riferendosi ad un intervento che egli giudicò troppo aggressivo del collega Zucca, disse che questo non è il tempo più propizio per condurre attacchi alla Giunta la quale ha bisogno di tutta la solidarietà del Consiglio perché possa vittoriosamente portare a termine la sua battaglia contro gli attacchi del Governo. Non so se l'onorevole Abis ed i suoi colleghi la pensino ancora così. Io penso, ho ragione di pensare che, in fondo, anche essi, nonostante i programmi a lungo termine che l'onorevole Abis sembra aver formulato nel suo discorso, non siano troppo convinti della possibilità e della opportunità di durare a lungo. Ma ciò che è più importante è il fatto che, comunque, di questa possibilità e di questa opportunità non sia convinto il Consiglio, come si evince ormai inequivocabilmente e dal nuovo tipo di collaborazione manifestatosi in Consiglio tra le forze autonomistiche e progressiste e dai provvedimenti e documenti che queste forze hanno approvato. Se così è non è più il Consiglio che deve dare solidarietà alla Giunta, ma la Giunta che deve dare solidarietà al Consiglio. Ed il modo migliore per dare solidarietà al Consiglio per una Giunta che sia in contrasto per la formula, per i contenuti del suo programma, per le forze che la compongono, con la maggioranza delle forze che compongono il Consiglio stesso, è quello di farsi da parte per lasciare che queste forze si esprimano liberamente e

formino un nuovo esecutivo che effettivamente le rappresenti. Può essere questo per uomini politici sensibili e premurosi il modo migliore oggi per rendere un servizio al popolo sardo, quel servizio che non è stato reso con la permanenza in Giunta.

Con questo non voglio dire, certamente, che è necessario ripetere qui, in Sardegna, il modulo della protesta irresponsabile, della contestazione di ciò che è stato dato a taluni e negato ad altri sia pure nell'ambito del meridione; il modulo che rischi di far sorgere, come è stato detto dallo stesso Presidente della Giunta nelle sue dichiarazioni, una inutile e dannosa contesa tra poveri. Una franca presa d'atto dell'attuale situazione, del suo evolversi, della diversa volontà del Consiglio e di tutto il popolo sardo, della necessità di fare avanzare, finalmente, le forze popolari, di renderle responsabili del proprio destino, questo è quello che noi ci attendiamo oggi dagli uomini che compongono la Giunta. Perché soltanto ciò che favorisce questa avanzata può essere considerato positivo nell'attuale momento politico per l'interesse del popolo sardo. *(Consensi a sinistra).*

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per qualche minuto.

(La seduta, sospesa alle ore 21 e 20, viene ripresa alle ore 21 e 40).

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza due ordini del giorno.

Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Ordine del giorno Spano - Guaita - Lai - Defraia - Corona:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, udite le dichiarazioni del Presidente della Giunta; preso atto dell'azione della Giunta per dare attuazione agli impegni fissati dal Consiglio nei suoi documenti sulla situazione mineraria e sui provvedimenti necessari ad ad assicurarne una positiva evoluzione; pre-

so atto della dichiarata volontà del Governo di concorrere con la Regione a dare, attraverso la pubblicizzazione, una gestione unitaria, razionale ed efficiente al settore minerario nei suoi diversi momenti (di ricerca, estrattivo, di trasformazione); constatato che questa dichiarata volontà non si è ancora tradotta negli atti legislativi ed amministrativi necessaria premessa ad un'accresciuta, più efficace presenza delle aziende a partecipazione statale ed alla riorganizzazione, con l'assunzione degli oneri finanziari che comporta del settore; confermata la volontà di operare perché vengano assicurati alle popolazioni dei comuni minerari congrue possibilità di lavoro ed adeguati livelli di vita e di reddito; richiamati le indicazioni e gli obiettivi proposti nell'ordine del giorno del 28 marzo 1969 approva le dichiarazioni della Giunta e si impegna ad intensificare la sua azione perché gli obiettivi indicati siano raggiunti pienamente e nel tempo più breve; a richiedere al fine di un equilibrato e diversificato sviluppo nel territorio, che nuove attività industriali, a direzione pubblica, siano ubicate nel Sulcis-Iglesiente e negli altri comuni minerari ad integrazione e completamento delle attività industriali preesistenti». (1)

Ordine del giorno Raggio - Zucca - Congiu - Birardi - Milia - Puggioni - Melis Pietrino:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale, mentre ribadisce le posizioni e le rivendicazioni espresse in ordine al decreto 27 agosto 1970, n. 621 ed alla politica del Governo, respinge fermamente il proposito, espresso anche nelle ultime dichiarazioni dell'onorevole Colombo, di intervenire ancora una volta nel Mezzogiorno ed in Sardegna con provvedimenti, e promesse di provvedimenti, limitati e disorganici che tendono a confermare la spirale dello sfruttamento monopolistico e delle forze speculative e parassitarie delle campagne e delle città, e quindi non in grado di promuovere un processo di profondo rinnovamento eco-

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

22 OTTOBRE 1970

nomico e sociale; constata che la Giunta ha disatteso la volontà espressa dal Consiglio in ordine alla rivendicazione di nuovi indirizzi della politica nazionale con particolare riferimento ai principali problemi in discussione: a) quello minerario, in merito al quale emerge la volontà di non giungere ad una effettiva e rapida pubblicizzazione del settore con l'intervento diretto ed adeguato dello Stato e delle aziende a partecipazione statale nonché della Regione attraverso l'ente minerario per l'attività di ricerca, di estrazione e trasformazione; b) quello delle scelte per lo sviluppo dell'economia nell'Isola che, secondo il Governo, dovrebbe essere ancora affidato pressoché esclusivamente a insediamenti industriali di base nel settore petrolchimico, promossi da gruppi privati o anche a partecipazione pubblica, che ancora una volta non si inquadrano in un programma organico di utilizzazione delle risorse materiali ed umane della Sardegna, malgrado la esperienza negativa sino ad ora fatta a danno delle risorse pubbliche, con l'accentuazione degli squilibri settoriali e territoriali che hanno provocato il continuo aumento della emigrazione e della disoccupazione; c) quello di una generale riforma agraria, fondata innanzitutto sulla riforma dei contratti di affitto sull'obbligo della trasformazione previsto dalla legge numero 588, sul finanziamento dei programmi di irrigazione, sulla riforma della pastorizia attraverso l'esproprio e la trasformazione delle aree a pascolo, sulla parità previdenziale per i braccianti ed i contadini; d) quello della patente violazione dello statuto contenuta nel decreto legge per il rilancio dell'economia in discussione al Parlamento; considera le dichiarazioni della Giunta un tentativo di sfuggire al dovere di dar conto del fatto che l'esecutivo ha disatteso la volontà del Consiglio per la predisposizione di provvedimenti importanti ed urgenti nel settore agricolo ed in quello industriale e rileva che in tal modo si aggrava e diventa insostenibile la frattura tra volontà rinnovatrice di larghi settori del Consiglio e l'azione della Giunta; prende atto che le divisioni interne alla Giunta ed alla sua maggioranza

non consentono alla Giunta medesima di assumere precise responsabilità in merito a questi problemi e di tener fede ai suoi stessi impegni programmatici; convinto che solo l'unità delle forze di sinistra ed autonomistiche, laiche e cattoliche, può isolare e battere le forze conservatrici ed eversive che trovano spesso copertura negli equivoci appelli ad una unità indifferenziata di forze politiche e sociali; respinge le dichiarazioni del Presidente della Giunta e passa all'ordine del giorno». (2)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Presidente della Giunta.

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tipo di dichiarazione che io ho reso stamane alla assemblea era guidato dall'impegno che mi era stato richiesto da parte di alcuni Gruppi consiliari, di riferire sulla situazione del problema delle miniere e dei colloqui romani da me avuti alle Partecipazioni Statali, che si riferivano specificamente alle miniere ed alle proposte di un pacchetto industriale che era stato presentato qualche giorno prima ai sindacati. Io ho accolto la richiesta, abbiamo concordato una data che abbiamo non del tutto rispettato, e di questo chiedo scusa ai colleghi del Consiglio, ma gli impegni di quei giorni non me lo hanno consentito, ho fatto le dichiarazioni che mi sono state richieste sul problema delle miniere e sui colloqui romani.

Sul problema delle miniere si è affermato che siamo ancora ad un punto morto. La verità è che abbiamo superato grossi ostacoli che si sono sempre frapposti ad un accoglimento della linea presentata ed approvata dal Consiglio regionale nel passato, riproposti quest'anno e approvati all'unanimità, credo, dal Consiglio; cioè di arrivare alla verticalizzazione del settore minerario, controllato dalla mano pubblica, arrivarci attraverso una società di ricerche e di sfruttamento delle miniere e di utilizzazione del minerale con la metallurgia. Questo era l'ordine del giorno del Consiglio regionale. Il primo passo che dove-

vamo compiere per riuscire poi a concludere, era avere da parte del Governo il consenso alla linea politica che il Consiglio aveva votato e che non era stata sino a questo momento accolta.

Io ho avuto da parte del Ministro delle partecipazioni statali l'assenso e si sono iniziate martedì scorso trattative concrete in un incontro alle Partecipazioni Statali tra l'Ente Minerario, i rappresentanti dell'AMMI e della Montedison, alla presenza del sottosegretario alle Partecipazioni Statali. L'Ente Minerario ha portato in quell'incontro esattamente il pensiero che non di una semplice società di ricerca si dovesse trattare, ma di una società che poteva partire dalla società di ricerche, ma doveva estendere la sua attività allo sfruttamento delle miniere e alla metallurgia. Quindi siamo passati da un tipo di lotta, che doveva portare anzitutto (questo è il giudizio che esprimo) all'accoglimento della nostra linea da parte dei responsabili del Governo nazionale, per arrivare poi alla formulazione di un programma concreto, serio e valido. Per la realizzazione del programma il Ministro delle PP.SS. ha indicato lo strumento che lo rappresenterà: l'AMMI; deve ora proporsi il reperimento dei fondi necessari.

Abbiamo fatto quindi un passo in avanti. Ritengo però che la grande serietà con cui dobbiamo occuparci di questi problemi, le esperienze negative che abbiamo avuto nel passato, le obiettive difficoltà che sono insite nella realizzazione concreta di questo programma, non potevano farci gridare «vittoria» al mio rientro in Sardegna. E con estrema modestia, chiarezza e sincerità, pur avendo avuto la certezza, per gli impegni assunti, che abbiamo avviato a soluzione il problema delle miniere ho suonato il campanello d'allarme dicendo: però stiamo attenti non facciamoci eccessive illusioni, troppe volte si è parlato, promesso, e non si è concluso, siamo vigili tutti: Governo regionale, Consiglio, popolazioni interessate. E dico che è forse una questione di costume, forse una questione di carattere. Certo non sono apparsi grandi titoli sul giornale per questo passo avanti che

abbiamo fatto, altri forse lo avrebbero definito successo, altri vittoria, noi riteniamo di aver solamente compiuto il nostro dovere.

Siamo riusciti a convincere i responsabili che la linea presentata dal Consiglio regionale aveva una sua validità, perché siamo convinti che ha validità, e siamo andati avanti con tutta la decisione necessaria anche se, con la modestia che deve, io credo, contraddistinguere chi rappresenta interessi così importanti e che rappresenta gli interessi di una intera popolazione. Non abbiamo portato avanti solo la volontà della Giunta, la volontà espressa dal Consiglio regionale. In questo credo trovi risposta l'intervento che ha fatto l'onorevole Tufani, mi dispiace di non vederlo in questo momento in aula, quando ha detto: ma perché la pubblicizzazione quando le cose stanno andando male?

Anche l'onorevole Lippi, nel suo intervento ci ha chiesto: quale è la linea che avete scelto? Abbiamo scelto la linea che ci ha indicato il Consiglio regionale: ricerche, estrazioni dei minerali, trasformazione con la metallurgia.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Avete sempre disatteso il Consiglio, non avete mai seguito gli orientamenti del Consiglio. Io sto parlando in generale.

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non era la linea del Consiglio onorevole Melis? Certo che era ed è la linea del Consiglio; abbiamo qui un ordine del giorno approvato all'unanimità che dimostra il nostro atteggiamento recepito dai punti indicati dell'ordine del giorno.

Io non posso certamente affermare che siamo riusciti o la Giunta precedente a questa sia riuscita sempre a portare avanti e vincere sulla linea indicata dal Consiglio tutte le battaglie. Io stesso non ho voluto suonare le campane a festa, dopo le assicurazioni avute, ma ho tentato di impegnare me stesso, la mia Giunta, il Consiglio e le popolazioni interessate. Credevo che fosse una posizione seria e responsabile di fronte ad un problema che ci ha angustiato per tanto tempo e che è

tanto importante per la Sardegna. E quando io ho parlato della conferenza nazionale mineraria non ho parlato solo perché è stata una nostra scelta e non è la risposta che vogliamo dare al problema delle miniere, così come ha affermato l'onorevole Melis: «dopo tanti anni venite con la conferenza nazionale mineraria». E' una richiesta precisa che è venuta dalle forze sindacali, che è venuta dal Consiglio regionale; evidentemente esiste in tutti il convincimento che è necessario ancora dibattere e approfondire per alcuni versi e verificare alcune affermazioni che si fanno a questo problema, per essere certi che non andiamo più avanti su affermazioni vaghe, ma su contenuti sicuri, in una operazione che diventi certezza. Non è solo necessario verificare se esiste il minerale, bisogna vedere con quali costi questo minerale può essere estratto, verificare se è realizzabile una gestione delle miniere integrandola fino alle trasformazioni possibili, con un impegno della mano pubblica che possa rendere economico il ciclo di produzione. Questa era la linea che abbiamo sposato, per questo la verifica e le risposte sono necessarie e sono indispensabili.

Io potrei produrre in Consiglio documenti corredati da cifre e in pieno contrasto fra loro. Al momento della riunione della commissione della CEE due professori universitari, specializzati nel settore minerario, sono stati in netto contrasto nella interpretazione della situazione delle miniere in Sardegna. Come possiamo, noi politici, avere questa certezza; esiste forse in alcuni che hanno vissuto, più di quanto forse non abbiano fatto altri, a contatto di questi problemi e di queste popolazioni, ma come possiamo avere la certezza se noi stessi, attraverso il nostro organismo, non andiamo a verificare come realmente è la situazione, prima di investire ulteriori, grossi capitali? E che ci sia bisogno di ulteriori accertamenti credo possa dimostrarlo il fatto che la società Montepoli Montevicchio ha realizzato, qualche anno fa, un programma di risanamento per una gestione economica delle miniere. Ha investito circa 50 miliardi e, a programma ultimato, denuncia in bilancio una perdita di 7 miliardi.

D'altra parte, in un recente incontro avuto con i sindacati si è affermato che questa situazione si è verificata perché la società non ha avuto il coraggio di andare sino in fondo; ed ha interrotto i lavori. Ancora due posizioni contrastanti, che ci rafforzano nella decisione assunta.

Oltre al problema delle miniere mi correva l'obbligo di riferire al Consiglio i colloqui avuti con il Ministro delle partecipazioni statali, colloqui che si sono avuti 24 o 48 ore dopo che lo stesso Ministro aveva ricevuto una delegazione dei sindacati. Ho riferito, indicando, quale è stata la proposta ricevuta dal Ministro, un pacchetto di 9.500 posti di lavoro da localizzare per 8.000 posti a Cagliari, per 1.500 posti nel Sulcis. 380 miliardi di investimento nella Petrolchimica, per 5.000 posti; 120 miliardi di investimento, per 3.000 posti di lavoro nella chimica; 1.500 posti con 20 miliardi per la manifatturiera. E' opportuno ricordare che è venuta, nei tempi della mia Presidenza, quindi nel mese di marzo o aprile, una proposta della Montedison per realizzare cinquemila posti di lavoro a Cagliari con 550 miliardi di investimento di capitale fisso. Io non ho avuto un attimo di dubbio, allora, nel respingere la proposta. La proposta che ci è venuta dal Ministro delle partecipazioni statali era per una linea di verticalizzazione, una proposta di investimenti che partiva dalla Petrolchimica per arrivare ad una forma verticalizzata. Noi avevamo la necessità prima di approvare o di respingere la proposta di valutarla.

Durante i colloqui al Ministero ci siamo anche preoccupati di sapere se la scelta di localizzazione a Cagliari poteva essere modificata, per una ubicazione più rispondente, alle esigenze di diffusione del processo di industrializzazione in Sardegna. La risposta che abbiamo ricevuto non era per noi soddisfacente, ma è stato assunto l'impegno di far verificare attraverso una revisione dei conti economici la accoglibilità della nostra proposta.

A questo fine è stato inviato in Sardegna un tecnico della Montedison che ha preso i

contatti con l'Assessorato alla rinascita e alla industria.

Durante l'incontro al Ministero oltre ai chiarimenti sulla possibile scelta della localizzazione dell'intero pacchetto proposto o almeno di parte di esso, abbiamo richiesto ulteriori chiarimenti. Ed è stato proprio l'Assessore all'industria onorevole Peralda a porre la domanda per conoscere se l'investimento proposto trovava collocazione all'interno di un piano nazionale di sviluppo del settore chimico. E' stato posto in rilievo che per la Sardegna è motivo di grande preoccupazione conoscere le dimensioni e i limiti che a livello si intendono dare al settore chimico, proprio perché la Sardegna ha come comparto principale del settore industriale l'industria chimica.

In questa situazione e allo stato delle conoscenze in nostro possesso non potevamo che riservarci di analizzare più a fondo la proposta prima di poter dare una risposta.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Voi discutete le scelte fatte dagli altri.

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Accolgo questa sua interruzione, perché in realtà quanto lei afferma può avvenire.

Nel momento in cui, in sede di governo, si accingevano a ripartire alcuni investimenti nel Mezzogiorno hanno ritenuto di dover proporre un pacchetto per la Sardegna, pacchetto che era rappresentato dalle proposte della Montedison. Il discorso sulle scelte credo che debba essere ripreso e portato avanti. Noi intanto abbiamo richiesto che venisse portato rapidamente a termine il programma che prima delle ferie estive il Ministero delle partecipazioni statali stava individuando per investimenti in Sardegna quando ancora non esistevano le proposte della Montedison o per lo meno non erano ancora presentate. Abbiamo avuto delle assicurazioni, su questo problema, assicurazioni soddisfacenti, per la forma e per l'impegno che è stato dimostrato; assicurazioni sulle quali io ho detto stamani saremo e dobbiamo essere estremamente vi-

gilanti perché si concludano e si concretizzino rapidamente.

Dai fatti da me illustrati credo si evinca chiaramente che la posizione assunta dalla Giunta risponda obiettivamente alle esigenze della Sardegna e sia in linea con le posizioni a più riprese assunte dal Consiglio. Dobbiamo avere da parte del Governo i dati necessari circa la politica industriale che si vuole ottenere nel paese ed in particolare nel meridione; all'interno di queste linee generali quale collocazione trovano le industrie petrolchimiche e chimica? Dobbiamo avere la conoscenza necessaria a stabilire quale spazio è ancora riservato allo sviluppo della industria chimica nel nostro paese. Dobbiamo inoltre sapere se è possibile localizzare le industrie previste in una zona che risponda alle esigenze di sviluppo da noi ipotizzate.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). L'esperienza fatta in vent'anni di autonomia non vi dice niente?

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Zucca, lei ritiene di avere le idee più chiare e molta più decisione di quanto altri possono avere; nei suoi interventi lo dimostra. Nel momento in cui avrà, e può darsi sia presto, la possibilità di essere, non solo l'uomo che queste sue decisioni porta in una assemblea, ma dovrà concretamente operare con la sua responsabilità per realizzarle, io credo che le scelte le farà come noi. Io penso, quando avrà a sua disposizione i dati necessari a verificare da tutti i punti di vista l'utilità delle proposte sulle quali deve decidere. Credo che in un paese democratico queste cose siano non solo possibili, ma cose che debbano accadere.

Ritenevo e ritengo fosse mio dovere riferire al Consiglio sia sul problema delle miniere, sia sul pacchetto di industrie proposto dal Ministro alle partecipazioni statali, sia sul problema del decreto economico perché questi argomenti mi aveva chiesto il Consiglio stesso. Non potevamo quindi riferire sul problema Montedison al momento della presentazione in aula del rapporto sullo stato della industrializzazione in Sardegna, non so-

lo per il dovere di riferire al Consiglio con la necessaria rapidità su problemi così importanti, ma anche perché l'impegno assunto in aula dalla Giunta circa la data di presentazione del rapporto sulla industrializzazione, era riferito alla data del 31-12-1970 così come richiesto dall'ordine del giorno Raggio, Birardi e Puggioni. Sarà forse utile richiamare noi stessi, esecutivo e Gruppi politici che compongono il legislativo ad un rapporto più corretto, per la chiarezza delle posizioni di ciascuna parte.

L'assemblea impegna l'esecutivo a presentare determinati documenti e fissa una data; l'esecutivo deve rispettare la data fissata; ma non è giusto che venga dalle parti politiche presenti in Consiglio messo in mora per la mancata presentazione del documento prima della scadenza fissata dalla assemblea. Ci rendiamo perfettamente conto che le nuove proposte che ci sono state formulate dal Ministro alle partecipazioni statali impongono alla Giunta di accelerare i tempi di presentazione dei programmi di sviluppo della industria in Sardegna, e sarà nostra cura presentarli al più presto possibile.

E poi il discorso sul decretone. Io ho presente il dibattito che è avvenuto in quest'aula. L'invito che mi è stato rivolto da tutte le parti di una azione più decisa, di presa di posizione, più puntuale, siamo stati invitati a mobilitare le amministrazioni locali e le popolazioni della Sardegna. Io ricordo non perché non avessi io coscienza dell'importanza del problema, ma perché dagli interventi avvenuti ho tratto la convinzione che era un problema presente nella coscienza di tutte le parti del Consiglio regionale.

Noi abbiamo scelto una strada, ebbi a dirlo al momento in cui abbiamo reso le dichiarazioni su questo problema, ed era la strada della battaglia politica. E non era una battaglia inutile come da alcune parti si è affermato. Sono presenti nel Senato della Repubblica senatori sardi di diversi Gruppi politici, del partito comunista, del partito social-proletario; credo che possano testimoniare che su questo argomento in assemblea si era raggiunta la maggioranza, dalle dichiarazioni di

voto che sono state fatte si doveva arguire che sommando i voti si avesse la maggioranza, tanto che io potei concludere l'ulteriore incontro avuto con il Ministro del tesoro dicendogli che l'emendamento era della maggioranza e che sarebbe stato approvato con o senza il consenso del Governo. Un incidente procedurale, onorevole Congiu; la seduta è stata interrotta alle 14 e ripresa alle 14 e 30, contrariamente alla norma, che voleva la ripresa alle 16 e 30. Questa insolita procedura ha portato all'assenza dall'aula della quasi totalità dei senatori; erano presenti come lei ha dichiarato in 14. Resta però il fatto che nelle dichiarazioni di voto fatte dai rappresentanti dei diversi Gruppi il problema era stato visto, era stato valutato ed era stato, da parte dei Gruppi stessi, valutato positivamente. Quindi le nostre non erano azioni inutili né fuori tempo. L'emendamento che è stato presentato e votato aveva la firma di senatori di diversi Gruppi politici e rappresentanti di tutte le Regioni a Statuto speciale. Era quindi un emendamento concordato con le altre Regioni a Statuto speciale.

Dopo questo avvenimento noi abbiamo ritenuto di dover continuare la battaglia perché anche nella Camera dei Deputati esisteva una possibilità per poter portare avanti le nostre tesi. Si parlava chiaramente di emendamenti da portare al decreto in base ad accordi fra i vari Gruppi politici o di accoglimento di richieste attraverso leggi aggiuntive. Noi abbiamo riunito i Parlamentari sardi, e abbiamo avuto l'assicurazione, da parte di tutti, della presentazione di un emendamento o di un ordine del giorno di impegno a presentare la legge così come avveniva per le altre proposte di modifica che venivano trattate. C'è stato un impegno ancora più esplicito e preciso della sua parte politica.

Onorevole Congiu, il rappresentante del P.C.I. ha dichiarato, nella riunione dei parlamentari, che questo problema veniva assunto dal suo partito, e ufficialmente rendeva dichiarazione, e che sarebbe stato portato nel pacchetto delle trattative al momento in cui si sarebbero discussi tutti gli emendamenti tra le varie parti che componevano e che com-

pongono il Parlamento. Certo è però che non è possibile parlare della difesa dei principi e della volontà di battersi sino alle estreme conseguenze e poi sminuire, svilire queste affermazioni facendo le illazioni che in quest'aula sono state fatte questo pomeriggio.

Io credo che chi avesse vissuto, come io ho vissuto, queste giornate romane, chi avesse discusso con i Ministri interessati, con il Presidente del Consiglio, chi avesse visto l'atteggiamento che hanno assunto ancora su questo nostro problema, credo che non avrebbe potuto non ribellarsi, se il desiderio di ribellione non fosse stato già presente, come lo era, al momento in cui siamo partiti. Ritengo anche che la presa di posizione precisa e il richiamo che ho fatto a me stesso, prima che ad ogni altro, su questi principi (credendo di rispettare, ancora una volta, la volontà espressa dal Consiglio regionale) fossero da valutare non un atto estremamente coraggioso, non un atto da lodare, ma certamente non un tentativo di fuga dalle responsabilità. Esistono certamente problemi aperti in Sardegna.

Io avrei potuto evitare questo dibattito, sarei potuto venire in aula e rendere dichiarazioni solo sul problema delle miniere, ed essere qui ad affrontare i problemi che esistono: il problema della pastorizia, il problema della Commissione parlamentare di inchiesta, della partecipazione alla formazione della politica nazionale, i problemi che l'onorevole Congiu e gli altri oratori che sono intervenuti hanno indicato. Noi pensavamo e pensiamo che esistono delle proprietà di valore, certo, ci sono problemi aperti in Sardegna che devono essere portati all'attenzione del Consiglio, da parte dell'esecutivo, il più rapidamente possibile, con scelte avvedute, ma c'è stato un qualche cosa di più grave di questi ritardi, c'è stato il non rispetto di un principio del nostro Statuto in un momento che è particolarmente serio e che deve farci riflettere. Nel momento in cui lo Stato viene articolato in Regioni, noi dobbiamo essere più gelosi che nel passato della nostra specialità statutaria ed è una distinzione che difficilmente si riesce a percepire al centro, nel Governo

nazionale; il giudizio che le Regioni sono un po' tutte uguali ormai che sono state fatte, può pericolosamente rimbalzare da un punto all'altro dei posti di responsabilità; dobbiamo essere estremamente gelosi e custodi di questa nostra specialità. Quello che pensavamo di fare era una azione seria e responsabile; non crediamo, neanche in questo momento, che la nostra presa di posizione sia inutile; noi la manteniamo interamente.

Alla Camera dei Deputati c'è ancora battaglia tra Governo e gruppo dei nove; possono arrivare o no ad un accordo, ma anche se il decretone venisse ritirato e riproposto, da parte del Governo, credo che richiamare l'attenzione in questo momento delle decisioni finali da parte della Camera dei Deputati sia un atto di estrema serietà. Se il decretone viene ritirato e riproposto intenderà il Governo ripresentarlo negli stessi termini del precedente, o vorrà rispettare le norme statutarie della Regione sarda? Non è affatto una presa di posizione inutile la nostra, anche se, e direi, soprattutto, il decretone verrà ritirato, perché allora le responsabilità non saranno più neanche del Parlamento, o anche (per alcuni giudizi che così nell'aria volavano) dei senatori non presenti al momento della votazione. Sarà ancora una volta responsabilità del Governo che nel riproporre all'attenzione del Parlamento il decretone sotto qualunque forma voglia presentarlo, non potrà non tener conto della nostra presa di posizione. Certamente se saremo sconfitti noi abbiamo il dovere di dimetterci.

Credo che su qualunque argomento possa essere aperta una crisi regionale, ma credo che difficilmente, se le cose sono giudicate per quelle che sono, e non per illazioni che possono essere da parte di ciascuno di noi fatte, si possa trovare un motivo più valido di quello da noi scelto.

Noi abbiamo assunto una posizione rigida e chiara, lo abbiamo fatto con serietà e consapevolezza convinti che agiamo nell'interesse della Sardegna, ed è per questo che fermamente io la mantengo.

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

22 OTTOBRE 1970

PRESIDENTE. Passiamo ora alla illustrazione degli ordini del giorno presentati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lai per illustrare il suo ordine del giorno.

LAI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il rapido esame fatto dal Consiglio questo pomeriggio sul documento del Presidente della Giunta, certamente non ha permesso di approfondire il problema minerario, però, per quanto è stato possibile dagli interventi che in questa aula sono avvenuti, si può senz'altro rilevare che la situazione è veramente precaria, e di questo siamo tutti convinti; le stesse azioni che il Presidente della Giunta ha condotto a Roma stanno a dimostrare quale interesse abbia il Gruppo della Democrazia Cristiana perché finalmente si possa addivenire ad una definitiva sistemazione del settore.

Non va dimenticato, logicamente, che i programmi enunciati da alcune aziende vanno respinti. Da quanto è stato dichiarato dal Presidente della Giunta si rileva che questo è superato dagli impegni che lo stesso Governo, nella persona del Ministro delle partecipazioni statali, ha assunto ed in particolar modo dalla costituzione di questa società per le ricerche nell'intero territorio sardo. Logicamente la Giunta, il Consiglio e il nostro Gruppo, non si possono ritenere soddisfatti solo da queste ricerche. E' necessario che la Giunta conduca un'azione più massiccia perché il Governo sia impegnato anche nell'esercizio delle miniere.

Logicamente noi siamo perché la pubblicizzazione avvenga per diretto intervento dello stesso Governo. Il maggiore impegno che deve essere inteso ed effettuato, come politica mineraria, è un impegno che non deve essere assunto solo dal Governo, ma soprattutto dalla Giunta, perché la Regione non può abdicare la sua volontà allo Stato. La linea politica, dunque, è la scelta della Giunta; il Governo deve realizzare quanto la Giunta va indicando. Gli investimenti che verranno effettuati con la realizzazione delle industrie, o la creazione di 9 mila posti di lavoro logicamente ha da intendersi che eventuali ridimen-

sionamenti vanno ad essere compensati con la installazione delle industrie del Sulcis-Iglesiente e del Guspinese e non va dimenticato che collateralmente deve essere messo in atto lo sfruttamento integrale di tutte le risorse minerarie. Credo che il problema delle miniere andrà certamente ripreso nel quadro del dibattito che si effettuerà sull'intero sviluppo economico isolano, perché non si può pensare che un settore delicato come questo minerario possa essere disgiunto dalle altre attività economiche. Il Gruppo democratico cristiano voterà l'ordine del giorno e richiamerà maggiormente, con questo voto, la Giunta ad impegnarsi maggiormente perché quanto è in esso indicato venga realizzato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Zucca per illustrare il suo ordine del giorno.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che (e mi dispiace che non sia presente il Presidente della Giunta) prima ancora di dire qualche parola sull'ordine del giorno presentato dall'opposizione di sinistra, sia diffusa nell'aula l'impressione della replica, se così vogliamo chiamarla, che il Presidente della Giunta ha voluto fare, breve, ma abbastanza vivace. Voi ci chiedete del tempo, non so se per riflettere o per sanare le vostre interne contraddizioni, ma l'uomo che ci ha risposto testé è un uomo già battuto, già vinto e dobbiamo dargli atto della sua onestà nel non tentare di nascondere le realtà delle cose. Ci chiede una proroga per vedere se la Camera cambierà l'articolo 33 del decreto.

Onorevoli colleghi della Giunta, i vostri rapporti non sono con la Camera dei deputati né col Senato della Repubblica, i vostri rapporti sono col Governo e voi col Governo avete trattato e siete stati battuti. Le vostre lagnanze, le vostre preghiere e, osiamo dire, le vostre proteste hanno lasciato le cose come stavano. Il Governo ha respinto le giuste proteste del Consiglio regionale portate dal Presidente della Regione che, in quanto tale, come voi sapete, per Statuto rappresenta,

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

22 OTTOBRE 1970

non solo la Giunta, ma la Regione. Le ha respinte tanto che il decreto è rimasto così come era. Modifiche ce ne sono state, ma non certo all'articolo 33 dello Statuto, malgrado che da parte dei gruppi del Senato si fosse accondisceso ai giusti rilievi mossi dal Consiglio regionale. Ma sappiamo anche che il Presidente della Commissione ha detto: si può cambiare solo se il Governo vuole che si cambi. Quindi perché rifugiarsi dietro l'incidente tecnico dell'ora pomeridiana che non avrebbe concesso ai senatori di essere presenti? Il Presidente della Commissione ha detto alla delegazione del Consiglio: noi siamo tutti disposti, riconosciamo il torto fatto alla Sardegna, ci vuole la volontà politica del Governo. Essa è stata manifestata, ma in senso contrario a quella voluta dalla regione. Quindi che proroga? La Giunta è battuta, la Giunta è stata battuta dal Governo che ha la stessa formula politica di questa Giunta. Trarre le conseguenze immediate era il minimo che si dovesse fare; prendere atto che questa Giunta (per sue deficienze, perché si è mossa tardi e male innanzitutto) era stata battuta su una patente violazione dello Statuto era un'altra cosa da farsi.

Come è possibile allora avere un Governo regionale che non è in grado di difendere le competenze statutarie della Regione? A che ci serve un Governo di tal fatta? Un rappresentante di tal fatta, a che serve? Chi rappresenta? Il popolo sardo? Questo è il punto. Quindi la proroga a che servirebbe? E' un alibi che si cerca.

Ecco perché chiedo formalmente alla Giunta regionale di dimettersi per non aggravare la situazione già terribile di quest'isola. Cosa ci sta a fare una Giunta di tal fatta, battuta sul problema delle miniere? Non si può ingannare il Consiglio ed il popolo sardo con una società di ricerche, quando voi ammettete che le miniere stanno per chiudersi con un passivo spaventoso, annuale di 8 miliardi. Come si può dire che c'è una speranza di salvare le miniere con le ricerche che dovremo fare quando si chiudono le miniere già esistenti? Volete associare a questo consorzio, a questa società, proprio la Montedi-

son, responsabile prima del disastro nel settore del piombo e dello zinco?

SODDU (D.C.), *Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione*. Cosa farebbe lei?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Soddu, che cosa farei io ha poca importanza.

SODDU (D.C.), *Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione*. No, no, ha importanza. Ci dia un consiglio!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ha poca importanza. Io prendo atto che la strada che vi è stata indicata è quella della pubblicizzazione immediata del settore minerario, di esclusione della Montedison e di non assumere le passività della Montedison. La trama già iniziata l'anno scorso era di fare una società di gestione, in modo che voi poteste accollarvi una parte delle passività della Montedison: questo già dall'anno scorso era il solco tracciato dalla Montedison, e questo è, in sostanza, ancora oggi. Perché la Montedison non lascia le miniere? Non lascia le miniere perché ha un altro ricatto pronto: vuole centinaia di miliardi per fare la petrolchimica. Questo vuole la Montedison. Ecco perché sopporta una gestione passiva di 8 miliardi e più all'anno. Solo in attesa di questo. Ma quando avrà ottenuto questa vittoria, abbandonerà le miniere. Le ricerche a che cosa serviranno? Una società pubblica di ricerche intanto si potrà fare solo in un caso: che ci sia la società che possa gestire le miniere, un ente pubblico di gestione delle miniere che scopriamo, altrimenti sono soldi sperperati e dovremo affidare nuovamente le eventuali miniere a società private.

SODDU (D.C.), *Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione*. Il Consiglio ha sempre detto che bisogna fare un piano di ricerche minerarie.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Soddu, ella mi meraviglia. Mi meraviglia il tentativo che sta facendo già da alcuni giorni di di-

fendere una situazione impossibile. Lei è una persona politicamente intelligente, da tutti noi ritenuta una persona intelligente, ed allora io mi rivolgo alla sua intelligenza politica per prendere atto che la situazione è assurda. Come può questa Giunta predisporre un bilancio per il 1971? Come può farlo una Giunta che già non esiste, divisa, che non è in grado di fare delle scelte?

Sull'affare della petrolchimica qualcuno di voi ci ha chiesto: che cosa pensate? Signori, leggetevi l'ordine del giorno. La sinistra prende posizione coraggiosamente in questo campo. Voi non avete il coraggio di prendere posizione, di dire no all'industria petrolchimica che sperpera i miliardi e che sta cacciando i sardi dalle campagne e dalle città. Noi abbiamo preso posizione. Non avete più l'alibi della sinistra incerta (come taluno di voi ha detto nei giorni scorsi) che non ha il coraggio di assumere le responsabilità. Lo ordine del giorno le assume e la sinistra è unita su questo punto. Non avete più alibi politici.

SODDU (D.C.), *Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione*. Non è molto chiaro.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Soddu, se non è molto chiaro, glielo spiegheremo meglio. Per me comunque è chiaro. E poi, onorevole Soddu, lei vedeva chiaro quando era fuori dalla Giunta l'anno scorso; quando si è battuto con noi in Commissione bilancio sulle nostre stesse tesi. Allora vedeva chiaro ed ha votato chiaramente con noi in Commissione. Poi è rientrato in Giunta e la chiarezza non c'è più e tutto le appare oscuro, mentre tutto per noi è rimasto chiaro come l'anno scorso. Noi non abbiamo preferenze di persone, abbiamo preferenze per posizioni politiche chiare. Su queste cose si gioca con la Giunta, che è già morta. Si tratta soltanto di decidere, egregi colleghi della maggioranza, se abbiamo il coraggio politico di seppellirla questa sera, o di prorogare un funerale, come diceva poco fa scherzando un collega della Democrazia Cristiana, che non è esempio di carità cristiana. Si tratta solo di que-

sto: di prendere atto di una situazione e di aprire una crisi, che non è una crisi al buio, è una crisi che continua il chiarimento politico iniziato l'anno scorso e che voi avete bloccato, imponendo ancora una volta una Giunta di centro-sinistra che non esiste. Partiti sparpagliati, per cui la socialdemocrazia oggi prende una posizione, i socialisti non ne prendono perché sono liquefatti, la Democrazia Cristiana è in balia delle onde, forse perché è grossa ed è difficile da governare.

Questa è la situazione, egregi colleghi. Ecco perché le scelte per noi sono chiare, collega Soddu, come erano chiare per lei l'anno scorso. Vi parliamo dell'agricoltura, vi parliamo delle miniere, siamo noi che facciamo le scelte, mentre voi andate a Roma a sentire le scelte, apparentemente, del Governo, in realtà dei grandi gruppi privati e non privati (e questi ultimi fanno la stessa politica dei privati nei confronti del Mezzogiorno e delle isole), che pretendono incentivazioni assurde e scandalose, privando la Regione delle scarse risorse messe a sua disposizione, o di quelle che saranno messe a sua disposizione. Siete voi, questa è l'autonomia, che dovete scegliere e non aspettare l'imbeccata da Roma. C'è questo: prendere o lasciare. Una Giunta degna di questo nome avrebbe fatto in un anno le sue scelte e sarebbe andata da Colombo a dire: «Queste sono le nostre scelte, per questo ci battiamo. E' sì il Governo che deve decidere se le nostre scelte sono accoglibili o meno, ma queste sono le scelte del Consiglio regionale, della Giunta e del popolo sardo». Attorno ad imprese giuste si può mobilitare il popolo sardo, non attorno alle imprese di dare ancora miliardi ai petrolieri pubblici o privati; attorno a questo il popolo non riuscirete più a mobilitarlo, tranne qualche comune disperato dell'interno che comincia però già ad aprire gli occhi sugli inganni del passato. Ecco, egregi colleghi, le scelte che noi vi proponiamo. La scelta è per uno sviluppo economico basato sulle nostre risorse materiali ed umane.

Per finire, noi andremo fra qualche giorno in Albania, dove non è andata la petrolchimica straniera a farle fare i suoi passi in

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

22 OTTOBRE 1970

avanti. Vedremo queste cose... (*Interruzioni*).

Sto parlando di cose serie, egregio collega. (*Interruzioni*).

Mi lasci parlare, la prego.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, fino ad ora il dibattito è stato più che sereno. Continui, onorevole Zucca, per favore.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Abbiamo avuto un colloquio con l'ambasciatore albanese, il quale ci ha promesso di farci vedere le cose che hanno iniziato a fare. Dice: «Abbiamo valorizzato integralmente tutte le nostre risorse naturali». Questo hanno fatto. E non c'è un emigrato in Albania, nella vicina Jugoslavia ci sono mezzo milione di emigrati. Questo hanno fatto. Vedremo queste cose con i nostri occhi. La decisione che hanno assunto è quella di valorizzare le loro risorse naturali. E sono un popolo povero e all'inizio erano ancora più poveri e più arretrati di noi: l'85 per cento di questo popolo era composto da analfabeti. Vedremo a che punto sono arrivati dopo venti anni. Può darsi che abbiano ancora da fare molti passi in avanti, hanno fatto una scelta. Voglio dire è naturale che un popolo che non vuole essere soggiogato dal colonialismo straniero o nazionale, perché è industria coloniale quella che viene in Sardegna o che è venuta in Sardegna, valorizzi le proprie risorse naturali e materiali. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, lascino continuare l'oratore.

SODDU (D.C.), Assessore alle finanze, artigiano e cooperazione. La questione dell'Albania la vedremo dopo il viaggio.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Soddu, lei è l'uomo di sinistra? Alla faccia degli uomini di sinistra! Io ho parlato soltanto della scelta che hanno fatto, io non so a che punto sono arrivati. Lo constateremo in quel po' di tempo che avremo a disposizione. Ma questa scelta hanno fatto ed è un popolo accerchiato, isolato, come è accerchiata e isolata la Sardegna. (*Interruzioni*).

Mi lasci parlare, onorevole Serra. Io la so così brillante che molte volte il suo silenzio mi addolora.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, non raccolga le interruzioni, per cortesia, continui il suo intervento.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Siamo un popolo accerchiato anche noi, egregi colleghi. Veniamo al sodo, siamo un popolo accerchiato anche noi e perciò abbiamo rivendicato l'autonomia; non potevamo rivendicare certamente l'indipendenza della Sardegna, evidentemente. Ma a noi l'autonomia a che cosa doveva servire? A dare uno sviluppo nuovo alla nostra economia, a risolvere i nostri problemi, a fare noi le nostre scelte, non a dover discutere sulle scelte altrui, già fatte e dire: «Se prendete questo, bene, diversamente andate a dire che i 20 mila posti di lavoro qui non ci sono». Questo è il punto; è qui che la Regione è mancata per vent'anni; è qui che continua a mancare! E' qui che manca l'autogoverno. E voi siete una propaggine, in concreto, dei partiti a carattere nazionale che vi rappresentano in questa Giunta e vi rappresentano al Governo, attraverso il tramite del partito.

Siete la Giunta regionale succube e subordinata da sempre al Governo nazionale. Questa è la realtà delle cose. Onorevole Presidente della Giunta, lei può durare, può tirare a campare, può fare quello che vuole, perché ha la maggioranza abbondante, ma non so a chi serva. Alla Regione e alla Sardegna non serve certamente, a mio modesto parere, come ho già avuto occasione di dire in altre circostanze e i fatti mi hanno dato ragione. Non serve neppure a voi e non serve al vostro partito. Non serve a nessuno. Volete però continuare ancora. Volete aspettare che grazie anche al nostro ostruzionismo alla Camera il decreto decada e quindi abbiate la possibilità di avere due mesi di respiro prima del nuovo decreto che il Governo emanerà. Fate pure, egregi colleghi, se questo credete che sia la salvezza della Sardegna. Io credo che sia soltanto affossare la Regione, farle perdere altro prestigio.

Io onestamente, onorevole Presidente, non voglio muoverle nessuna accusa personale, ma io l'ho vista sempre con simpatia perché mi è sembrato che assumendo la carica lo facesse, non dico con noncuranza (che sarebbe un sentimento non degno) ma con spregiudicatezza. Nel primo colloquio che abbiamo avuto lei mi ha detto: «Mi hanno messo qui, cercherò di fare quello che è possibile; appena mi accorgerò che le cose non possono andare avanti, sarà mio dovere presentarmi al Consiglio e dimettermi». Ed io l'ho creduto. L'ho creduto proprio perché (a parte le parole) lo diceva con sincerità. Era un incontro ufficiale, aveva ricevuto gli altri partiti e ha ricevuto anche me; non abbiamo mai avuto incontri segreti, o clandestini, o notturni. Alla luce del sole, tanto per intenderci. Anche il Presidente, eravamo a Villa Devoto, lo ricorderà: lui era da una parte di un tavolo, io dall'altra parte; mi pare ci fosse anche un altro mio compagno di partito.

Onorevole Presidente, con lo stesso stile amichevole con cui disse allora queste cose a me, è giunto il momento di dirle al Consiglio. Non lo faccia stasera, lo faccia lunedì, lo faccia il prossimo sabato, ma è davvero giunto il momento di arrivare a un chiarimento per dar modo alle forze politiche di esprimersi e fare delle scelte, in modo che le maggioranze non si creino su situazioni grottesche. Voi siete democratici, gli altri sono antidemocratici: queste sono burlette che andavano bene dieci anni fa e alle quali ormai nessuno crede più. Fate scelte precise: chi è a favore di uno sviluppo economico stia da una parte chi è a favore di un altro sviluppo economico stia dall'altra parte, perché è nella economia la molla del progresso. A seconda del tipo di sviluppo si avrà una situazione sociale diversa.

Ecco, egregi colleghi, onorevole Presidente, il significato del nostro ordine del giorno. Può darsi che nella fretta i periodi non siano stati fatti perfetti, ma credo che i concetti base siano espressi abbastanza bene e che chi le settimane scorse chiedeva il pensiero della sinistra, oggi lo conosca. Credo che sia

una scelta irreversibile ed è su questa scelta che noi andremo avanti combattendo le Giunte, se ci sarà da combatterle, evidentemente, o dicendo che fanno bene, se invece faranno bene in base alle scelte che noi abbiamo fatto.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta sui due ordini del giorno?

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Credo di poter accettare l'ordine del giorno numero 1 che contiene gli impegni da noi assunti. Debbo all'onorevole Zucca un chiarimento, io mi scuso di essermi dovuto assentare per qualche momento dall'aula e di non aver sentito tutta la illustrazione del suo ordine del giorno. Ho sentito però l'ultima parte.

Accolgo, dunque, l'ordine del giorno numero 1 a nome della Giunta. Questo vuol significare non che intendiamo restare fermi su queste posizioni (come è stato affermato questo pomeriggio), ma che, quando abbiamo assunto in Giunta questa decisione, questo discorso fosse chiuso da oggi fino a lunedì, o alla data di scadenza dell'approvazione del decreto (che non è detto che non sia lunedì, come noi abbiamo previsto al momento in cui abbiamo deliberato in Giunta). Quindi non è un rinvio molto lungo. Però credo, onorevole Presidente, che in questi giorni che ci restano, siamo ancora i legittimi rappresentanti dell'assemblea. Sempre che l'ordine del giorno numero due non venga accolto. Su quest'ultimo io, evidentemente, non posso esprimere un parere.

PRESIDENTE. Onorevole Pedroni?

PEDRONI (P.C.I.). Chiediamo la votazione a scrutinio segreto dell'ordine del giorno numero 1.

PRESIDENTE. Invito i consiglieri che sono favorevoli alla richiesta di votazione a scrutinio segreto ad alzarsi.

(*Si levano in piedi i consiglieri del Gruppo comunista*).

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

22 OTTOBRE 1970

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno Spano e altri.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	62
votanti	61
maggioranza	31
favorevoli	34
contrari	27
astenuiti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Anedda - Are - Arru - Asara - Atzeni - Bertolotti - Biggio - Birardi - Branca - Cabras - Campus - Carrus - Concas - Congiu - Corda - Corona - Defraia - Del Rio - Dettori - Fadda - Floris - Ghinami - Giagu - Gianoglio - Granese - Guaita - Isola - Lai - Ligios - Lilliu - Maddalon - Masia - Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Melis Pietrino - Melis Antonio - Melis Tullio - Milia - Mistrone - Montis - Monni - Nuvoli - Orrù - Pedroni - Peralda - Pinna - Pietro - Pisano - Puddu - Puggioni - Raggio - Rojch - Sassu - Serra - Soddu - Spano - Spina - Tronci - Tufani - Usai - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Contu).

PRESIDENTE. Poiché l'ordine del giorno numero 2 è in contrasto con il numero 1, già approvato dal Consiglio, non può essere posto in votazione.

Sull'ordine del giorno.

GRANESE (P.C.I.). Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANESE (P.C.I.). Soltanto per pregarla, signor Presidente, di voler considerare la opportunità di far dare sollecita risposta alle interrogazioni riguardanti la situazione determinatasi nel Grighine in seguito ai recenti nubifragi.

PRESIDENTE. Onorevole Granese, vuole precisare meglio, per cortesia, di quale interrogazione si tratta?

GRANESE (P.C.I.). Nel Grighine e in particolare a S. Antonio Ruinas, in seguito ai recenti nubifragi.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore mi fa sapere di poter rispondere nella prossima seduta.

ANEDDA (M.S.I.). Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.). Chiedo quando può essere messa in discussione la mozione sulla caccia.

PRESIDENTE. Onorevole Anedda, alla ripresa dei lavori dovremmo concordare un certo programma di lavori e credo che anche la sua mozione potrà trovare adeguato posto. Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 23.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1970